SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

570ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 MARZO 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-54

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 55-80

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 81-99

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

INTERROGAZIONI 2

Svolgimento di interrogazioni su questioni connesse alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Cosimo Cirfeta:

PRESIDENTE . . . . . 2, 11, 12 e *passim*
DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia* . 2
* BUCCIERO *(AN)* 11
GRECO *(Forza Italia)* 12
PERA *(Forza Italia)* 15
DENTAMARO *(CCD)* 18, 20
MILIO *(Misto)* 20
* FIGURELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 21, 22

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1388-*bis*) *Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali* *(Risultante dallo stralcio degli articoli 16, 17 e 18 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)*

(1369) *LUBRANO DI RICCO ed altri. – Modifiche alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale* *(Relazione orale):*

MARCHETTI *(Misto-Com.)* . 23, 40, 46 e *passim*
DENTAMARO *(CCD)* 25, 27
NAPOLI Roberto *(UDR)* 28
SCHIFANI *(Forza Italia)* 30, 46
MAGNALBÒ *(AN)* 33, 41, 53
* GIARETTA *(PPI)* 35
VILLONE *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . 36, 40, 41 e *passim*
VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . *Pag.* 37, 42, 44 e *passim*
GUBERT *(UDR)* . . . . . 40, 41, 42 e *passim*
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 46
ANDREOTTI *(PPI)* 42
PASTORE *(Forza Italia)* 43
ANDREOLLI *(PPI)* 46
PIERONI *(Verdi-L'Ulivo)* 51
BERTONI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 51
D'ALESSANDRO PRISCO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 51, 52

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI 55

DISEGNO DI LEGGE N. 1388-*bis*:

Ordine del giorno 62
Articolo 1 ed emendamenti 62
Articolo 2 ed emendamenti 66
Articolo 3 ed emendamenti 69

ERRATA CORRIGE 80

ALLEGATO B

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE 81

Trasmissione di relazioni 81

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 81
Assegnazione 81
Presentazione di relazioni 82
Ritiro 82

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 82
Richieste di parere per nomine in enti pubblici 83
Trasmissione di documenti 83

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione . . . . . *Pag.* 84

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 84

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 53

Interpellanze . . . . . *Pag.* 84

Interrogazioni 86

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 99

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 9,08.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 12 marzo 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 36 senatori in congedo e 8 senatori assenti per incarico avuto dal Senato.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Svolgimento di interrogazioni su questioni connesse alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Cosimo Cirfeta

PRESIDENTE. Invita il Ministro di grazia e giustizia a rispondere congiuntamente alle interrogazioni.

DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*. Dopo aver dato conto delle ragioni del ritardo della risposta alle interrogazioni, fornisce gli

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici,Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I liberali democratici: Misto-LD; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU.

elementi a disposizione degli uffici sul collaboratore di giustizia Cirfeta e sulle sue dichiarazioni in ordine a presunti accordi tra detenuti per la costruzione di false accuse nei confronti di rilevanti personalità politiche, nonché sulle lamentate minacce ed angherie cui lo stesso sarebbe stato sottoposto a seguito di tali denunzie. Risulta che i magistrati della DNA non hanno proceduto a colloqui investigativi con il Cirfeta poiché gli atti sono di competenza della procura distrettuale di Palermo; i trasferimenti in diversi luoghi di detenzione non sono stati determinati da ragioni vessatorie e al detenuto sono stati concessi permessi in più occasioni.

È indispensabile ristabilire i diversi ambiti di competenza istituzionale tra gli organi dello Stato, rivendicando il primato della politica e difendendo il ruolo del Parlamento. *(Applausi del senatore Cirami).* Presso il Ministero verrà costituito un Ufficio per la garanzia penitenziaria, che si occuperà anche della gestione dei pentiti e dei soggetti sottoposti al regime *ex* articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, che dovrà essere prorogato. Il Governo riafferma la propria disponibilità a contribuire all'approvazione della nuova disciplina sui collaboratori di giustizia e alla definizione del consistente pacchetto di riforme avviate al Senato. Purtroppo, quella che si preannuncia come una lunga ed aspra campagna elettorale si è aperta proprio sullo scontro sui temi della giustizia: è assolutamente necessario, invece, che riprenda il dialogo tra le forze politiche per portare avanti queste riforme essenziali per la civiltà giuridica del Paese. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDR).*

BUCCIERO *(AN)*. Più che insoddisfazione, le risposte alle interrogazioni 3-02281 e 3-02698 destano perplessità, poiché l'elencazione di fatti riportata dal Ministro non ha risposto alle domande di fondo, in particolare sui motivi per cui i magistrati abbiano interrogato tutti meno il Cirfeta sulle sue accuse di uso strumentale dei pentiti. Ma soprattutto il Ministro non ha chiarito se il Governo sia disposto a consentire che alcuni magistrati si pongano in così evidente contrasto con il Parlamento, attaccandone in modo sovversivo la dignità e le funzioni. Senza dubbio il tema della giustizia sarà uno degli argomenti principali della campagna elettorale, ma, se questa è iniziata proprio con uno scontro sui pentiti, la responsabilità è di quei magistrati. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

GRECO *(FI)*. La risposta del Ministro all'interrogazione 3-02282 è totalmente insoddisfacente e si è limitata ad una elencazione di fatti ampiamente conosciuti. Del resto, se il Ministro avesse fatto altrimenti sarebbe stato anch'egli accusato da alcuni settori della magistratura di partecipare al disegno criminoso di delegittimazione del sistema dei pentiti. Infatti, questa è l'accusa che è stata rivolta all'interrogante per aver voluto ascoltare in due occasioni il Cirfeta sulle sue dichiarazioni, dopo che nessun magistrato aveva ritenuto necessario sottoporlo ad un contraddittorio con gli altri pentiti, e per aver presentato un'interrogazione. È in corso in realtà un'azione di delegittimazione del Parlamento, i cui atti di sindacato ispettivo vengono considerati strumentali agli interessi della criminalità organizzata. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert)*. A parte l'inopportunità della diffusione da parte della stampa

di documenti conservati negli archivi della Commissione antimafia, una più tempestiva risposta all'interrogazione ed una più solerte audizione del Cirfeta da parte di tale Commissione avrebbero evitato questo attacco al ruolo ed alle funzioni del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e dei senatori Tarolli e Gubert. Congratulazioni).*

PERA *(FI)*. Rispondendo in modo del tutto insoddisfacente e deludente all'interrogazione 3-02700, il Ministro si è limitato a confermare le affermazioni di un procuratore della Repubblica sull'inattendibilità di un pentito, senza pronunciarsi sulle dichiarazioni gratuite, gravi ed offensive per la dignità del Parlamento contenute nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'onorevole Dell'Utri circa la connessione tra la strategia della mafia tesa a delegittimare lo strumento del pentitismo e le iniziative parlamentari di revisione delle norme sul valore probatorio delle dichiarazioni dei pentiti. Peraltro, qualora si accettasse tale teorema, i sospetti di collusione con la mafia andrebbero estesi a chiunque abbia proposto o sostenuto iniziative di modifica legislativa, a partire dai ministri Flick e Diliberto. Le considerazioni svolte dal Ministro circa l'invasione di campo della magistratura e la latitanza della politica avrebbero dovuto riferirsi al caso specifico sollevato dalla sua interrogazione; è comunque necessario che lo stesso Ministro assuma le opportune iniziative sul piano legislativo ed eserciti le sue prerogative rispetto a comportamenti di magistrati tesi a limitare la libertà del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Cirami. Congratulazioni).*

DENTAMARO *(CCD)*. L'insoddisfacente risposta all'interrogazione 3-02699 segna una pagina nera della storia del Parlamento, già duramente colpito dall'insensibilità dell'attuale Governo rispetto all'esercizio della funzione ispettiva da parte dei parlamentari. Si conferma infatti la criticità del rapporto tra politica e giustizia, con un Parlamento che si sforza di esercitare il suo ruolo con dignità istituzionale e in piena autonomia e una parte della magistratura, che interferisce in modo grave e diffamatorio nell'attività dei parlamentari. Di fronte a ciò, il Governo si limita a puntigliose ricostruzioni di fatti o a dichiarazioni di principio, senza assumere la responsabilità di intervenire nei riguardi di magistrati, i cui atteggiamenti destano preoccupazione persino nella maggioranza dei loro colleghi. *(Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Cirami. Congratulazioni).*

MILIO *(Misto)*. Lamenta l'assoluta mancanza di risposta all'interrogazione 3-02701. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert).*

FIGURELLI *(DS)*. Apprezza la risposta all'interrogazione 3-02702, sia sul piano degli accertamenti effettuati, sia rispetto alle valutazioni politiche generali. Sono condivisibili, in particolare, gli impegni assunti per l'istituzione dell'ufficio delle garanzie penitenziarie e per il ristabilimento di un corretto rapporto tra i poteri dello Stato. Quanto alle denunce e ai timori espressi dal senatore Pera, sembra trattarsi di illazioni alla

luce della riconferma, nella stessa ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'onorevole Dell'Utri, del valore centrale dei riscontri probatori ai fini della valutazione dell'attendibilità delle dichiarazioni dei pentiti. Occorre piuttosto reagire al disegno della mafia finalizzato ad inquinare lo strumento del pentitismo e difendere la procura della Repubblica di Palermo e in generale l'opera della magistratura dagli attacchi che vengono loro rivolti. *(Applausi dal Gruppo DS).*

PRESIDENTE. Il senatore Pettinato ha rinunciato a replicare in riferimento all'interrogazione 3-02703. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1388-*bis*) *Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali* *(Risultante dallo stralcio degli articoli 16, 17 e 18 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)*

(1369) *LUBRANO di RICCO ed altri. – Modifiche alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Nel corso della seduta pomeridiana dell'11 marzo 1999 ha avuto inizio la discussione generale; proseguono quindi gli interventi degli iscritti a parlare.

Presidenza della vice presidente SALVATO

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. Il testo tende ad imprimere un'ulteriore accentuazione in direzione maggioritaria e personalistica delle disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali, a dispetto dalle negative esperienze emerse negli ultimi anni proprio a causa dell'eccessiva concentrazione di potere su un'unica persona, con conseguente svuotamento del ruolo dei consigli comunali e provinciali. Il premio di maggioranza ipotizzato marginalizza il ruolo delle coalizioni, con ciò preludendo ad un inevitabile conflitto che si aprirà tra organismi collegiali eletti ed organi esecutivi. Il candidato sindaco dovrebbe invece costituire la vera espressione della coalizione, con l'attribuzione proporzionale anche alle liste dei voti a lui diretti. Particolarmente criticabili sono le norme contenute negli articoli 3 e 4, che introducono sbarramenti tesi ad escludere le forze politiche che non intendono coalizzarsi, e nell'articolo 5, che, prevedendo una soglia eccessivamente alta per l'ammissione all'assegnazione dei seggi, impoverisce la vita politica a livello regionale. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com.).*

DENTAMARO *(CCD)*. Il testo in esame costituisce un passo in avanti sulla via della stabilità e del consolidamento del bipolarismo a livello locale. Particolarmente apprezzabile la norma che eleva a cinque anni la durata degli organismi elettivi, quella che estende al sindaco vincente al primo turno l'attribuzione del premio di maggioranza e quella che consente di ricandidarsi al sindaco che non abbia amministrato per l'intera durata dei due mandati previsti dalla legge. È ora auspicabile che il Governo e il relatore pongano la dovuta attenzione ai pochi emendamenti presentati, tra cui in particolare quello tendente a fissare al tre per cento la soglia per l'ammissione all'assegnazione dei seggi a livello regionale, nonché quello soppressivo dell'articolo 5, inopportuno nel momento in cui il Parlamento si accinge a varare il provvedimento sull'elezione diretta dei presidenti di regione. Infine, la proposta a cui il CCD annette la massima importanza politico-istituzionale è quella contenuta nell'emendamento 7.0.100, per l'istituzione, in risposta alle legittime aspettative delle popolazioni, delle province di Avezzano, Barletta, Castrovillari, Fermo, Monza e Sulmona.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

NAPOLI Roberto *(UDR)*. Oltre a mirare agli obiettivi della governabilità degli enti locali e delle garanzie da offrire agli elettori, si sarebbero potuti affrontare anche i problemi del controllo sugli atti amministrativi e dell'incompatibilità tra mandati diversi: su quest'ultimo aspetto, il Gruppo UDR dichiara eventualmente la disponibilità a trasformare l'emendamento 2.0.102 in un ordine del giorno, mentre invece l'ordine del giorno n. 1, che si è ritenuto comunque di presentare, appare ormai superato dagli eventi. Desta infine perplessità l'ulteriore mandato consentito al sindaco, in quanto sembra piuttosto opportuno garantire un principio di *turn over*.

SCHIFANI *(FI)*. Il testo riconosce al sindaco il diritto a realizzare il programma in base al quale è stato eletto ed evita la polverizzazione del consenso. Resta però la necessità di garantire il compattamento delle consultazioni, mentre è auspicabile che la tessera elettorale preluda all'introduzione quanto prima del voto elettronico. Infine, il principio dell'ineleggibilità ad altri mandati andrebbe conservato per le candidature che dovessero emergere nell'ambito del mondo delle autonomie. *(Applausi dal Gruppo FI).*

MAGNALBÒ *(AN)*. Anche se la confusione esistente nel settore avrebbe consigliato di operare una riforma organica, si può concordare sul testo. In particolare, occorre arrivare ad un pronunciamento definitivo circa l'istituzione delle nuove province, proposta con l'emendamento 7.0.100, sul quale il Gruppo AN chiederà il voto elettronico. Vi è invece disponibilità a ritirare le proposte concernenti la figura del vice sindaco,

che possono rimandarsi al momento di un esame complessivo della materia. Appare infine opportuno, in materia di ineleggibilità, garantire la non interruzione dei mandati in corso. Il Gruppo AN deciderà sul proprio voto sulla base dell'andamento dell'esame degli emendamenti. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

GIARETTA *(PPI)*. Il consenso sul testo non può far trascurare il tema dell'impoverimento del ruolo del consigliere comunale, determinatosi a seguito del potenziamento della figura e del ruolo del sindaco.*(Applausi del senatore Rescaglio).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

VILLONE, *relatore*. Le innovazioni introdotte, pur non rivoluzionarie, sono importanti; il tema del ruolo dei consigli comunali in rapporto alla giunta va comunque rivisto con attenzione.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il testo, stralcio di norme più complessive, rappresenta un'opera di manutenzione ordinaria. Il Governo è disponibile ad abbassare la soglia minima per la rappresentanza dal 4 al 3 per cento, anche se ad avvalersi dell'inesistenza di una soglia sono troppo spesso formazioni occasionali. Andranno invece approfonditi in seguito temi come il numero dei mandati, l'istituzione di nuove province, il ruolo dei consigli comunali e la disciplina di incompatibilità ed ineleggibilità: per alcuni di essi sede più appropriata potrebbe essere il disegno di legge n. 4493, all'esame della Camera dei deputati. Quanto all'elezione unica, il Governo proporrà un emendamento sostitutivo di quelli già proposti ed avente lo stesso obbiettivo. Infine, il Governo è propenso a non trattare in questa sede le questioni concernenti le elezioni regionali.

PRESIDENTE. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente *(v. Resoconto stenografico)* e passa all'esame dell'ordine del giorno n. 1.

VILLONE, *relatore*. Invita il presentatore a ritirarlo, essendo esso assorbito dagli emendamenti che propongono una finestra unica per le fasi elettorali.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Concorda.

GUBERT *(UDR)*. Sottoscrive e poi ritira l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. Dà per illustrati i suoi emendamenti.

GUBERT *(UDR)*. Sottoscrive e dà per illustrato l'1.2. Illustra l'1.8.

MAGNALBÒ *(AN)*. Ritira tutti i suoi emendamenti riferiti all'articolo 1.

MORO *(LNPI)*. Sottoscrive e dà per illustrato l'1.5.

VILLONE, *relatore*. Chiede ai presentatori il ritiro degli emendamenti 1.6 e 1.7. Esprime comunque parere contrario su tutti gli emendamenti.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazia il senatore Magnalbò per il ritiro dei suoi emendamenti e dà parere contrario su tutti gli altri.

ANDREOTTI *(PPI)*. Dichiara che non voterà sull'emendamento 1.1, non riuscendo più a distinguere le differenze tra il premio di maggioranza di oggi ed il meccanismo di correzione della legge elettorale definito «truffa» nel 1953.

GUBERT *(UDR)*. Sottoscrive l'emendamento 1.1 e si dichiara a favore della soppressione del comma 1, che stravolge il principio di rappresentanza.

VILLONE, *relatore*. Il senatore Andreotti non sembra cogliere le differenze di momento storico che fanno sì che il meccanismo individuato oggi, a differenza di quello del 1953, non sia una truffa.

Il Senato respinge gli emendamenti 1.1 e 1.2.

PASTORE *(FI)*. Sottoscrive l'1.5 e richiama l'attenzione del relatore su questa proposta.

GUBERT *(UDR)*. Chiede di aggiungere la firma e dichiara il proprio voto favorevole.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La correzione proposta non è accettabile perché va contro il principio ispiratore della legge n. 81 del 1993.

Il Senato respinge gli emendamenti 1.5, 1.6, 1.7 e 1.8 ed approva l'articolo 1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti. Decadono per assenza dei presentatori gli emendamenti 2.100 e 2.0.500.

SCHIFANI *(FI)*. Illustra il 2.1 e il 2.0.2.

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. Ritira il 2.2.

MORO *(LNPI)*. Sottoscrive e dà per illustrati gli emendamenti del senatore Speroni.

ANDREOLLI *(PPI)*. Ritira il 2.0.1.

GUBERT *(UDR)*. Aggiunge la firma agli emendamenti dei senatori Firrarello e Napoli Roberto, dandoli per illustrati.

VILLONE, *relatore*. Dopo aver richiamato le ragioni della modifica apportata dall'articolo 2 alla legge n. 81, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

Dopo aver respinto gli emendamenti 2.1, 2.101, 2.102 e 2.103, il Senato approva l'articolo 2. Vengono inoltre respinti gli aggiuntivi 2.0.2, 2.0.100, 2.0.101 e 2.0.102.

GUBERT *(UDR)*. Dichiara il proprio voto favorevole sul 2.0.103.

Il Senato respinge l'emendamento 2.0.103.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti. Gli emendamenti 3.1 e 3.2 decadono per l'assenza dei presentatori.

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. Dà ragione del 3.1, soppressivo dell'articolo 3.

PIERONI *(Verdi)*. Illustra il 3.4.

GUBERT *(UDR)*. Aggiunge la firma agli emendamenti 3.5 e 3.100, che non illustra. Dà invece conto del 3.6.

BERTONI *(DS)*. Sottoscrive il 3.0.1, rinunciando ad illustrarlo.

D'ALESSANDRO PRISCO *(DS)*. Richiama le finalità degli emendamenti 3.0.2 e 3.0.3.

MAGNALBÒ *(AN)*. Dà per illustrati gli emendamenti 3.0.10, 3.0.11 e 3.0.18, ritirando tutti gli altri emendamenti recanti le firme sua e della senatrice Pasquali.

VILLONE, *relatore*. Propone di rinviare il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si dichiara d'accordo.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

ALBERTINI, *segretario*. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

La seduta termina alle ore 12,47.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,08)*.
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Bobbio, Borroni, Bosello, Bruno Ganeri, Calvi, Carpi, Cecchi Gori, Corrao, Corsi Zeffirelli, De Guidi, Del Turco, De Luca Michele, De Martino Francesco, Fanfani, Fiorillo, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Montagnino, Passigli, Sartori, Serena, Tabladini, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Lauricella e Speroni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cioni, Contestabile, Squarcialupi e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Mazzuca Poggiolini per partecipare alla Conferenza internazionale sull'infanzia e il tabacco.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazione mediante procedimento elettronico

Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Svolgimento di interrogazioni su questioni connesse alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Cosimo Cirfeta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni su questioni connesse alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Cosimo Cirfeta.

Il ministro di grazia e giustizia Diliberto ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni presentate.

DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, illustri senatori, rispondo congiuntamente alle interrogazioni dei senatori Greco, Bucciero, Figurelli e D'Onofrio, nonché a quella dei senatori Pera ed altri, iniziando dall'interrogazione del senatore D'Onofrio per i problemi di ordine metodologico che essa pone.

Il senatore D'Onofrio chiede di conoscere le ragioni, le responsabilità e l'orientamento del Governo in merito alla circostanza che non è stata data risposta sino ad oggi all'interrogazione del senatore Greco, oggi appunto in discussione; peraltro interrogazione rivolta – come tutti sanno – al precedente Governo e al ministro Flick, mio predecessore. Al riguardo si chiarisce che erano in corso di acquisizione, tramite le competenti articolazioni ministeriali, gli elementi per la risposta tempestivamente richiesti dal ministro Flick. Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha fornito gli elementi di competenza con nota 14 dicembre 1998, mentre la DDA di Lecce con nota 4 marzo 1999, quindi recentemente. L'unica ragione per la quale non si era ancora risposto è dunque quella legata ai tempi tecnici necessari per acquisire le informazioni.

Venendo invece alle questioni di merito poste dalle altre interrogazioni, sulla base delle informazioni acquisite dagli uffici che ho già citato, nonché dalla DDA di Bari, dalla Direzione nazionale antimafia, dal tribunale di sorveglianza di Roma e dal Ministero dell'interno, posso riferire quanto segue e chiedo anticipatamente scusa agli illustri senatori se sarò puntigliosamente e dettagliatamente un po' lungo.

Cirfeta Cosimo, condannato con sentenza irrevocabile per associazione a delinquere di stampo mafioso, violazione delle leggi sugli stupefacenti, estorsione ed altro, con fine pena fissata alla data 2023, è collaboratore di giustizia sottoposto allo speciale programma di protezione. In particolare, Cirfeta è stato ammesso a tale programma dall'apposita commissione centrale in data 14 giugno 1993. La deliberazione veniva adottata a seguito della proposta formulata dalla DDA di Bari per il rile-

vante contributo fornito dal Cirfeta alle investigazioni sui numerosi episodi criminosi avvenuti nel Salento, nonché sui gruppi delinquenziali operanti in Puglia e sui loro collegamenti con l'organizzazione della 'ndrangheta.

Il predetto fu posto in detenzione domiciliare a norma delle disposizioni del decreto-legge n. 8 del 1991 sulla protezione dei collaboratori di giustizia, in località protetta. In data 31 agosto 1997 veniva tuttavia sorpreso con altre persone a bordo di autovettura e dunque arrestato per il delitto di evasione.

Pochi giorni dopo l'arresto, e precisamente in data 3 settembre 1997, il Cirfeta indirizzò, per il tramite del servizio centrale di protezione, una lettera diretta alla DDA di Lecce, dottori Capoccia e Motta, con la quale riferiva che in un periodo precedente di detenzione nella casa circondariale di Roma-Rebibbia era venuto a sapere da tale Guglielmini Giuseppe, anche lui ivi detenuto, che questi si era messo d'accordo con altri due collaboratori di giustizia presenti nel medesimo carcere per rivolgere false accuse all'onorevole Berlusconi e all'onorevole Dell'Utri, dichiarandosi – lo stesso Cirfeta – altresì a disposizione per essere ascoltato da qualsiasi autorità giudiziaria lo avesse ritenuto opportuno. La DDA di Lecce ha riferito che la lettera fu trasmessa in data 11 settembre 1997 alla DNA per la necessaria informativa alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Il 4 settembre 1997 il Cirfeta fu scarcerato a seguito di omessa convalida dell'arresto per evasione, venendo peraltro, il successivo 12 settembre, nuovamente arrestato in esecuzione di decreto di sospensione cautelativa della detenzione domiciliare emesso dall'ufficio di sorveglianza di Roma in relazione sempre all'evasione dal domicilio, provvedimento poi confermato dal tribunale di sorveglianza il 7 ottobre successivo ed associato dapprima alla casa circondariale di Roma Rebibbia e quindi alla casa di reclusione di Paliano.

In data 19 settembre 1997 il Cirfeta senza far cenno alla vicenda Berlusconi-Dell'Utri, di cui alla nota precedente del 3 settembre, inviò un telegramma al dottor Capoccia della DDA di Lecce lamentando che nessuno si fosse accorto delle ingiustizie che stava subendo da oltre un anno e del fatto che nessuno l'avesse degnato di uno sguardo, accusato ingiustamente e falsamente.

Atteso quanto dal Cirfeta rappresentato con la nota del 3 settembre e con il telegramma del successivo 19 settembre, su delega del dottor Capoccia, il comandante della polizia penitenziaria di Paliano raccolse a verbale dichiarazioni del Cirfeta anche in ordine alle confidenze asseritamente ricevute dal Guglielmini, tra le quali il Cirfeta riferì anche di sollecitazioni di questi affinché lui rendesse false accuse nei confronti di Forza Italia, circostanza questa non menzionata nel precedente scritto del Cirfeta. Anche questo verbale fu trasmesso dalla DDA di Lecce in data 27 settembre 1997 alla DNA per le necessarie informazioni alla procura della Repubblica di Palermo.

A sua volta la Direzione nazionale antimafia ha comunicato che in data 30 settembre le predette dichiarazioni furono trasmesse appunto alla procura della Repubblica di Palermo.

In data 3 ottobre 1997 il Cirfeta denunciò alla DNA (dottor Maritati), alla DDA di Bari (dottori Emiliano e De Napoli), al maggiore dei Carabinieri Criscuolo (comandante dei ROS di Bari), al procuratore della Repubblica di Roma, alla DDA di Lecce (dottor Capoccia), al magistrato di sorveglianza di Roma (dottoressa Longo) e alla Commissione parlamentare antimafia (presidente Del Turco) di aver subìto il furto di due bloc-notes sui quali avrebbe annotato circostanze sulla vicenda Berlusconi-Dell'Utri precedentemente richiamata, dichiarando altresì che dieci collaboratori presenti nella sezione ove era detenuto avevano scritto una lettera affinché fosse trasferito altrove.

Pochi giorni dopo la revoca definitiva della detenzione domiciliare ed esattamente in data 13 ottobre 1997 il Cirfeta dalla casa di reclusione di Paliano scrisse una lettera al dottor Capoccia dichiarando la propria innocenza in merito ad una denuncia per rapina presentata nei suoi confronti. Con l'occasione chiese di essere ascoltato personalmente dal magistrato perché, a suo avviso, l'averlo fatto esaminare per delega dalla polizia penitenziaria, lo aveva esposto a grave rischio. Nella stessa lettera chiedeva anche di poter uscire per vedere la sua convivente Maria Rosaria e minacciava di uccidersi se ciò non fosse avvenuto, sottolineando che non si trattava di un ricatto. Concluse dicendo di essere consapevole che la sua storia era al capolinea.

In data 27 novembre 1997, dalla casa di reclusione di Prato dove era stato nel frattempo trasferito, scrisse al Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza riferendo di essere stato testimone, nella casa circondariale di Rebibbia di accordi tra i collaboratori per accusare calunniosamente l'onorevole Berlusconi e l'onorevole Dell'Utri e di essere stato poi minacciato il 5 novembre da uno dei predetti collaboratori che lo aveva sollecitato a smentire quella notizia; lamentò anche di aver subìto angherie dal personale della polizia penitenziaria, di temere aggressioni e di essere stato abbandonato anche dai magistrati.

Diversi esposti e denunce furono inviati dal Cirfeta alla DDA di Bari, alcuni di contenuto analogo a quelli già ricordati.

In particolare, con due esposti in data 10 ottobre 1997 denunciò la sparizione di due *bloc notes* di cui si è detto e lamentò le difficoltà che incontravano i rapporti con gli altri detenuti e con la stessa polizia penitenziaria dopo le dichiarazioni che aveva rilasciato a quest'ultima e che facevano prevedere una sua deposizione – cito testualmente – «in favore dell'onorevole Berlusconi e del dottor Dell'Utri».

I due esposti furono trasmessi con nota in data 23 ottobre 1997 dalla DDA di Bari a quella di Palermo.

Il Cirfeta inoltrò inoltre alla DDA di Bari numerose richieste di conferire con magistrati di quell'ufficio o di avere con loro colloqui telefonici.

In relazione a tali richieste in data 8 maggio 1998 il dottor Emiliano inviò alla casa circondariale di Lecce l'autorizzazione ad un colloquio telefonico del Cirfeta con lui. Nel provvedimento dispose espressamente che il colloquio fosse registrato fonograficamente e la relativa cassetta trasmessa al suo ufficio.

La conversazione telefonica si svolse in data 19 maggio. Il Cirfeta riferì di un presunto piano di alcuni collaboratori di giustizia per accusare ingiustamente – questa è una novità – l'onorevole D'Alema, l'onorevole Berlusconi e il dottor Dell'Utri.

La cassetta fu consegnata personalmente da un agente della polizia penitenziaria, in data 30 maggio, alla segreteria del dottor Emiliano. Da parte di altro magistrato della DDA di Bari fu conferito l'incarico ad un consulente per la trascrizione del nastro.

Con nota in data 11 giugno 1998 la trascrizione della telefonata ed il fascicolo processuale, contenente tutte le missive del Cirfeta fino ad allora pervenute, furono trasmesse dalla DDA di Bari alla DDA di Palermo.

Seguirono una serie di richieste dirette sempre alla DDA di Bari per ottenere permessi, indirizzate anche ad altre autorità.

In data 27 agosto e 3 settembre 1998 pervennero dalla casa circondariale di Paliano tre richieste da parte del Cirfeta indirizzate al dottor Emiliano di avere un colloquio telefonico con quest'ultimo per ulteriori gravissimi motivi.

Il 26 ottobre 1998 il Cirfeta rese dichiarazioni spontanee, che furono verbalizzate, al dottor Dinapoli della DDA di Bari. Nel corso di tali dichiarazioni il Cirfeta sottolineò la coincidenza temporale tra – cito testualmente – le sue «disavventure» e la sua denuncia di un piano concertato da alcuni collaboratori di giustizia nei confronti di personaggi di rilievo della politica nazionale.

Presso la DDA di Bari non risultano pendenti indagini sui fatti narrati dal Cirfeta.

Riguardo ai fatti denunciati sempre dal Cirfeta, la Direzione nazionale antimafia ha precisato a sua volta che i magistrati del proprio ufficio non hanno mai proceduto a colloqui investigativi, ai sensi dell'articolo 18-*bis* dell'ordinamento penitenziario, in quanto le circostanze sulle quali prospettava di voler riferire il medesimo Cirfeta formavano oggetto di indagini svolte dalla procura distrettuale di Palermo.

In particolare, il dottor Maritati, procuratore nazionale antimafia aggiunto, ha riferito che il detenuto Cirfeta non aveva mai richiesto di essere sentito da lui e di non aver effettuato colloqui investigativi con il medesimo.

Risulta altresì che il Cirfeta fece pervenire, per il tramite della direzione della casa circondariale di reclusione di Lecce, e successivamente dal carcere di Paliano, al generale dei carabinieri Mori sue dichiarazioni in merito a notizie raccolte nell'ambiente carcerario circa presunti complotti, ad opera di ignoti, nei confronti di magistrati, del parlamentare Dell'Utri e, ancora una volta cito testualmente, «forse anche di Berlusconi» e dell'esistenza, sempre testualmente, «di un clima contrario al capitano De Donno nell'ambiente carcerario», dichiarazioni trasmesse alla DNA nel maggio del 1998.

Inoltre, il Cirfeta formulò, per il tramite della direzione della casa circondariale di Paliano, richiesta al procuratore nazionale antimafia per ottenere un colloquio.

Il procuratore nazionale antimafia, con provvedimento del 12 novembre 1998, dispose di non procedere al colloquio, attese le indagini in corso da parte di altre autorità giudiziarie.

Sulla base dello svolgimento dei fatti come sopra riportati, emerge che, a seguito degli scritti del Cirfeta, vennero attivati tempestivamente i necessari primi accertamenti e le dichiarazioni rese alla polizia giudiziaria vennero immediatamente trasmesse alla competente procura, quella di Palermo.

In merito ai vari trasferimenti del Cirfeta nei diversi istituti penitenziari, dalla data del suo arresto per evasione ad oggi, dall'informativa del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria risulta quanto segue.

In data 1° settembre 1997 fu associato presso la casa di reclusione Rebibbia di Roma, da dove fu scarcerato il 4 settembre per esservi poi nuovamente ristretto il successivo 12 settembre; in pari data fu trasferito presso la casa di reclusione di Paliano.

In data 21 ottobre 1997, fu trasferito a Prato su disposizione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per incompatibilità con altri collaboratori di giustizia ristretti a Paliano nonché per comportamento scorretto con il personale di polizia penitenziaria.

Sempre dall'informativa del predetto dipartimento, risulta che in data 31 marzo 1998 fu tradotto per motivi di giustizia presso l'istituto penitenziario Nuovo complesso di Lecce.

Infine, in data 9 maggio 1998, fu nuovamente trasferito, su conforme avviso della DDA di Lecce ed al fine di facilitare i rapporti con i propri familiari residenti in località protetta del Lazio, presso la casa di reclusione di Paliano.

Da ultimo, in data 24 febbraio 1999, a seguito del rinvenimento di sostanze stupefacenti nella sua cella e a episodi di colluttazione con altri collaboratori, nonché per una serie di infrazioni di natura disciplinare, è stato trasferito presso la casa di reclusione di Brescia. Con lo stesso provvedimento gli è stato applicato il regime di sorveglianza particolare per motivi disciplinari per la durata di mesi sei. Anche i trasferimenti nei vari istituti non risulta quindi che siano stati determinati da ragioni vessatorie nei suoi confronti, come pure il Cirfeta ritiene.

Quanto alle denunce, agli esposti e alle doglianze varie formulati dal Cirfeta per i più svariati motivi (ai quali fanno riferimento anche le interrogazioni oggi all'ordine del giorno) dalle informazioni acquisite presso la DDA di Lecce è risultato quanto segue.

In data 13 novembre 1997 scrisse di suo pugno una denuncia per conto di un altro detenuto, Francesco De Giorgi, nella quale, deformando l'accaduto, prospettò inesistenti responsabilità del personale della polizia penitenziaria che, nonostante le condizioni del De Giorgi, a suo dire, avrebbe tardato a chiamare il medico, e tenuto nei suoi confronti una condotta offensiva, e invitato altresì un compagno di cella del De Giorgi a rendere dichiarazioni difformi dal vero.

In data 5 aprile 1998 incendiò il materasso della sua cella. Il giorno successivo scrisse a diverse autorità denunciando infondatamente che, dopo un tentativo di impiccagione, il medico non aveva voluto intervenire e non gli erano state praticate adeguate terapie. Spiegò il tentativo

di suicidio con la depressione da cui era stato colpito, dopo avere appreso che il figlio si era allontanato dalla località protetta e aggiunse che gli agenti della polizia penitenziaria lo avevano trattato male ed aggredito.

Durante una traduzione confidò ad un carabiniere della scorta, riferendola come notizia mai prima di allora divulgata, che quando era libero aveva sventato il sequestro «programmato da alcuni calabresi» di un industriale vinicolo del salentino, di cui fece anche il nome.

Precisò altresì che da quel momento l'industriale gli avrebbe corrisposto mensilmente 200 milioni di lire e che si sarebbe prestato a far trasportare con propri automezzi droga per conto della sacra corona unita.

Ancora: in data 28 aprile 1998 simulò di avere ingoiato una lametta, rifiutando però di essere portato al pronto soccorso, e il giorno successivo strappò un lenzuolo per ricavarne una fascia con la quale tentare di impiccarsi.

In data 3 maggio 1998 scrisse al sostituto procuratore della Repubblica di Siena, dottor Capristo (con il quale nel 1992, quando questi era alla Procura di Bari, aveva iniziato la collaborazione) per informarlo, senza alcun fondamento, di avere ricevuto pressioni affinché dichiarasse che in quella fase di collaborazione vi erano stati comportamenti scorretti da parte dello stesso dottor Capristo.

Nella giornata del 4 maggio invitò altri collaboratori di giustizia, tra i quali Salvatore Martella, ad accordarsi per accusare ingiustamente il personale della polizia penitenziaria della sezione dove erano custoditi. Invitò, in particolare, il Martella a confermare falsamente che alcune guardie incappucciate erano entrate nella sua cella per picchiarlo.

In cambio della conferma da parte del Martella di tale circostanza, si dichiarò disponibile a testimoniare falsamente di analoghi maltrattamenti subiti da quest'ultimo. Scrisse inoltre, di proprio pugno, un foglio con false indicazioni di contenuto calunnioso nei confronti sempre del personale della polizia penitenziaria, che Martella avrebbe dovuto fare proprio, ricopiando lo scritto, in modo da fornire riscontro alle sue false accuse. Secondo quanto riferito dalla DDA di Lecce tale foglio, consegnato dal Martella, risulta redatto come se lo scritto provenisse da lui ma con grafia del Cirfeta.

Sempre nella stessa giornata sottrasse un orologio al Martella, restituito dopo che il compagno lo aveva denunciato; preannunciò che si sarebbe autolesionato; scrisse che molti agenti della polizia penitenziaria della casa circondariale di Lecce erano corrotti; riferì nell'aula *bunker* di Lecce ad un carabiniere di avere appreso della programmazione di attentati alla caserma dei carabinieri di Trepuzzi, al procuratore generale, al sostituto procuratore generale, al presidente della corte e ai propri parenti.

Poco più di un ora dopo, nella stessa aula di udienza riferì al sostituto procuratore generale di avere captato che alcuni imputati, con il linguaggio dei sordomuti, parlavano fra loro della programmazione di attentati ai magistrati del collegio giudicante e della

procura generale, ai magistrati Motta e Capoccia, ai familiari propri e a quelli di un altro collaboratore.

Il successivo 7 maggio scrisse una denuncia con la quale accusò un agente di avere avuto rapporti con la sacra corona unita. L'agente, a suo dire, anni prima, si era rivolto a lui nella casa circondariale di Lecce perché aveva subito attentati a causa di una relazione con la moglie di un detenuto.

Il Cirfeta gli avrebbe assicurato che sarebbe intervenuto in cambio della disponibilità dell'agente a fare entrare in carcere tutto ciò che gli fosse stato chiesto e, in particolare, sostanze stupefacenti.

La denuncia conteneva altre accuse nei confronti di altri agenti della polizia penitenziaria di diversi istituti, che si sarebbero prestati ad introdurre sostanze stupefacenti ed altri oggetti nel carcere e a trasmettere messaggi tra il carcere e l'esterno.

In data 9 giugno 1998 scrisse al procuratore della Repubblica di Lecce e ai sostituti della DDA, Capoccia e Motta, affermando di avere appreso del contenuto delle accuse mossegli da Salvatore Martella, affermando che erano false, poiché non è suo costume e poiché – testuale – «egli» (Cirfeta) «non parla con i collaboratori finti né con i veri di alcun procedimento penale».

In data 17 settembre 1998 fornì ad un carabiniere della scorta informazioni risultate prive di fondamento su un collaboratore di giustizia, già detenuto con lui a Prato, accusandolo ingiustamente di continuare a mantenere rapporti con le cosche calabresi. Sto concludendo il mio intervento sul Cirfeta.

Per quanto concerne la vicenda relativa ai permessi, che pure è stata oggetto di uno dei punti delle interrogazioni, sempre dalle informazioni fornite dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria della DDA di Lecce, risulta che, in realtà, gli sono stati concessi permessi in più occasioni; in particolare, in data 22 agosto 1998, 17 settembre 1998 e 6 ottobre 1998, gli sono stati concessi permessi per visitare il figlio Federico, in località protetta e riservata, sempre con scorta. Quindi non sono vere le indicazioni del Cirfeta di non avere mai ricevuto permessi in quanto vessato.

Con riferimento ai permessi usufruiti nelle date ricordate, risulta che il Cirfeta ha tenuto comportamenti scorretti e illeciti per i quali è stato ulteriormente denunciato all'autorità giudiziaria.

Questa vicenda, come vedete assai complessa, mi permette, al termine di questa mia esposizione, di svolgere qualche considerazione politica di carattere generale che attiene evidentemente anche alle valutazioni e alle domande contenute nella recente interrogazione del collega Pera e di altri autorevoli senatori.

Da quando sono diventato Ministro, ho tenuto a sottolineare, in modo netto, la necessità di ristabilire, senza equivoci, i diversi ambiti di competenze istituzionali tra i diversi poteri dello Stato; lo ho fatto non solo attraverso dichiarazioni rese in Parlamento e nella discussione politica, ma anche – come credo mi sia riconosciuto dagli avversari politici – con i miei comportamenti conseguenti. Mi sono permesso di ricordarlo innanzi tutto a me stesso, nel momento del mio insediamento in via

Arenula, ai colleghi parlamentari, ma anche ai magistrati attraverso la inusuale forma di una lettera privata inviata a ciascuno di essi.

L'indipendenza della magistratura non è solo un fondamentale principio costituzionale, è uno dei cardini della democrazia sin dai tempi di Montesquieu. Ma tale indipendenza, bene supremo da tutelare, potrà essere tanto più garantita, rilanciata, valorizzata a partire proprio dalla valorizzazione del principio, altrettanto essenziale, della soggezione dei magistrati alla legge: solo ad essa, come recita la Costituzione repubblicana, ma sicuramente ad essa.

Il potere legislativo è del Parlamento, della politica, di quanti a ciò sono chiamati da un'investitura popolare, dal voto dei cittadini. Troppe sono state, a questo proposito, le invasioni di campo: parlamentari che intervengono su processi in corso, su sentenze, su pronunce delle corti, ma anche – e non di rado – magistrati che intervengono su processi legislativi, su leggi da approvare, quando non su leggi già approvate.

Tutto ciò, occorre dirlo, cari colleghi parlamentari, è anche largamente colpa nostra, colpa della vacanza, della latitanza della politica per troppi anni e (lasciatemelo dire con la franchezza che credo debba contraddistinguere i rapporti tra noi) anche del dilettantismo di certa politica.

Credo sia venuto il momento, dunque, non solo di rivendicare, come è giusto, il ruolo del Parlamento e di difenderlo, come pure è opportuno e costituzionalmente corretto. È tempo – e ritengo di doverlo fare senza possibilità di equivoci – di rivendicare in materia di legislazione sui temi della giustizia il primato della politica. A noi spetta il compito di far sì che tale primato sia esercitato sempre, nella libera dialettica tra i partiti ed i Gruppi parlamentari, al solo servizio dei cittadini, il che impedirà per il presente e per il futuro che altri organi dello Stato si sostituiscano surrettiziamente quanto inaccettabilmente a noi nello svolgimento della funzione di rappresentanza politica degli interessi dei cittadini medesimi.

In questo senso il Parlamento, la politica, noi possiamo dare un segnale chiaro, per il quale il Governo offre sin d'ora la propria disponibilità. Si riprenda a discutere e si approvi il provvedimento che giace da troppo tempo in Parlamento, e che è governativo, proprio a proposito della nuova disciplina dei collaboratori di giustizia. Il Governo è pronto a fare la sua parte. Nel frattempo, si dia piena attuazione ai regolamenti, che pure esistono e che insistono sulla gestione dei collaboratori, che tanti problemi evidentemente crea nei mesi e negli anni successivi all'inizio della collaborazione.

Io stesso, nel frattempo, in relazione alla medesima materia, ho proceduto alla costituzione di un ufficio, oggetto anch'esso in verità di interrogazioni, l'Ufficio per la garanzia penitenziaria, che avrà, tra le altre, anche la funzione di intervenire nella gestione dei collaboratori e dei detenuti sottoposti al regime del 41-*bis*, che andrà senz'altro prorogato – aggiungo – come chiede anche parte dell'opposizione, per evitare rapporti tra collaboratori che possano ingenerare i problemi di cui oggi discutiamo.

Mi avvio alla conclusione, illustri senatori, perché questa vicenda mi offre l'occasione anche per alcune considerazioni politiche di carattere generale sui temi della giustizia, in relazione alla fase che stiamo attraversando. Da qualche giorno, anche in virtù – ma non solo – delle vicende di cui oggi stiamo discutendo, hanno ripreso a polemizzare sui temi della giustizia i partiti, i giudici contro i politici, i politici contro i giudici e i magistrati tra loro. Tra maggioranza ed opposizione sembra stia tornando un clima di scontro, che nei cinque mesi del Governo D'Alema pareva, se non superato, almeno sensibilmente diminuito, in virtù di un dialogo su questi temi che continuo a giudicare indispensabile.

L'impressione (consentitemi di dirlo ancora una volta con molta franchezza) è che sia iniziata una lunga ed asperrima campagna elettorale che avrà ad oggetto i temi della giustizia. Credo che questo sia un errore drammatico per tutti, per la maggioranza come per l'opposizione, perché il dialogo che il Governo ha sostenuto sino ad ora, credo con lealtà e con molta determinazione, ha consentito, dopo molti mesi, quasi un anno, di sostanziale paralisi parlamentare, di approvare con inconsueta rapidità provvedimenti importanti sulla giustizia e sul sistema delle garanzie; in particolare, il Senato ha svolto operosamente un lavoro prezioso e di questo ringrazio i senatori e la Presidenza del Senato. Questo dialogo così produttivo rischia tuttavia nuovamente di arrestarsi. È bene che si sappia dunque con la massima chiarezza e sin d'ora che il Governo ed io personalmente non arretreremo di un millimetro sulla linea che sui temi della giustizia mi sono dato nel momento del mio insediamento in via Arenula.

Il Governo ha agevolato e continuerà ad agevolare, nell'ambito delle competenze proprie e nel rispetto delle competenze parlamentari, lo svolgimento e l'approvazione di un complessivo pacchetto di provvedimenti, ad iniziare dal tema rilevantissimo della revisione costituzionale in tema di contraddittorio. Su questo non si può tornare indietro. Alla Camera dei deputati la scorsa settimana mi sono permesso di chiedere in Aula ufficialmente che venisse calendarizzato quanto prima, se possibile immediatamente, il provvedimento riguardante la revisione costituzionale sul tema del contraddittorio, perché non si possono invertire le priorità sulla base delle dinamiche politiche quotidiane. Su questo, ripeto, noi non torneremo indietro. Il Governo non si sottrarrà agli impegni presi, che ho preso io qui al Senato in particolare all'inizio di questa vicenda che ha visto l'approvazione, da una parte, della revisione costituzionale e, dall'altra, di un complesso di provvedimenti fondamentali per l'amministrazione ordinaria della giustizia, per la giustizia quotidiana, quella riguardante i cittadini comuni. Ebbene, il Governo si chiama fuori da questo nuovo clima preoccupante che si è determinato sui temi della giustizia e che io credo sia segno di un imbarbarimento complessivo da parte di tutti i soggetti che si occupano di questi temi.

Io non avanzo un appello moralistico al dialogo, e chi mi conosce ben sa che queste mie parole non sono dettate da astratto buonismo: sono dettate da realismo politico. Se vogliamo portare a casa i provvedimenti sulla giustizia, che non interessano la maggioranza o l'opposizio-

ne ma interessano tutti i cittadini, e se vogliamo far approvare i provvedimenti sul sistema delle garanzie, non perché ce lo chiede l'opposizione ma perché insieme la maggioranza e l'opposizione ritengono che questi provvedimenti siano essenziali per la civiltà giuridica del paese, se vogliamo dunque fare tutto ciò, dobbiamo sapere che nessuna di queste riforme potrà farsi senza il dialogo tra tutte le forze parlamentari. A ciò siamo chiamati tutti, ciascuno per le proprie competenze e nel proprio ruolo. Il Governo, potete starne certi, continuerà a fare la sua parte sino in fondo. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Unione Democratica per la Repubblica (UDR)).*

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Diliberto, anche per l'ora inconsueta con cui abbiamo aperto i lavori di questa seduta.

Sono iscritte all'ordine del giorno sette interrogazioni, più una che il Gruppo di Forza Italia aggiunge ad altra preesistente. In relazione ad esse procederò dando la parola agli interroganti che la chiederanno, raccomandando loro il rispetto dei tempi, perché non posso non essere intransigente sugli stessi.

BUCCIERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BUCCIERO. Onorevole Ministro, più che dichiararmi insoddisfatto, devo dichiararmi molto ma molto perplesso. Devo ricordare che quando ho esercitato la mia funzione ispettiva qualche tempo fa con quella interrogazione cui lei ha ritenuto di rispondere, le notizie relative al pentito collaboratore Cosimo Cirfeta le avevo apprese da due dei maggiori quotidiani nazionali. Da qui il mio dovere di preoccuparmi dei fatti denunciati e di presentare il 30 settembre scorso quella interrogazione, alla quale per tanto tanto tempo non ho avuto alcuna risposta.

La perplessità nasce dal fatto che la sua è stata una elencazione analitica di fatti riguardanti questo collaboratore e, salvo un migliore approfondimento da parte mia leggendo poi il resoconto stenografico, devo *prima facie* ritenere che non si sia risposto alle mie domande piuttosto analitiche. Mi sorge la perplessità quando, ad esempio, non riesco ad intravedere nel suo intervento una risposta ad un mio dubbio: come mai, mi chiedo, di fronte ad accuse così precise del Cirfeta (che poi in fin dei conti non fa altro che denunciare ciò che gli stessi pubblici ministeri del processo Dell'Utri fanno, cioè l'uso strumentale dei pentiti, è la stessa posizione, quella del Cirfeta e quella dei pubblici ministeri), tutti i magistrati che si sono interessati di quel caso hanno ritenuto di interrogare soltanto altri collaboratori di giustizia, come se valesse, poiché più pentiti dicono del Cirfeta alcune cose, mentre il Cirfeta appare in minoranza, il principio democratico maggioritario.

Non insisto ovviamente nemmeno per capire come i magistrati hanno fatto, per esempio, a ritenere che Angelo Izzo, un collaboratore noto in quanto denunziato per calunnia dal magistrato Falcone, sia stato con-

siderato un pentito credibile, così come nulla emerge dal fascicolo se questi collaboratori siano tossicodipendenti, come si dice sia o sia stato il Cirfeta. Non riesco a capire questo pregiudizio di assoluta fiducia nei confronti di questi collaboratori, dei quali nulla si sa, mentre tutto si sa del Cirfeta.

Ma, onorevole Ministro, al di là del fatto tecnico che tenterò di approfondire, la vera domanda che era sottesa a quelle articolate nell'interrogazione è un'altra ed è rivolta sia al ministro Diliberto sia al collega, in quanto parlamentare, Diliberto. La vera domanda è la seguente: il collega Diliberto può consentire che uno o più magistrati possano sbeffeggiare la nostra funzione, la nostra carica, il nostro mandato? Può consentire che si possa dubitare dei senatori e dello stesso Governo quando intendono modificare il regime della valutazione delle prove, considerandoli addirittura collusi o strumenti della mafia? Io sono curioso di scoprire se la dignità del parlamentare sia un bene, sia un valore condiviso da tutti e, in particolare, dal collega Diliberto, e quindi un bene da tutelare nel massimo grado.

Ma la risposta, ovviamente, va data anche dal Governo, cioè dal Ministro in quanto tale. Può il Ministro consentire che uno o più magistrati possano porsi in così evidente contrasto con il Parlamento, con le sue funzioni, esercitate tramite i suoi componenti? Sono domande semplici che esigono poi risposte semplici, senza infingimenti, senza ipocrisie.

La mia curiosità è la seguente: vorrei sapere da che parte sta il Governo; vorrei sapere (posso dirlo a chiare lettere) se il Governo sta dalla parte della legalità – e noi siamo la legalità – o sta dalla parte dei sovversivi, come potrei definire quei magistrati.

Concludo accennando ad un riferimento che lei ha fatto alla campagna elettorale in atto. Ma le chiedo: chi ha iniziato questa campagna elettorale, se non quei magistrati che hanno firmato quell'atto e si sono lasciati andare a quelle considerazioni che io giudico assurde? D'altro canto, se è iniziata questa campagna elettorale per effetto del comportamento di quei magistrati, debbo dire che non credo che lei abbia voluto intendere che una campagna elettorale non debba avere come argomento la giustizia. È una campagna elettorale che si presenta piuttosto articolata e credo che la giustizia debba essere forse uno degli argomenti principali. Mi auguro che lei non abbia voluto tapparci la bocca. La giustizia deve essere argomento della campagna elettorale: perchè poi che quest'ultima sia iniziata con questa richiesta di autorizzazione, è una domanda che lei dovrebbe porre a quei magistrati *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il senatore Greco ha facoltà di parlare per cinque minuti.

GRECO. Signor Presidente, il breve tempo che abbiamo a disposizione per la replica, come lei mi ha ricordato, non mi consente di fare

un'analitica illustrazione dei motivi per cui mi debbo dichiarare totalmente insoddisfatto. Del resto era già scontata questa mia insoddisfazione, perché ritenevo e ritengo che il Ministro, nelle condizioni in cui ci troviamo e anche per le brevi ragioni che dirò, non poteva non essere «abbottonato» e limitarsi, soprattutto per quel che riguarda la mia interrogazione, ad un'analitica esposizione dei fatti, a me ben nota. Sono quei fatti che ha elencato il Ministro ad aver spinto un parlamentare ad andare a visitare il Cirfeta per due volte, dal momento che questo pentito, che sin dal 1997 si lamentava rivolgendosi a più autorità, fino al luglio 1998 non era stato ascoltato da nessuno. Nessun magistrato ha avuto la sensibilità che ha dimostrato un parlamentare nel momento in cui ha letto gli esposti indirizzati alla Commissione antimafia. Io mi sono mosso proprio sulla scorta di quegli esposti, unicamente ed esclusivamente nel pieno esercizio delle mie funzioni parlamentari.

Caro Ministro, se non fossero successi alcuni fatti, che invece sono accaduti, strettamente connessi alla mia attività parlamentare, non mi sarei permesso di fare alcune considerazioni che mi dovete far fare. Esse, infatti, attengono alla nostra libertà, alla libertà del Parlamento a cui lei ha fatto riferimento nella replica con riguardo soprattutto all'interrogazione che, molto opportunamente, il mio Gruppo ha presentato con il senatore Pera come primo firmatario.

Sottolineo che il mio ruolo, la mia attività nella vicenda è stata proprio quella di ascoltare un detenuto che si lamentava di restare inascoltato al punto che ha tentato quei due suicidi ai quali lei ha fatto riferimento. Un dato obiettivo è certo: che gli esposti sono stati tanti, che sono stati fatti degli accertamenti senza mai coinvolgere direttamente il Cirfeta, il quale non è stato mai ascoltato in contraddittorio con gli altri suoi accusatori. Gli accusatori hanno avuto il piacere di vedere dei pubblici ministeri che li hanno ascoltati, il Cirfeta non l'ha mai avuto, e mi venga a smentire il Ministro che questa è la realtà dei fatti.

Ed è proprio per questa mia legittima iniziativa che mi vedo adesso sospettato di chissà quali macchinazioni e quali scopi delegittimanti. La verità è una sola: sono altri che mirano a delegittimare la mia azione ed io, a questo punto, caro signor Presidente, non ci sto. Da sospettato diventerò accanito accusatore, sarò in misura ancora maggiore convinto della bontà delle nostre affermazioni nel momento in cui invochiamo l'esigenza di intervenire per le riforme, riforme che riguardano l'istituto dei collaboratori di giustizia che sta scoppiando nelle mani degli stessi magistrati per il loro operato. Ed è per questo che invochiamo e che io soprattutto invoco che si risponda a proposito di quel disegno di legge che personalmente ho presentato, che tutela maggiormente il cittadino sul segreto istruttorio e che è inserito all'ordine del giorno (il presidente Pinto me ne dà conferma); se infatti vi fosse stata una riforma probabilmente non ci sarebbero stati magistrati, uffici giudiziari, giornalisti che, approfittando di questa vicenda, avrebbero travolto quello che l'articolo 326 stabilisce, ma, soprattutto, non avrebbero sostanzialmente (anche se non formalmente) violato l'articolo 68 della Costituzione. Ho infatti agito nell'esercizio delle mie funzioni e alcuni magistrati, in alcuni passi dell'ordinanza di custodia cautelare hanno toccato anche questo aspetto;

nel momento in cui essi inviano alcuni messaggi e dicono che l'interrogazione è stata da me presentata strumentalmente per delegittimare i pentiti viene ad essere colpita la funzione che ho esercitato, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ragionando *ex post* proprio in base a questi fatti, penso che ci sia veramente una strumentalizzazione in questo processo anche nella vicenda del Cirfeta. C'è una strumentalizzazione per delegittimare il Parlamento in direzione, soprattutto, della mia personale onorabilità. La pubblicazione di notizie che dovevano restare segrete, caro Ministro (lei come cittadino, oltre che come Ministro, ha l'obbligo di intervenire in questa vicenda), è un fatto grave che si è potuto verificare presumibilmente perché c'è chi ha facile accesso ai segreti del palazzo di giustizia e persino agli archivi dell'Antimafia, visto che su un settimanale oggi viene riportato uno stralcio di una lettera che mi sarebbe stata spedita attraverso la casa circondariale di Paliano dal Cirfeta presso Palazzo Madama e che sarebbe stata visionata – si dice in questo settimanale – da un *dossier* conservato negli archivi dell'Antimafia. Gli archivi dell'Antimafia e quelli dei palazzi di giustizia restano purtroppo completamente alla mercé dei giornalisti, con questi risultati.

Non ci vogliamo occupare di riforme serie, non ci vogliamo occupare di valutare anche il comportamento di alcuni magistrati che fanno filtrare volutamente determinate notizie? Questa sì che è una macchinazione ai miei danni e a quelli del Parlamento.

La notizia non mi turba, caro signor Ministro, caro signor Presidente e cari colleghi, anzi mi esalta perché mi spinge ancora di più a sostenere con più convincimento quello che da tempo stiamo affermando e cioè che occorre intervenire per frenare questa invasività dei pubblici ministeri.

Non mi turbano neppure altre fughe di notizie, avendo la coscienza a posto e sapendo di aver fatto soltanto il mio dovere, quel dovere che, invece, non è stato assolto da altri e che, se fosse stato assolto, caro Ministro, non avrebbe consentito quello che è successo.

Anche una più tempestiva risposta alla mia interrogazione, che risale al 23 settembre 1998, ed una maggiore solerzia per l'audizione del Cirfeta da me chiesta sin dal 23 settembre 1998 al presidente Del Turco avrebbero forse evitato il lancio di polpette avvelenate e, soprattutto, quel piano di delegittimazione nei confronti di tutto il Parlamento.

Avremmo evitato, sì, certe frasi contenute in alcune pagine di questa ordinanza. Proprio così, andate a leggere, cari colleghi e onorevole Ministro, la pagina 275 dell'ordinanza del Gip di Palermo e vi accorgerete che tale Cariolo, evidentemente un illustre costituzionalista (a me ignoto), nelle sommarie informazioni rese il 18 dicembre 1998, quindi ben tre mesi dopo la presentazione della mia interrogazione, osa affermare, rispondendo ad una ben precisa domanda del pubblico ministero (sappiamo come vengono poste alcune domande da parte dei pubblici ministeri, volutamente canalizzate al raggiungimento di alcuni fini), che l'operazione di delegittimazione dei pentiti di Cosa Nostra si sarebbe dovuta concretizzare proprio attraverso la presentazione delle interrogazioni parlamentari. Cari colleghi, non siamo più liberi neppure di pre-

sentare interrogazioni parlamentari perché ci sono pentiti che poi vanno a dire che, attraverso questa nostra funzione, delegittimiamo i pentiti. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e dei senatori Gubert e Milio)*. La verità è che questi teoremi nascondono la delegittimazione della nostra attività di interpello, caro Ministro. Questa è la cosa fondamentale di cui ci dobbiamo occupare: a me non interessa se Cirfeta sia attendibile o meno, non spetta a me parlamentare verificarne l'attendibilità: spettava ai colleghi magistrati investiti dagli esposti recarsi, come ho fatto io insieme ad altri colleghi, presso il carcere per ascoltarlo e verificare, come abbiamo potuto constatare, il suo stato di prostrazione.

Ripeto, a me non interessa l'attendibilità. Anche io ho una certa psicologia per l'esperienza che mi viene dal mio essere stato magistrato, anche io ho rilevato che alcune delle affermazioni del Cirfeta erano enfatizzate, ma egli aveva diritto, come cittadino e come collaboratore di giustizia, di essere ascoltato.

Pertanto, cari colleghi, d'ora in avanti siamo avvisati: stiamo attenti a proporre interrogazioni sui pentiti perchè potremmo correre il rischio di essere sospettati o persino incriminati per concorso in un disegno criminoso di destabilizzazione del sistema normativo.

Ed è per tali motivi, signor Ministro, che comprendo l'insoddisfacente risposta che ha dato alle mie domande. Se fosse andato più a fondo nella vicenda che ho rappresentato nell'interrogazione 3-02282, anche lei avrebbe potuto correre il rischio di essere sospettato dai Cariolo di turno di prender parte al piano antipentiti e, per altro verso, di essere protettore dei pentiti, così come sono stato rappresentato rispettivamente sul «Corriere della sera» su «la Repubblica» dell'11 marzo scorso. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e dei senatori Gubert e Milio).*

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Ministro, sono molto insoddisfatto per la replica, anzi per l'illustrazione, che lei ha fornito nella prima parte e sono assai deluso per quello che ha detto successivamente.

Non voglio spendere molte parole sulla prima parte perché ne ha già parlato ampiamente il collega Greco, ma vorrei farle osservare che quella sua replica assomiglia a qualcosa che è stato detto. C'è un pubblico ministero, un procuratore capo, che sostiene che un tale pentito è un falso pentito, c'è un giudice per le indagini preliminari che, ugualmente, afferma anch'egli che costui è veramente un falso pentito, c'è poi un ministro che, nel rispondere ad alcune interrogazioni, conferma che costui è un pentito inattendibile. Signor Ministro, credo che avrebbe potuto dare una risposta più dignitosa che non quella di «fotocopiare» le affermazioni di un procuratore della Repubblica.

Effettivamente, qualcosa di più dignitoso dal punto di vista politico lo ha detto nella seconda parte della sua risposta. Però al riguardo devo

manifestare la mia delusione perché a me non sembra che abbia risposto ad alcuna delle domande che le avevo rivolto, anche se apprezzo – glielo dico fin dall'inizio – la sua ferma posizione e il suo invito al dialogo in tema di riforme e di revisione anche di leggi ordinarie come quella sui pentiti.

Tuttavia la mia interrogazione (era un'interpellanza ma è stata derubricata per connessione con le interrogazioni sul caso Cirfeta, anche se la mia interrogazione, o interpellanza che sia, nulla ha a che fare con il Cirfeta) parte dall'atto Camera *Doc.* IV, n. 17, in cui si chiede l'autorizzazione all'esecuzione della custodia cautelare nei confronti di un deputato e in cui il pubblico ministero di Palermo e il Gip che trascrive l'atto sostengono quanto segue: che è in atto un disegno criminoso, che il fine di questo disegno criminoso – leggo testualmente – «è quello di destabilizzare l'intero sistema normativo in materia di valutazione delle dichiarazioni dei collaboranti»; che lo strumento per ottenere tale obiettivo è l'utilizzo di falsi pentiti per smentire quelli veri e creare così un polverone; che lo strumento per raggiungere tale obiettivo criminoso è tanto più efficace quanto più si discute – e ovviamente si discute in Parlamento perché non credo che il riferimento sia ad una discussione nel bar – di una revisione dei canoni di valutazione probatoria delle dichiarazioni dei collaboranti mediante una modifica dell'articolo 192 del codice di procedura penale. Si fa capire che tale modifica non è accettabile perché si esalta «la validità del principio giuridico della «convergenza del molteplice»», che è proprio quel principio la cui validità è messa in discussione da più disegni di legge presentati.

Questo è ciò su cui avrei voluto conoscere il suo pensiero, signor Ministro. Trovo tali affermazioni inaccettabili, gravi e anche offensive per l'autonomia e la dignità del Parlamento ma soprattutto ritengo inaccettabile ed assolutamente da respingere la connessione che qui si vuole fare tra lo strumento, che viene considerato irrinunciabile, del pentitismo, il polverone che sarebbe in atto e le iniziative parlamentari di revisione della legge sui pentiti o di revisione della legge sul valore probatorio delle loro dichiarazioni.

Vorrei farle osservare che le pagine contenute nell'atto Camera non solo sono offensive ed inaccettabili ma anche del tutto gratuite rispetto al fine che tale atto si propone perché la richiesta di autorizzazione all'applicazione delle misure cautelari nei confronti dell'onorevole Dell'Utri sta oppure non sta in piedi indipendentemente da ciò che è scritto in queste pagine perché in esse si parla di questioni di carattere generale, si parla di un generico disegno che sarebbe in corso e di proposte di revisione di norme. Non c'entra nulla, è gratuito.

Allora vorrei farle osservare alcune cose, signor Ministro, proprio per evitare che coloro che, in Parlamento, alla luce del sole, stanno discutendo di revisione delle norme sul valore probatorio delle dichiarazioni dei pentiti non debbano essere sospettati di collusione mafiosa, perché questo è il punto su cui lei avrebbe dovuto rispondere. Vorrei farle osservare, signor Ministro, i seguenti fatti. Il primo a presentare ufficialmente e formalmente un disegno di legge per la revisione delle norme sui pentiti è il ministro di grazia e giustizia del precedente Go-

verno, Flick. Non avendolo lei mai ritirato, lei medesimo lo ha fatto proprio. Da ultimo addirittura, nella sua illustrazione, ha detto che intende sollecitarlo.

Allora, certamente in modo un pò retorico, le chiedo se anche lei e il suo predecessore rientrate in questo disegno criminoso, dal momento che lei sta mettendo in discussione uno strumento sulla validità del quale sta sollevando dubbi. Signor Ministro, dobbiamo forse pensare che anche lei è in qualche maniera colluso con la mafia?

Altro fatto: chi ha rimesso in discussione lo strumento del pentitismo è il procuratore nazionale antimafia Vigna che, in un'intervista dell'agosto 1997, ha dichiarato che dobbiamo passare ad una terza fase nella lotta contro la mafia, fase che non è più quella originaria dell'infiltrato né quella del pentito, ma è quella del ritorno del «maresciallo elettronico» che individua le tracce obiettive delle attività mafiose. Il procuratore nazionale antimafia Vigna ha sollevato alcune perplessità circa l'efficacia dello strumento del pentitismo: è anch'egli colluso? Forse anche il procuratore Vigna si presta al polverone e vuole discreditare la lotta alla mafia svolta dalla procura della Repubblica di Palermo?

In terzo luogo, il procuratore capo di Caltanissetta, Tinebra, in una intervista rilasciata nel 1997, ha dichiarato che sono necessarie alcune cautele e forse anche alcune riforme di questa materia, per evitare che lo strumento degeneri. Sospettiamo anche il procuratore capo di Caltanissetta di essere colluso con la mafia?

Vede, signor Ministro, se continueremo a muoverci in questa direzione, dovremo sospettare un mucchio di persone: la maggioranza che sorregge questo Governo e che, peraltro assieme alla minoranza, ha approvato la riforma costituzionale del giusto processo e quindi una norma di revisione del valore probatorio delle dichiarazioni dei pentiti. È forse collusa anche la maggioranza?

Lei, signor Ministro, in questi giorni, ha presentato in Senato un suo disegno di legge, che riguarda proprio l'accertamento del valore probatorio delle dichiarazioni dei pentiti: devo sospettare anche di lei?

Questo era il punto sul quale avrei voluto una risposta da parte sua, signor Ministro. Poiché non possiamo essere tutti sospettati di essere colllusi con la mafia, può darsi che il Procuratore capo di Palermo abbia questa visione cosmica del fatto che chiunque parli e agisca su questa materia, delegittimi lui e la sua lotta alla mafia: può darsi! Noi però non dobbiamo inseguire i deliri di un procuratore capo della Repubblica; noi dobbiamo fare attività legislativa perché esiste tra la maggioranza, l'opposizione e gli addetti ai lavori una serie di dubbi obbiettivi circa l'efficacia di questo strumento.

Signor Ministro, la sua risposta è molto bella in linea di principio e la sottoscrivo. Lei ha parlato di invasione di campo tra il potere legislativo e la magistratura; però avrebbe dovuto rispondermi se, in questo caso, in queste pagine, vi era stata da parte del procuratore capo della Repubblica e del Gip che hanno sottoscritto questo atto un'invasione di campo: ciò avrei voluto sapere.

Per quanto riguarda poi la latitanza politica, avrei voluto sapere, visto che lei è un politico come anch'io lo sono se, in questo caso, erava-

mo o non eravamo latitanti per la parte che ci compete. La nostra linea è quella di sollevare a lei alcune richieste, la sua sta nel valutare se il comportamento accertato in questo atto del procuratore della Repubblica di Palermo è legittimo.

Avrei voluto sapere se lei riteneva che in questo caso vi fosse stata un'invasione di campo e avesse inteso riservarsi almeno la possibilità di valutare se questa invasione di campo è illegittima e che cosa lei, con le sue prerogative e funzioni avrebbe potuto fare.

Lei non ha detto questo, ha illustrato degli eccellenti princìpi; ha parlato di sovranità e del primato della politica; ci ha detto che dobbiamo andare avanti con il dialogo e che dobbiamo procedere con le riforme; allora le chiedo: non è forse lei latitante in questo momento?

Infatti, di fronte ad affermazioni gravi come queste, con le quali si cerca di gettare il discredito sul Parlamento e non solo su di esso, lei ha taciuto come se non avesse ascoltato la mia domanda; però poi ha detto – e di ciò, ripeto, le do atto molto volentieri – che bisogna andare comunque avanti ed approvare le leggi. Però quelle leggi di revisione sull'uso dei pentiti, signor Ministro, non le ha fermate l'opposizione, non le ha fermate l'ostruzionismo di alcuno; la nuova legge sui pentiti è stata fermata dalla maggioranza, giace in Parlamento dallo scorso anno perché la maggioranza non la sollecita e lei stesso solo oggi si accorge che questa era una delle priorità.

Ecco allora, signor Ministro, come eliminare la latitanza della politica: sta a lei non solo premere perché siano approvati i suoi disegni di legge, ma anche esercitare le sue prerogative e le sue funzioni laddove – come è platealmente dimostrato in questo caso – sia accertato che una procura della Repubblica getta discredito sul Parlamento ed interferisce gravemente sulla nostra autonomia e libertà.

Pertanto, mi dichiaro affascinato dai bei principi che lei ha enunciato e mi auguro anche che tali principi possano essere tradotti veramente in pratica, ma sono deluso dal merito preciso della risposta che lei ci ha dato. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico, Alleanza Nazionale e del senatore Cirami. Congratulazioni).*

DENTAMARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Signor Presidente, penso che la giornata odierna segni una pagina nera nella storia delle nostre istituzioni, analogamente del resto ad altre giornate che hanno contraddistinto il percorso, in particolare quello parlamentare, di questo Governo.

Vorrei ricordare soltanto, anche se lo ha già fatto il Ministro, il contenuto brevissimo, il tenore semplicissimo dell'interrogazione 3-02699, che mirava a conoscere le ragioni, le responsabilità e gli orientamenti del Governo in merito all'interrogazione 3-02282 presentata dal senatore Greco e da altri senatori il 30 settembre 1998, sottolineando che ad oggi non aveva ancora ricevuto risposta, nonostante l'estrema gravità dei fatti in essa indicati.

Quindi, viene in considerazione prima di tutto il tema dei rapporti tra Parlamento e Governo e la questione dell'assoluta noncuranza, sordità ed insensibilità del Governo all'esercizio della funzione ispettiva da parte dei componenti di entrambi i rami del Parlamento. È una questione che abbiamo sottolineato più e più volte, ma il numero di interrogazioni ancora inevase, ancora senza risposta rimane di molte e molte migliaia. Non possiamo fare altro che continuare a manifestare il nostro sconcerto, certamente non perché restiamo privi di risposta sul piano personale, ma perché questa è una prassi istituzionale di inaudita gravità, poiché a volte si dimentica, quando il Governo adotta questo tipo di comportamenti, che attraverso di noi – piaccia o non piaccia – è il paese che si esprime e noi presentiamo quesiti per i quali avvertiamo l'urgenza di una risposta da parte dei cittadini.

Questa giornata, poi, segna una pagina nera dal punto di vista del rapporto tra politica e giustizia. Anche a tale proposito non è certo la prima volta che assistiamo a questa drammatica triangolazione. Il Parlamento si sforza non di riappropriarsi, ma di esercitare le sue funzioni con la dignità della libertà e dell'autonomia che la Costituzione ad esso attribuisce, con la dignità politica e istituzionale del suo ruolo. Una certa parte della magistratura, purtroppo quella parte che conta, che grida, che trova eco sui giornali e sui mezzi di informazione, che minaccia e intimidisce, esercita un'azione di condizionamento pesantissimo sull'esercizio delle funzioni parlamentari. Lo abbiamo vissuto nel corso dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali in modo gravissimo, continuo, quotidiano; ogni volta che si arrivava ad affrontare temi relativi alla giustizia si scatenavano campagne diffamatorie nei confronti dei componenti e dell'operato della Commissione bicamerale. Ricordo che all'epoca si è arrivati ad usare gli argomenti più incredibili: dall'incompetenza della Commissione stessa fino all'attentato alla Costituzione, quando ciò che si faceva era proprio tentare di riformare la Costituzione in modo più consono all'ordinamento civile di uno Stato di diritto rispetto allo scempio che dell'idea stessa di Stato di diritto ne fa quella parte della magistratura.

Di fronte a ciò, il Governo si limita a puntigliose ricostruzioni di fatti oppure ad enunciazioni di principi, però rinuncia ad una seria e concreta assunzione di iniziative e quindi di responsabilità nei confronti di atteggiamenti della magistratura che meriterebbero ben altro tipo di intervento, ben altra fermezza di posizioni, ben altra serietà di comportamenti.

Noi siamo quindi del tutto insoddisfatti della risposta che oggi il ministro Diliberto ha fornito in quest'Aula a istanze importanti, che danno voce non alle perplessità ma alle preoccupazioni drammatiche di una grande parte del mondo degli operatori del diritto, non solo avvocati ma anche magistrati, quei tanti che non condividono, purtroppo silenziosamente, l'operato dei loro colleghi più noti e più propensi al clamore. Silenziosamente, dicevo, anche perché vittime pure loro del condizionamento, del terrorismo psicologico *(Richiami del Presidente)* che porta a chiamare collusi tutti coloro che assumono posizioni differenti da questa parte della magistratura.

Io penso che un Governo abbia dei compiti istituzionali molto più elevati che parlare genericamente di leggi e di riforme alle quali attendere, compiti più elevati che riguardano anche la custodia e il rispetto dei principi dello Stato di diritto e dei ruoli istituzionali dei diversi poteri e che dovrebbero...

PRESIDENTE. Concluda senatrice Dentamaro, per favore.

DENTAMARO. Sì, signor Presidente, concludo. Dicevo, dei compiti più elevati del Governo, che dovrebbero tradursi di volta in volta, rispetto ad episodi specifici, in iniziative concrete, capaci di dimostrare l'intenzione di svolgere questo ruolo istituzionale. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Unione Democratica per la Repubblica (UDR) Congratulazioni).*

MILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, mi trovo in grave imbarazzo perché dovrei eccepire a una risposta che il Ministro non mi ha fornito: ho avuto infatti la netta impressione che il Ministro non abbia preso neanche minimamente in esame la mia interrogazione, pur messa all'ordine del giorno di oggi.

Gli antichi romani – e mi riferisco per un controllo al professori Diliberto – avevano l'istituto della *exceptio*, che era un rimedio del convenuto, se i miei ricordi non mi ingannano – ma li ho controllati interpellando mio figlio che ha dato di recente l'esame di diritto romano – per resistere alla pretesa dell'attore. Era una risposta ad una condotta verbale.

Non credo – in quanto ho tanta simpatia e tanto riguardo per la persona del Ministro di grazia e giustizia, non certo per le idee politiche che professa – che la sua condotta verbale e la omessa citazione della mia interrogazione siano dovute a motivi personali. Vorrei lusingarmi pensando che il Ministro con la sua omessa risposta abbia *in toto* ritenuto condivisibili le denunce che faccio da tanto tempo e che restano senza risposta; non voglio ritenere che, essendo io l'unico rappresentante nel Parlamento italiano della lista di Marco Pannella, come dicevano anticamente sempre i romani *unus testis nullus testis*; il Ministro non ha ritenuto di darmi la dignità di una citazione, di una risposta.

Per questo, signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, ma non ho nulla da obiettare perché niente mi è stato detto. Comunque, ritenendo io ed essendo convinto che la giurisdizione in Italia è stata uccisa il 23 maggio 1992 e ancora oggi si continua a vilipenderne il cadavere, che gli italiani, rispetto alla democrazia e alla tutela delle istituzioni, si ritrovassero un bel giorno, forse non distante, come l'ammiraglio Persano alla battaglia di Lissa, padroni delle acque. Sarebbe davvero un momento molto triste e molto indegno per il nostro paese *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e del senatore Gubert).*

FIGURELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIGURELLI. Signor Presidente, ho apprezzato la risposta che ha dato il ministro Diliberto sia per la ricostruzione che egli ha fatto degli avvenimenti ed anche degli accertamenti che sono stati compiuti sul cosiddetto caso Cirfeta, sia, e soprattutto, per le valutazioni politiche generali che egli ha voluto fare alla fine del suo intervento, per il suo «non arretrare di un millimetro» dal programma del Governo e del proprio Ministero, per la sua difesa e riproposizione razionale delle ragioni del dialogo, per il suo appello non moralistico ad un confronto produttivo di innovazioni e di riforme, contro il pericolo dell'imbarbarimento e di uno scontro frontale. Ho apprezzato il riferimento all'istituzione dell'Ufficio di garanzia penitenziaria, mirato, nell'argomentazione che ne è stata data, ad ogni garanzia sulla condotta e sulla condizione di tutti i detenuti. Ho apprezzato l'accento posto sulla necessità di ristabilire un rapporto corretto fra i diversi poteri dello Stato e contro le surrettizie sostituzioni di chiunque altro al potere legislativo.

Credo che tutti dovremmo riflettere e interrogarci su quello che il Ministro ha detto quando ha lamentato le colpe della «vacanza», della «latitanza» della politica, e rimediare a questo vuoto. Nessuna interferenza, dunque, dei magistrati nei poteri e nel lavoro del Parlamento. Devo dire che per il caso Cirfeta, e nel caso specifico del documento del Gip di Palermo, mi sembra proprio che nessuna interferenza ci sia stata. Nessuna interferenza del Parlamento e del Governo nel lavoro dei giudici. Nessuna limitazione all'indipendenza della magistratura e alla sua soggezione alla legge, cardini della democrazia. E a questo proposito ho invece il timore che nelle polemiche di questi giorni e di questa settimana, un'interferenza possa esserci. Le denunce e i timori del senatore Pera non mi sembrano fondati. Mi sembra piuttosto che siano delle illazioni.

Ho ascoltato quello che il senatore Pera ha detto con toni drammatici la settimana scorsa in quest'Aula, l'ho ascoltato stamane. Ho letto con attenzione il testo della sua interrogazione dove si legge testualmente «Tutte le possibili modificazioni legislative sono tracciate come un ausilio alla mafia». Sono le testuali espressioni del senatore Pera. Ebbene, mi sembra che questa affermazione non sia filologicamente fondata, non sia vera, sia soltanto un'illazione o, comunque, una preoccupazione di cui non vedo nel documento del Gip di Palermo alcuna base.

L'interrogazione del senatore Pera ha citato testualmente un brano della domanda di autorizzazione che il Gip di Palermo ha rivolto alla Camera dei deputati. Vorrei leggere la conclusione di quel brano, citato dal senatore Pera, proprio dal punto in cui egli ha interrotto la citazione: «Il pur raffinato progetto criminoso (tuttora in corso di realizzazione) ha rivelato alcuni suoi inevitabili punti deboli, primo fra tutti la sua fragilità, a fronte della piena affidabilità del meccanismo applicativo dei criteri valutativi dell'articolo 192 del codice di procedura penale, che, contrariamente a quanto da taluni si vorrebbe far credere, non consente af-

fatto l'automatica attendibilità delle dichiarazioni di più collaboratori, quando convergenti, ma che anzi pretende la minuziosa ricerca e l'acquisizione di riscontri, anche obiettivi, alle dichiarazioni. È infatti proprio tale ricerca dei riscontri obiettivi che – nel caso in oggetto – ha consentito di svelare sin dall'inizio la calunniosità delle affermazioni del Cirfeta e, per converso, l'attendibilità delle dichiarazioni dei collaboranti accusati dal Cirfeta stesso». Ecco, i riscontri. Quella dei riscontri è la via maestra insegnata dal giudice Giovanni Falcone *(Commenti del senatore Pera)*, che incriminò per calunnia il cosiddetto pentito Pellegriti. E questa strada dei riscontri è quella che seguono gli eredi di Falcone e Borsellino, gli eredi della procura della Repubblica di Palermo. I tentativi di Brusca sono stati battuti. Di Maggio è stato arrestato di nuovo dalla procura di Palermo. *(Richiami del Presidente)*. Monticciolo è stato scoperto e preso. Il documento...

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, si avvii a concludere; deve replicare al Ministro e non ad altri, ripeto, solo al Ministro.

FIGURELLI. Sì, signor Presidente, ma sto argomentando la soddisfazione per la sua risposta.

Il documento del GIP di Palermo non parla di disegni di legge. Ho l'impressione che ci sia un grave travisamento. Non si può negare la libertà dei magistrati di Palermo di rivelare i disegni che la mafia ha; disegni di inquinamento delle rivelazioni dei cosiddetti pentiti, di inquinamento e di sabotaggio del complesso sistema delle collaborazioni di giustizia.

Bisogna lavorare tornando alla ragione; dobbiamo porre mano alle innovazioni legislative necessarie nel regime delle cosiddette collaborazioni, e assumere dalla realtà dei fatti tutti gli insegnamenti necessari per non liquidare uno strumento prezioso, ma per corazzare la democrazia da ogni inquinamento che i criminali possano realizzare con le proprie dichiarazioni, che devono essere sempre, come lo sono state ora a Palermo, sottoposte ad un rigoroso vaglio e a rigorosi riscontri.

Non posso concludere senza dire che la preoccupazione sacra di tutelare la libertà del singolo parlamentare non può essere avulsa da quella di tutelare anche i magistrati, soprattutto quelli che operano in una trincea così esposta come quella di Palermo. Quindi non si può tacere del rischio grave di strumentalizzazioni, e delle strumentalizzazioni che già sono state operate, contro la procura di Palermo, la procura che ha portato alla cattura di grandi boss latitanti e che ha assicurato allo Stato beni mafiosi per oltre 9.000 miliardi.

Credo che il Parlamento ed il Governo debbano fornire un contributo nel respingere ogni campagna di delegittimazione come quella che, ancora una volta, è in atto contro i magistrati di Palermo.

Ricordo la drammaticità dell'estate scorsa, quando, di fronte alla vicenda del suicidio del giudice Lombardini (che la relazione unanime della Commissione antimafia aveva individuato come uno dei protagonisti e organizzatori della rete parallela e occulta che ha agito in tanti casi di sequestro, depistando le indagini), si è tentato di addossare la respon-

sabilità del suicidio ai magistrati di Palermo piuttosto che a quella rete parallela individuata dalla Commissione antimafia.

Rivolgo quindi un appello alla ragione, e a riprendere con forza il confronto sulle riforme senza pregiudizio, ma assumendo dalla realtà, come quella di questo stesso caso Cirfeta, tutti gli insegnamenti per buone ed efficaci innovazioni legislative.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Pettinato ha rinunciato ad intervenire in sede di replica.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio il ministro Diliberto per essere intervenuto. Ora può recarsi alla riunione del Consiglio dei ministri.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1388-*bis*) *Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali* *(Risultante dallo stralcio degli articoli 16, 17 e 18 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)*

(1369) *LUBRANO DI RICCO ed altri. – Modifiche alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale*

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1388-*bis* e 1369.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di giovedi 11 marzo ha avuto inizio la discussione generale. Proseguiamo con gli interventi.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, con il disegno di legge in esame si tenta di imprimere un'ulteriore accentuazione in direzione maggioritaria ai sistemi elettorali dei comuni, delle province e delle regioni, in particolare per quanto riguarda il sistema comunale in direzione ulteriormente personalistica.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* MARCHETTI). Con il premio di maggioranza alla lista o alle liste collegate con il candidato sindaco che venga proclamato eletto al primo turno, così come è configurato nell'articolo 1 del disegno di

legge al nostro esame, si marginalizza al massimo il ruolo delle liste e delle coalizioni e si esalta invece il ruolo personalistico del *leader* della coalizione, del candidato sindaco.

In realtà, il sistema risulta sempre più concentrato sulla figura del candidato alla carica di sindaco. L'esperienza di questi anni mi sembra abbia evidenziato che si sta verificando una eccessiva concentrazione di poteri in una persona e si sta realizzando un equilibrio tra gli organi degli enti locali non soltanto diverso da quello del passato (di una rivisitazione di questo equilibrio c'era sicuramente bisogno) ma che ha comportato un vero svuotamento del ruolo dei consigli comunali e dei consigli provinciali: si può dire che tutto il potere comunale è consegnato al sindaco.

Vi sarebbe quindi bisogno di un intervento assai diverso rispetto a quello che si sta proponendo: si dovrebbe operare per un riequilibrio a favore del consiglio comunale e del consiglio provinciale.

La scelta proposta conduce invece all'esaltazione del potere monocratico, del personalismo. Ci si preoccupa solo di individuare la figura trainante; le coalizioni la seguiranno, per qualche tempo la serviranno e poi si aprirà il conflitto: questa è la prospettiva che c'è davanti. Infatti la concentrazione di poteri esclusivamente in una persona e l'emarginazione ulteriore del ruolo dei consigli non potranno che portare poi, in tempi ormai nemmeno, molto lunghi ad un vero e proprio conflitto tra organi collegiali, organi elettivi e sindaco e presidente della provincia, tra consigli eletti ed esecutivi, che poi sono espressione dell'organo monocratico. Infatti, tutto si svolge al di fuori degli organi elettivi, gli assessori vengono scelti al di fuori di questi.

Penso che le difficoltà, che già si stanno rivelando nel corso di questi anni, si accentueranno con le scelte che si propongono. Nessuna norma potrà evitarlo, se non si perverrà ad una nuova ripartizione delle funzioni tra consigli, sindaco, presidente della provincia, esecutivi. La democrazia non può vivere in una ingessatura istituzionale fatta da consigli che verificano la propria inutilità di fronte a questo accentramento di poteri, che con questo testo proposto si accentuerà ulteriormente. Forse anche dall'esperienza, che richiamavo, di svuotamento dei consigli, di esaltazione dell'organo monocratico, sono nate pulsioni politiche che hanno indotto taluni a ritenere che possa esistere, per esempio, un partito dei sindaci. Da questo sentirsi al centro di tutto, dal ritenere di detenere un potere locale pressoché esclusivo, è nata a mio avviso la spinta che ha portato a tali illusioni politiche.

Ritengo che si dovrebbe modificare la legge attuale per realizzare un più stretto rapporto fra candidato sindaco e coalizione, non nel senso di mettere questa a rimorchio del candidato a sindaco, come avviene e come avverrà ancora di più con le modifiche che si propongono, ma nel senso che si dovrebbe fare del candidato a sindaco una vera espressione di una coalizione; quest'ultima dovrebbe riconoscersi nel sindaco e viceversa. Ciò significa che il voto dato alla lista o alle liste dovrebbe andare al sindaco ma anche quello dato al sindaco, dovrebbe essere attribuito alle liste della sua coalizione in proporzione alla percentuale di voti validi da questi ottenuta. Ciò risolverebbe anche il problema che è all'ori-

gine della norma proposta con l'articolo 1, che viene giustificata con l'esigenza di assicurare una maggioranza al sindaco. Occorre dire non soltanto che è accaduto eccezionalmente che un sindaco eletto al primo turno non avesse la maggioranza consiliare a suo sostegno ma anche che il problema si può risolvere con una norma, quale quella da noi proposta con l'emendamento 1.6, che va in direzione diametralmente opposta a quella prevista nel testo della Commissione.

Esprimo contrarietà anche agli articoli 3 e 4, i quali introducono in un sistema maggioritario, quale quello che vige oggi per i comuni e le province (un sistema maggioritario che è oggettivamente penalizzante per le forze minori), sbarramenti che escludono chi non intende coalizzarsi nella partecipazione alla vita istituzionale comunale e provinciale. Quindi, oltre alla conferma secca del vigente sistema maggioritario con norme quali quella dell'articolo 1, concentrate tutte esclusivamente sulla figura – come dicevo – del sindaco, si stabiliscono sia per il comune che per la provincia sbarramenti che eliminano sostanzialmente chi non vuole coalizzarsi, le minoranze comunque, nella partecipazione alla vita istituzionale comunale e provinciale. Questo è veramente troppo.

Ugualmente esprimo contrarietà all'articolo 5, poiché l'esclusione dall'assegnazione dei seggi di chi non raggiunge nella regione il 4 per cento dei voti validi rappresenta una scelta riduttiva della rappresentanza regionale, che verrebbe seriamente impoverita nella sua capacità di essere espressione reale del pluralismo culturale e politico presente in ciascuna regione. *(Applausi del senatore Marino).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Signora Presidente, accogliamo questo disegno di legge con uno spirito sostanzialmente positivo, in quanto lo consideriamo, nel suo complesso, un passo avanti sulla via della stabilità delle amministrazioni comunali e del consolidamento, almeno a livello locale, di una qualche forma di bipolarismo, nel senso che esso favorisce un'evoluzione politica e istituzionale che, da sempre, abbiamo auspicato. È un passo avanti fatto di piccoli ma significativi elementi.

Del resto, questo disegno di legge deriva dallo stralcio di un provvedimento più ampio e più ambizioso, del quale probabilmente sono rimaste in piedi le parti migliori e soprattutto quelle che hanno caratteristiche non solo politiche ma tecniche, in quanto tendono a risolvere alcuni problemi che si sono verificati più volte nell'applicazione del sistema, fino ad oggi vigente, per l'elezione diretta del sindaco e dei consigli comunali.

Si tratta di problemi che abbiamo constatato e sperimentato in varie realtà e che riteniamo assolutamente positivo risolvere. Affermo ciò anche a dimostrazione dello spirito assolutamente non preconcetto con cui ci accostiamo alle proposte governative. Questo disegno di legge, infatti, risale al precedente Governo ed è stato poi fatto proprio da quello attuale.

Apprezziamo l'elevamento della durata del mandato del sindaco e del consiglio comunale a cinque anni, naturalmente a regime, cioè a seguito dell'introduzione di una norma che, disponendo per il futuro, consentirà agli organi di amministrazione del comune di operare con prospettive più ampie e di maggior respiro.

Apprezziamo la parte della normativa che tende a risolvere il problema cosiddetto dell'«anatra zoppa». Era assolutamente paradossale che il premio di maggioranza fosse attribuito esclusivamente in caso di vittoria al secondo turno, quindi al ballottaggio, e che invece un sindaco, eletto a grandissima maggioranza al primo turno, rischiasse di ritrovarsi privo di una maggioranza vera e propria, sufficientemente ampia e quindi tale da assicurare un sostegno stabile alla sua amministrazione. Questo è un problema che si verifica assai più frequentemente di quanto, ad esempio, non abbia prospettato il collega che mi ha preceduto col suo intervento.

Analogamente è condivisibile la norma che tende comunque ad assicurare la possibilità di ricandidarsi al sindaco che, pur avendo già esercitato due mandati, non ha, in termini di tempo, completato la somma degli anni collegati all'espletamento pieno dei due mandati e che, nel nuovo sistema che si sta per approvare, dovrebbe corrispondere a dieci anni.

Abbiamo presentato pochi ma significativi emendamenti su questo disegno di legge che raccomandiamo all'attenzione del Governo e del relatore, convinti che gli stessi possano valorizzare lo spirito di fondo della proposta legislativa al nostro esame.

Mi riferisco a quella norma che tende ad affrontare la questione delle liste civiche o comunque di quelle liste destinate a raccogliere una percentuale minima ma significativa di consenso. Condividiamo che liste insignificanti dal punto di vista quantitativo non possano essere messe nella situazione di condizionare più di tanto la formazione del consiglio e quindi l'andamento dell'amministrazione. È un'esigenza forte di una democrazia moderna che va rispettata ed assecondata. È nell'interesse della buona amministrazione e dei cittadini che esistano norme fortemente incentivanti le coalizioni, e riteniamo che ciò non significhi necessariamente perdita di identità o di pluralismo culturale, ma mediazione fra tali esigenze e quelle di un'amministrazione efficiente, stabile, che richiede compattezza e coesione delle coalizioni.

Tuttavia, riteniamo che la soglia per l'ammissione all'assegnazione dei seggi, proprio per garantire una migliore mediazione ed un migliore punto di equilibrio tra le due istanze, debba essere individuata nella percentuale del 3 per cento, piuttosto che in quella del 4 per cento, come è indicato nel testo proposto dalla Commissione.

Anche l'emendamento 5.4, con il quale si intende sopprimere l'articolo 5, è molto significativo. In questo caso emerge un altro tipo di considerazione, che ci ha indotto a proporre questa soppressione. L'articolo 5 va ad incidere, infatti, non propriamente sull'elezione degli enti locali, bensì su quella dei consigli regionali, modificando l'articolo 7 della legge n. 43 del 1995. Anch'esso tende a stabilire una soglia per l'ammissione all'assegnazione dei seggi.

Ho già detto che in linea di principio condividiamo questo meccanismo, però, nel momento in cui la Camera ha appena approvato – ed è giunta da poco in Senato – la proposta di modifica costituzionale relativa all'elezione diretta del presidente della regione (alla quale il Centro Cristiano Democratico darà sostegno convinto), riteniamo che non sia opportuno e corretto proprio sul piano dell'*iter* legislativo incidere oggi, in sede di legislazione ordinaria, su una norma relativa all'elezione dei consigli regionali, tanto più che la legge n. 43 del 1995 è richiamata in via transitoria nell'ambito della modifica costituzionale della quale stiamo per occuparci. Per questi motivi, insisteremo sull'emendamento 5.4 ed invitiamo il Governo, il relatore e tutti gli onorevoli colleghi presenti in Aula a riflettere su di esso.

Infine, vorrei segnalare che è stata colta l'occasione del presente disegno di legge, che interviene in materia di enti locali, per riproporre una questione che tante volte è stata affrontata in quest'Aula e alla quale annettiamo fondamentale importanza politica ed istituzionale. Dico subito che su questo argomento ci riserviamo le valutazioni complessive anche in relazione all'atteggiamento che l'Aula assumerà sull'emendamento 7.0.100, di cui è primo firmatario il collega Magnalbò, con il quale si propone di attribuire nuovamente al Governo la delega per l'istituzione delle province di Avezzano, Barletta, Castrovillari, Fermo, Monza e Sulmona.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* DENTAMARO). Non devo ricordare ai colleghi da quanto tempo e con quanta determinazione abbiamo sostenuto – per la verità insieme ad altri colleghi di tutti i Gruppi – questa battaglia per il soddisfacimento delle legittime aspettative di una serie di popolazioni che hanno iniziato e condotto a termine procedure lunghe e complesse fin dall'indomani dell'entrata in vigore della legge n. 142 e che, in tempi di sbandierate vocazioni autonomistiche, hanno tutto il diritto di attendersi una risposta definitiva con la conclusione di queste procedure.

L'emendamento 7.0.100 è molto dettagliato, si fa carico di stabilire i criteri per la delega, il procedimento. Naturalmente esso si riferisce soltanto a quelle province che sono molto avanti, cioè che hanno sostanzialmente concluso l'*iter* per il loro definitivo riconoscimento e aspettano soltanto la risposta, l'atto conclusivo formale da parte del Governo. L'emendamento in questione si fa carico anche degli oneri finanziari collegati a questa iniziativa e quindi noi auspichiamo fortemente che possa essere preso in considerazione in modo positivo, soprattutto da parte del Governo, al quale – mi si consenta di dirlo – non permetteremo, una volta in più, di prender tempo e di venir meno ai suoi doveri, a quelli che noi riteniamo doveri politici e istituzionali nei confronti delle

popolazioni di queste aree. Nel corso dell'esame di questo disegno di legge, il Governo dovrà assumersi necessariamente le sue responsabilità in ordine a questa problematica così come, evidentemente, ogni singolo parlamentare dovrà fare, perché troppo spesso i fatti e i comportamenti non sono stati corrispondenti e coerenti con le parole.

Concludo, quindi, con l'auspicio che questo atteggiamento, che ritengo estremamente serio e corretto di collaborazione rispetto all'elaborazione del testo definitivo, possa essere apprezzato dal Governo e dal relatore e condurli ad esprimere parere positivo sulle modifiche che proponiamo, certamente non stravolgenti, non in contrasto con lo spirito di fondo del provvedimento, che – mi sento di ribadirlo – noi, complessivamente, apprezziamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 1.

Ha facoltà di parlare il senatore Napoli Roberto.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, vi era la necessità, da tempo, di modificare le disposizioni relative alle elezioni degli organi degli enti locali per perseguire due obiettivi: quello della governabilità degli enti locali stessi, perché si assicurassero governi comunali e provinciali stabili, e quello di dare delle garanzie agli eletti, soprattutto delle opposizioni.

Noi, attraverso i nostri colleghi in Commissione affari costituzionali, abbiamo espresso dei rilievi critici perché abbiamo ritenuto che il testo potesse affrontare altri problemi, che pure dovranno essere affrontati dal legislatore. Prima di tutto quello del controllo sugli atti degli amministratori locali, che oggi, di fatto, sono privi di qualsiasi controllo diretto, se non attraverso il ricorso ai TAR, che è oneroso per qualsiasi cittadino. Ad eccezione, infatti, del controllo sul bilancio, gli atti amministrativi oggi sono – ripeto – di fatto svincolati da qualsiasi controllo diretto, se non quello politico dell'opposizione; ciò purtroppo comporta, in moltissimi comuni ed anche province, un'autonomia positiva, per certi aspetti, in relazione alla governabilità, non positiva quando invece gli atti vengono assunti in modo arbitrario e talvolta anche non legittimo.

Con il nostro ordine del giorno n. 1 – peraltro sottoposto al relatore in tempi non sospetti, cioè molti mesi fa, prevedendo quanto poi di fatto si sta verificando ed introducendo l'espressione «ingorgo elettorale», che è stata richiamata successivamente anche da alte cariche dello Stato – avevamo proposto un eventuale rinvio delle elezioni amministrative del mese di giugno 1999 e un loro accorpamento alle elezioni amministrative previste per il secondo semestre dell'anno in corso. Avevamo ragione quando presentammo questo ordine del giorno perché se vi fosse stata, da parte del Ministero dell'interno, l'adesione a tale proposta, che abbiamo anche formalizzato in termini diretti, nel percorso che abbiamo davanti, oltre al *referendum* avremmo oggi avuto solo le elezioni europee e non anche le amministrative comunali e provinciali che interessano ben 34 milioni di elettori. Avremmo potuto cioè spostare le elezioni pre-

viste a giugno nel mese di novembre, senza alcun danno per le amministrazioni in quanto si trattava di una semplice proroga di alcuni mesi, che però avrebbe eliminato quell'ingorgo elettorale, così come in premessa abbiamo affermato, che impegnerà tutte le forze politiche e che terrà il paese, in questa fase così importante – ricordo che vi è anche l'elezione del Presidente della Repubblica, oltre al *referendum* e alle elezioni europee – impegnato per due mesi consecutivi.

Abbiamo mantenuto il nostro ordine del giorno, nonostante siano state fissate le date elettorali, soltanto per invitare ad un atto di riflessione politica. Abbiamo inoltre presentato l'emendamento 2.0.102 che affronta un problema politico altrettanto importante, quello della incompatibilità fra i mandati. L'Europa ha già fissato i criteri di incompatibilità, che peraltro sono già applicati in molti paesi europei, tra il mandato nazionale e quello europeo dei parlamentari. Avevamo incluso anche i sindaci dei comuni superiori a 100.000 abitanti, pure qui in tempi lontani; tempi in cui, se questo disegno di legge fosse arrivato prima all'esame dell'Aula, si sarebbe potuto fissare il criterio, che peraltro è condiviso dal cittadino, della impossibilità di esercitare il mandato di parlamentare nazionale ed anche di parlamentare europeo con continuità e impegno. In questi giorni sono state pubblicate le tabelle relative alle presenze dei nostri parlamentari europei: a guidare tale graduatoria, con la maglia nera, era il segretario nazionale di Alleanza Nazionale Fini, seguito dagli altri segretari nazionali. È questo il segno di un mandato esercitato a margine di quello nazionale, non con quel pieno impegno che andrebbe richiesto ad un parlamentare europeo. Chiunque può rendersi conto, infatti, che non è possibile esercitare i due mandati con la stessa efficacia.

Uguale considerazione vale per i sindaci dei comuni superiori a 100.000 abitanti. Il loro impegno quotidiano sui problemi delle città non consente – a nostro parere – di esercitare, con efficacia, il mandato europeo.

Abbiamo mantenuto il nostro emendamento e ne faremo oggetto di discussione in Aula, anche in questo caso rammaricandoci per il fatto che non vi è stata, nei tempi giusti, attenzione alla nostra proposta che invece avrebbe potuto risolvere problemi che ci troveremo ad affrontare dopo il 13 giugno, con l'elezione del Parlamento europeo. Infatti, l'Europa ha già fissato le proprie norme relative all'incompatibilità, per cui i nostri parlamentari europei dovranno scegliere quale dei due mandati espletare.

Erano due segnali politici che l'UDR voleva dare al disegno di legge in discussione perché riteneva che il provvedimento non dovesse costituire soltanto una modifica, in termini regolamentari e normativi, dei meccanismi elettorali, ma dovesse contenere anche una riflessione sul ruolo svolto dagli amministratori locali e anche, in prospettiva, su quello che alcuni amministratori locali, in particolare quelli delle grandi città, intendono svolgere nell'ambito del Parlamento europeo.

Abbiamo condiviso alcune proposte previste nel disegno di legge. Abbiamo qualche perplessità – e le esprimiamo liberamente – sulle disposizioni contenute nell'articolo 2, che prevede la possibilità di un ulte-

riore terzo mandato che verrebbe riconosciuto a quei sindaci che, per motivi vari, abbiano subìto un'interruzione del loro primo o secondo mandato. Riteniamo che si debba instaurare un *turn over* all'interno delle amministrazioni, soprattutto per i grandi poteri che oggi hanno i sindaci, e in particolare per quelli che domani avranno gli amministratori, e devo dire che quanto è avvenuto a Roma ieri, con l'arresto di un responsabile amministrativo, consigliere di circoscrizione, è un segnale forte che le forze politiche debbono cogliere. Non c'è dubbio, infatti, che il permanere in alcuni ruoli, particolarmente importanti sul piano amministrativo – così come ieri è stato dimostrato - possa ingenerare disattenzione rispetto a comportamenti etici a cui tutti noi, come forze politiche, dobbiamo guardare.

Credo, pertanto, che prevedere questo prolungamento *ope legis* non sia una scelta coerente con quel *turn over* amministrativo che invece dobbiamo facilitare, così come chiedono peraltro gli stessi cittadini.

Abbiamo invece condiviso l'articolo 8, che finalmente rivede la normativa sugli scrutatori, e in particolare l'articolo 9, che istituisce la tessera elettorale. Ciò consentirà, finalmente, di eliminare ogni dubbio sulla tenuta della democrazia e sulla libera espressione del voto che, talvolta, in alcune aree particolari del paese è stata oggetto anche di riflessioni negative. Non c'è dubbio, infatti, che l'utilizzo di questo strumento informatico non solo renderà più agevole il voto e la valutazione del comportamento in termini di presenze, di quantità, di *trend* elettorale, ma soprattutto eviterà qualsiasi aspetto negativo.

Di qui il nostro parere favorevole, che esprimeremo in dichiarazione di voto, a questo provvedimento, ma anche le due riflessioni critiche che abbiamo voluto fare presentando, anche se fuori tempo massimo, due proposte sulle quali ci auguriamo che le forze politiche riflettano, perché riteniamo che l'unicità del mandato sia un segno di grande democrazia e soprattutto di attenzione alle istituzioni nelle quali si va ad essere presenti.

Continuiamo ad essere fermamente convinti che il doppio mandato, parlamentare ed europeo, sia soltanto un retaggio del nostro paese e che, quindi, debba essere superato. Mi dichiaro, pertanto, disponibile a presentare al riguardo un eventuale ordine del giorno, qualora esso venisse accolto dal Governo e dalle forze politiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI. Signor Presidente, Forza Italia ha contribuito attivamente al dibattito e alla stesura del provvedimento che l'Aula si trova oggi a discutere e, auspichiamo, ad approvare. È un testo di legge che introduce – diciamocelo pure – una nuova architettura in ordine alla durata delle giunte e dei consigli comunali, e quindi della vita del mondo delle autonomie. È stato un tema che ha costituito momento di riflessione e di ampio dibattito, unitamente ad altro argomento strettamente connesso, in ordine all'ulteriore possibilità di prosecuzione del terzo mandato.

Abbiamo ritenuto, come forza politica di grande responsabilità, di non frapporci a coloro che volevano limitare la durata delle giunte soltanto a quattro anni, perché ci rendiamo conto e siamo pienamente consapevoli del fatto che un sindaco eletto direttamente dal popolo e in forza di un mandato in relazione ad un progetto che ha presentato agli elettori abbia il diritto (e conseguentemente, parallelamente, anche il dovere) di realizzare quel programma in un arco temporale mediato, tale comunque da realizzare una temporizzazione ed una scalettatura cronologica che gli permettano di bene operare.

Ecco perché su tale argomento, introdotto dall'attuale disegno di legge di riforma, siamo consenzienti, così come lo siamo sulla norma, introdotta dalla Commissione, in ordine allo sbarramento al 4 per cento per tutte le liste che, presentatesi sul territorio per il drenaggio dei voti, non raggiungano quella percentuale.

Vogliamo evitare la polverizzazione dei consensi in una sfida elettorale che già di per sé, non essendo politica, apre il fianco a varie ipotesi di candidature locali non collegate a nessun momento partitico.

Non vogliamo enfatizzare l'identità dei partiti, ma riteniamo che questi ultimi nella democrazia assumano una funzione essenziale ed indispensabile; pertanto ancorare la rappresentatività democratica al raggiungimento di uno quota del 4 per cento riteniamo obbedisca ad un criterio di saggezza e di equità.

Un argomento, poi, del quale discuteremo sicuramente in occasione dell'illustrazione degli emendamenti, è quello relativo alla fissazione di un giorno unico per le votazioni nell'arco di un anno solare. Si tratta di un tema politico forte, a proposito del quale si è ampiamente discusso, e che è stato pienamente condiviso dalla stragrande maggioranza dei partiti; è stata presentata una proposta emendativa a mia firma, che potrà eventualmente essere oggetto di dibattito, e mi auguro di condivisione, per fare in modo che i cittadini siano chiamati alle urne il meno possibile nell'arco della vita amministrativa o legislativa del paese.

Facciamo in modo di evitare la disaffezione al voto dei cittadini e di chiamarli a votare affinché si pronunzino su più scelte contemporaneamente. In tale maniera, ridurremmo il costo dell'erario (non indifferente per le consultazioni elettorali) e invieremmo un messaggio chiaro agli italiani, di grande significatività ed importanza in ordine al voto.

Ogni qualvolta i cittadini vengono chiamati al voto, nell'arco di sei, otto, nove mesi, si rischia di presentare un paese pieno di appuntamenti che, per la loro eterogeneità e frammentarietà, fanno perdere il messaggio importante di quello che deve essere il momento sacro della democrazia diretta – come è visto anche dalla Costituzione – e cioè l'espressione del voto e della rappresentatività popolare.

Condividiamo altresì la proposta contenuta nel disegno di legge in ordine alla disciplina degli scrutatori e quella dell'introduzione della tessera elettorale. Auspichiamo che questo sia il primo passo verso il principio della meccanizzazione del voto e quindi dell'introduzione del voto elettronico che, condiviso da tanti, principalmente da Forza Italia, certo presenta dei problemi di applicabilità operativa ed amministrativa, ma nel momento della telematica avanzata siamo convinti che il passo deb-

ba essere breve nel considerare, sia politicamente che tecnicamente, questa possibilità.

Per concludere, vorrei fare un'osservazione con riguardo a quanto ho ascoltato dal collega Napoli in ordine alla tematica del doppio mandato.

Credo che il Parlamento abbia perso un'occasione di dibattito su questo argomento, nel momento in cui non ha affrontato il tema centrale che pone la ineleggibilità a parlamentare nazionale dei sindaci dei comuni superiori a 30.000 abitanti e dei presidenti della provincia.

La norma è chiara ed è stata confermata, tra l'altro, da una nota sentenza della Corte costituzionale; in sostanza, si vuole evitare che venga leso il principio della *par condicio,* allorquando sul territorio si candidano uomini titolari di istituzioni, e quindi, in quanto tali, in grado, seppure involontariamente, di drenare consenso sulla scorta della loro gestione della cosa pubblica, e altri soggetti non dotati di tale rilievo istituzionale e quindi di tale *vis* attrattiva del consenso: la Corte costituzionale si esprime proprio con questa locuzione.

Quella è la *ratio* da noi condivisa, che giustifica anche l'impianto legislativo che pone l'ineleggibilità di quei sindaci alla carica di deputato nazionale, mentre la stessa Corte ribadì che tale ineleggibilità non si poteva fa valere nei confronti dei deputati o consiglieri regionali, in quanto questi ultimi sono destinati ad una funzione squisitamente legislativa in un ambito territoriale molto ampio e quindi non in grado di condizionare il consenso, se non attraverso un'attività alta e nobile come quella legislativa che, dobbiamo ritenere, necessariamente sfugga a tentazioni singole o populistiche.

Quella sentenza è uno spaccato di grandi verità e mi dolgo che il Parlamento, in particolare la Camera che era chiamata a pronunziarsi su questo tema, non abbia affrontato per tempo la tematica dell'ineleggibilità. Ritengo che analoga motivazione, analogo principio, da noi condiviso, avrebbe dovuto trovare ingresso nel dibattito sull'ineleggibilità tra i rappresentanti del mondo dell'autonomia e la carica di deputato europeo. Anche in questo caso, infatti, avviene una lesione della *par condicio* elettorale, lo scenario è lo stesso, identico, e credo che un'attenta analisi, secondo una prospettazione come quella condivisa dalla Corte costituzionale, avrebbe consentito al Parlamento di esprimersi in proposito.

Non c'è stato più tempo, il tema è stato posto troppo in ritardo allorquando lo scenario del paese già denotava la crescita e la nascita di candidature del mondo delle autonomie e quindi il Parlamento ha perso una grande occasione. Serva da monito allo stesso Parlamento e a noi stessi, per fare in modo che le soluzioni di grande respiro per la vita delle nostre istituzioni possano essere affrontate e dibattute per tempo. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbo'. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, amici senatori, anche il Gruppo di Alleanza Nazionale ha contribuito fattivamente alla formazione di questo provvedimento, che è stata faticosa anche perché ad alcune scelte che erano state compiute inizialmente ne sono subentrate altre, sono state fatte delle sostituzioni. Comunque, il Gruppo di Alleanza Nazionale ha fornito il suo contributo anche se, a nostro avviso (ma penso dovrebbe essere di tutti), sarebbe stato opportuno riunire tutte le diverse iniziative legislative intraprese, sia a livello costituzionale che non, per modificare il sistema elettorale nel suo complesso.

Noi, che apparteniamo alla Destra, alla minoranza, che siamo spesso tacciati di essere arruffoni e così via, ci saremmo aspettati da una compagine governativa colta e istituzionalmente molto preparata, che ciò avvenisse, invece non è così, per cui ci auguriamo che, in futuro, si possa giungere a questo famoso *corpus iuris* riguardante l'intero sistema elettorale. Questo è auspicabile, anche perché non è possibile, in via di principio, orientarsi tra testi diversi senza una visione unica e globale di tutto il sistema. La collega Dentamaro parlava poco fa di un emendamento presentato al testo di questo provvedimento che riguarda le elezioni regionali, quando il sistema elettorale regionale sta per essere modificato attraverso un altro provvedimento: questo è un piccolo esempio, indicativo della confusione che regna sovrana nel settore.

Ritornando a parlare del disegno di legge al nostro esame, vorrei fare un breve *excursus* del provvedimento. Alleanza Nazionale condivide le regole sulla cosiddetta anatra zoppa, (qualcuno l'ha chiamata così e noi continueremo a farlo, anche se non è una bella espressione); è infatti d'accordo sulla modifica di queste norme che riguardano un aspetto della governabilità, che è uno dei principi fondamentali alla base della previsione di un sistema elettorale.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del provvedimento, condividiamo la possibilità di consentire un terzo mandato consecutivo e personalmente sono anche per una liberalizzazione (ho visto qualche emendamento al riguardo) di tutti i mandati perché, in fin dei conti, si tratta di amministrare una città, un territorio, e chi ha fatto bene per cinque anni non è detto che non possa fare altrettanto per quelli successivi e oltre, quando abbia ovviamente il consenso popolare, perché tutto questo è sempre legato al consenso e alla volontà popolare. Quindi, non trovo nulla di impeditivo sotto questo profilo.

La soglia del 4 per cento: anche questo è un meccanismo che condividiamo. Serve a far chiaro sulla proliferazione dei tanti piccoli partiti che vengono creati anche personalmente, individualmente, pur dovendo rilevare – è bene farlo – che tante volte sono i grandi partiti che favoriscono la nascita di quelli piccoli, con le loro regole interne forse non abbastanza elastiche, troppo ferree e incatenanti. Pertanto, anche i grandi partiti dovrebbero compiere una riflessione sulla proliferazione dei piccoli partiti che non dipendono solo da individualismi ma, a volte, anche dalla necessità di alcune piccole minoranze all'interno dei partiti di esprimere liberamente la loro tesi nell'ambito di una dialettica che forse, talora, viene soffocata dalla maggioranza all'interno dei partiti poco ra-

gionante. Il meccanismo delle leggi collegate è un correttivo, che, a mio avviso, è giusto.

All'articolo 6, si fa riferimento a cinque anni senza retroattività. Il senatore Villone ha ricordato che in Commissione si era giunti prima a delle conclusioni diverse, ma poi, alla fine, si è ritenuto più opportuno per tutte le forze politiche far sì che le disposizioni contenute nel testo entrassero in vigore solamente dal primo rinnovo degli organi degli enti locali successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

Abbiamo presentato un emendamento che riteniamo chiarificatore nell'ambito di questa norma, che non vuole stravolgere nulla, anzi vuole incidere ancora di più perché tutto sia ben chiaro e non possano sorgere equivoci in proposito.

Articolo 7: termini delle procedure elettorali. Qui abbiamo inserito – il Governo e il relatore lo avranno rilevato – quella proposta emendativa (che vorrò discutere meglio con il senatore Schifani affinché per lo meno da parte nostra sia più chiara) volta a prevedere che la vicenda elettorale si svolga in un unico giorno dell'anno, senza frammentazioni, altrimenti da parte dell'elettorato, nonché da parte dei paesi esteri, si può avere l'impressione che il nostro sia un paese in cui vi sono continue pulsioni elettorali. Ritengo quindi che questo sia positivo.

All'articolo 7 si riferisce un emendamento presentato insieme ad altri senatori di tutte le parti politiche, riguardante l'istituzione di quelle cinque province che, come ha ricordato la senatrice Dentamaro, hanno concluso il loro *iter* amministrativo e che hanno bisogno soltanto dell'approvazione da parte del Governo dell'ultimo atto. Conosco bene il caso di Fermo, ma sono tutti territori che già hanno la loro autonomia. Ad esempio, Fermo ha già il suo tribunale, il suo ufficio delle imposte dirette, ha tutti gli uffici che di solito competono ad una provincia. Oltretutto, Fermo è un territorio che fa da traino a tutta la provincia di Ascoli Piceno, da cui poi, in sede di provvedimenti, regolamentazione, strade e infrastrutture, viene obliterato, se non torturato. Quindi, Fermo, come gli altri, ha – a mio avviso – bisogno della sua indipendenza. Questa vicenda oggi deve concludersi in quest'Aula, nel bene o nel male.

Noi chiederemo che il Governo si esprima e avanzeremo la richiesta di voto elettronico sull'emendamento 7.0.100 che abbiamo presentato, in modo che sia ben chiaro, alla fine, chi dice sì e chi dice no ma non tanto per una divisione politica, perché l'emendamento è trasversale, quanto per esaurire una vicenda che ha bisogno di una conclusione per eliminare anche delle confusioni. Tutti sappiamo, infatti, che le cinque province sono oggetto di interesse da parte di molti personaggi, che oggi operano nel territorio e che fanno sistematicamente e costantemente richieste in tal senso, ma nella massima confusione. Vogliamo che con questi signori sia fatta chiarezza, esprimendo la voce del territorio e chiarendo che le province non possono essere create perché alcune regole e alcuni programmi del Governo non lo consentono. Altrimenti, andrebbe chiarito che le province possono essere create perché i territori ad esse corrispondenti hanno maturato, nel tempo, il diritto a costituirsi come tali.

Condividiamo invece la proposta normativa concernente l'albo degli scrutatori e gli emendamenti del Governo che ne aggiornano le competenze: è giusto che sia così. Plaudiamo anche all'ingresso della tessera elettorale, che auspichiamo rappresenti un sistema di votazione semplice, lineare e moderno che preluda ad altri sistemi quale, ad esempio, quello della votazione mediante procedimento elettronico. Tecnologicamente non sono molto preparato in materia, ma credo che una scelta di questo genere sia valida, visto che ci si sta muovendo in direzione dell'era moderna.

Come Alleanza Nazionale, avevamo presentato numerosi emendamenti in merito al vice sindaco: siamo orientati a ritirarli tutti, se vi sarà la disponibilità a svolgere un lavoro di coordinamento sistematico tra le varie normative, costituzionali e non. Pensiamo di poter rinviare l'esame di queste norme in occasione dell'esame di una successiva regolamentazione della materia.

Per quanto riguarda il regime delle incompatibilità, concordiamo perfettamente con quanto proposto. Siamo convinti, infatti, che sia una prova di serietà da parte di chi si candida, assumendosi un impegno di questo tipo, portare a termine il proprio percorso fino alla fine del mandato ricevuto. Non siamo assolutamente convinti che possano esistere differenze di orientamento nei vari percorsi. Differenti orientamenti e differenti candidature generano soltanto confusione.

Al riguardo, vorrei citare l'esempio del sindaco di Macerata, che abbiamo eletto con tanto ardore un anno fa e che oggi – come è stato riportato su alcuni quotidiani – è candidato alle elezioni europee per un partito di minoranza. Questo – a mio avviso – non è accettabile, in quanto chi assume l'impegno di sindaco e fa assumere a chi lo sostiene l'impegno di supportarlo deve ricoprire il proprio incarico fino al termine del mandato, altrimenti si genera soltanto confusione e si è in presenza di una grave assenza di linearità nella conduzione politica.

Pertanto, Alleanza Nazionale valuterà, nel corso del dibattito che si svolgerà sugli emendamenti, valuteremo se sarà possibile esprimere un voto positivo sul provvedimento, come peraltro è anche nelle sue intenzioni. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

* GIARETTA. Signor Presidente, interverrò brevemente non per mettere in luce i tanti aspetti positivi e di miglioramento dell'attuale normativa che questo provvedimento contiene, ma semplicemente per richiamare all'Aula e ai Gruppi parlamentari un tema sul quale mi sembra non vi sia una sufficiente riflessione.

In questa grande ricerca di autorevolezza e di efficienza nella gestione della cosa pubblica locale, forse non si riflette con attenzione sul fatto che lo svuotamento di ogni potere dei consigli comunali sta recidendo i legami che nel passato hanno consentito la formazione di una classe dirigente democratica nel nostro paese.

Oggi si fa grande fatica a trovare candidati autorevoli e disponibili per il ruolo di consigliere comunale e non senza ragione, in quanto il consiglio comunale è diventato un luogo soltanto di ratifica *a posteriori*, sostanzialmente, delle decisioni della giunta comunale.

Non so se i partiti e le forze politiche di questo paese abbiano riflettuto su quello che possa significare per il futuro della democrazia. I consigli comunali sono stati luoghi di educazione alla democrazia, di formazione di coscienza civica, di abitudine al confronto tra opinioni diverse, di rapporto tra le istituzioni ed i cittadini. Recidere tutto questo non sarà senza conseguenze per la formazione ed il mantenimento di una democrazia matura.

Certo, l'autorevolezza del sindaco è importante. Sono stato sindaco per molti anni e certamente posso apprezzare le positive novità, ma guai se la figura del sindaco diventa l'unico riferimento di una comunità locale. Si prevede, di fatto, la proroga del mandato a cinque anni. In queste settimane, nell'opinione politica italiana c'è una riscoperta del modello americano, non so con quanto fondamento e quale invidia dovremmo avere, per la verità, della democrazia americana. Ma ricordo che in quel paese, se non altro, il presidente rimane in carica per quattro anni ed è rinnovabile una sola volta. Non credo che rispetto ai poteri assoluti che oggi ha un sindaco sia necessaria la proroga di un ulteriore anno: i quattro anni, oggi, corrispondono a molto più dei cinque anni di una volta di un sindaco con i vecchi poteri.

Volevo solo richiamare, e concludo, questo particolare problema, perché mi sembra importante. Vorrei che sempre di più negli enti locali ci fosse un potere autorevole dei sindaci e delle istituzioni dell'amministrazione, un potere che certamente sia figlio del consenso dei cittadini. Ma noi stiamo forse correndo il rischio che sempre di più succeda il contrario, cioè vi sia un consenso che diventa il figlio di un potere esclusivo di chi governa la città, dando origine a situazioni di notabilato e di trasformismo che non onorerebbero la democrazia italiana. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, credo che dall'insieme degli interventi dei colleghi emerga con chiarezza il senso, la portata del disegno di legge al nostro esame, nel quale ci sono non certo drammatiche innovazioni, ma una serie di correzioni, di sistemazioni dell'esistente, quindi un insieme di innovazioni volte a migliorare la funzionalità complessiva del sistema, senza mutarne l'indirizzo di fondo. Ciò non è frutto di disattenzione o di mancanza di respiro politico di prospettiva, ma risponde ad una delle esigenze di fondo con le quali oggi siamo chiamati a confrontarci.

Queste sono tematiche nelle quali vediamo incrociarsi una molteplicità di questioni: innanzitutto, questioni attinenti ad un cambiamento molto veloce e molto rapido del nostro sistema politico-istituzionale, qualche volta questioni che riguardano la contingenza politica (basta

pensare alla tematica delle incompatibilità), ed anche qualche problema non risolto, sul quale dobbiamo ammettere che le risposte ancora non ce le abbiamo. Tra questi, per esempio, va annoverato, in primo luogo, il tema richiamato non solo dal collega Giaretta ma anche da altri senatori, quello dei consigli comunali.

Effettivamente, siamo di fronte ad una vera e propria ricerca di identità da parte dei consigli comunali. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che questo è un problema grave, perché le assemblee sono i luoghi veri della democrazia, soprattutto quelle degli enti locali, che sono più vicine ai cittadini. Su questo punto incontriamo una difficoltà reale, un senso generale di insoddisfazione da parte di chi lavora nei consigli comunali ed avverte la sensazione di una compressione eccessiva della propria funzione. Ma abbiamo anche la difficoltà di rendere più incisivo, più consistente il ruolo del consiglio comunale nel momento in cui non possiamo semplicemente pensare di spostare funzioni, per esempio, dalla giunta al consiglio: il problema infatti è complesso e se lo vedessimo in una maniera così banale, senza considerare tutto ciò che oggi va ascritto al tema della separazione fra politica e amministrazione, finiremmo con il commettere l'errore di spostare funzioni da una burocrazia ad un'altra senza che vadano funzioni nell'assemblea rappresentativa. La questione dunque è complessa e sicuramente qui non si affronta, ma merita un'attenzione specifica e dovrà essere considerata.

Io credo che dobbiamo abituarci all'idea che per qualche tempo, e non breve, noi saremo chiamati sia a compiere un'operazione di manutenzione quotidiana del sistema normativo, sia a fronteggiare di volta in volta problemi nuovi e non previsti. La stabilità normativa presuppone una stabilità politico-istituzionale che in questo momento non c'è; fra le due, anzi, c'è un rapporto complesso di causa ed effetto, nel senso che ciascuna è ad un tempo causa ed effetto dell'altra.

Questa quindi è una materia nella quale si manifestano tensioni, che sono emerse nella Commissione affari costituzionali, che si sono avvertite negli interventi dei colleghi e che si intuiscono anche negli emendamenti presentati, sui quali non anticipo il parere ma ovviamente la scelta sarà dettata anche dalla loro riferibilità ad un quadro che personalmente ritengo tuttora in evoluzione.

Ringrazio comunque i colleghi tutti per il contributo che hanno voluto dare in quest'Aula e ancora prima in Commissione con una larga partecipazione dei colleghi dell'opposizione, com'è giusto che sia, del resto, in una materia come questa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, desidero ricordare che questo testo era nato comprensivo di altre norme di revisione della legge n. 142 del 1990 e della legge n. 816 del 1985, cioè riguardava un ambito molto più ampio che comprendeva anche la riforma dei servizi pubblici locali; poi opportunamente quell'originario testo è stato diviso in più parti, attraverso il meccanismo

dello stralcio, dato che le questioni che affrontava erano molte e diversificate.

Per la parte oggi al nostro esame, il Governo non aveva affatto intenzione di modificare i punti caratteristici della legge n. 81 del 1993 bensì di compiere un'opera di «manutenzione ordinaria» (secondo l'espressione che ha usato anche il relatore Villone), nel senso di perfezionare quegli aspetti che, pur essendo contenuti nella legge fin dal 1993, avevano però dimostrato degli elementi di debolezza. L'intendimento era quindi quello di consolidare il meccanismo del premio di maggioranza, consentendo l'attribuzione del premio stesso anche al primo turno nel caso in cui non si arrivi al cinquanta per cento dei consensi ma si venga eletti sindaci già al primo turno, prevedendo un'accentuazione dell'esito maggioritario che la legge già consente.

Il Governo non ha proposto, ad esempio, interventi più consistenti, come sarebbe stato quello di soppressione dello *splitting*, mentre ha condiviso l'introduzione di una soglia di sbarramento. Il Governo non è contrario all'abbassamento di questa soglia dal 4 al 3 per cento; l'importante è che vi sia un freno alla corsa ed alla frammentazione cui stiamo assistendo. Vorrei dire al senatore Marchetti che non sono i partiti politici ad avvalersi dell'inesistenza di una qualche soglia ma molto spesso si tratta di formazioni occasionali e inconsistenti, che introducono elementi di difficile gestione nei consigli comunali e soprattutto negli accordi di maggioranza che sorreggono i sindaci. Questo viene dimostrato dalla statistica sugli esiti delle votazioni, nel senso che da un originario 60 per cento si passa molto spesso ad un risicato 50,1 per cento durante la vita dei consigli comunali e delle amministrazioni.

In questo testo si è presa in considerazione anche se in termini limitati la questione del numero dei mandati, riproposta poi attraverso gli emendamenti. Il numero dei mandati rappresenta un tema importante da prendersi in considerazione sulla base di una questione di fondo: è giusto o non è giusto che ci sia un limite? È giusto o non è giusto che il limite riguardi soltanto l'elezione del sindaco e non anche altre cariche politiche? Non mi riferisco solo al Governo, ma non credo possa riguardare i consiglieri regionali o i parlamentari che hanno cariche meramente rappresentative. In questi termini la questione non è stata ancora discussa e approfondita e credo quindi che non sia opportuna la sua introduzione oggi in questa sede, proprio per la mancanza di approfondimento e anche di un consenso percepibile in termini sufficientemente ampi sulla materia. Nel suo complesso, il testo che è oggi all'esame dell'Assemblea ha, come si è visto dalla discussione generale fin qui svoltasi, una buona base di condivisione.

Alcuni argomenti sono stati sollevati durante la discussione generale ma non possono essere affrontati in questa sede. Uno di questi è relativo alla istituzione delle nuove province, un altro riguarda il ruolo dei consigli comunali, un terzo concerne la disciplina della ineleggibilità e della incompatibilità. Condivido quanto ha detto il senatore Schifani, che il Parlamento ha perso l'occasione di affrontare questo tema nei riguardi sia dei sindaci sia del Parlamento europeo, ma non è questo il momento in cui si può rimediare. Per quanto riguarda il tema delle nuo-

ve province e quello del ruolo dei consigli comunali vi è già una sede, in quanto esiste l'altra parte del disegno di legge originario (Atto Camera n. 4493), calendarizzato per l'Aula di Montecitorio: sarbbe opportuno che venisse affrontato tutto ciò che si può considerare maturo e condiviso, non soltanto da uno dei rami del Parlamento ma possibilmente anche dall'altro.

Al senatore Magnalbò, che si raccomanda sulla non retroattività della norma relativa alla durata del mandato a cinque anni, vorrei ricordare che il testo è già chiarissimo nel senso che la retroattività non vi è e si applica soltanto a partire dal momento in cui questa nuova legge viene approvata. Ciò, naturalmente, non significa una preclusione all'approvazione di un emendamento che chiarisca ulteriormente. Ma in realtà non c'è nessun rischio di questo genere con il testo attualmente all'esame di quest'Aula.

Vi sono degli emendamenti, sottoscritti dal senatore Schifani e da altri senatori, di cui il Governo deve essere grato ai presentatori, che pongono il problema dell'unica finestra elettorale per le elezioni amministrative. La loro stesura tecnica forse può essere migliorata. Il Governo si permetterà di proporre ai presentatori un emendamento sostitutivo, ma che va esattamente nella stessa direzione, cioè l'introduzione della finestra unica e la fissazione dell'epoca in cui si colloca la finestra nella primavera dell'anno, anziché nell'autunno.

Naturalmente non si può accogliere – ed è di tutta evidenza – l'auspicio contenuto nell'ordine del giorno presentato dal senatore Napoli Roberto, contenuto nella prima pagina del fascicolo degli emendamenti. Certamente la soluzione lì auspicata sarebbe stata ragionevole, ma non è una soluzione che il Governo può introdurre autonomamente andando contro il dettato legislativo, alterando la normale scadenza dei consigli comunali in essere. Essendosi constatato che su questo tema, ossia il ricongiungimento delle elezioni amministrative con la data delle elezioni regionali del 2000, non vi è un consenso parlamentare ampio, anzi amplissimo, come sarebbe stato necessario per adottare questa misura, il Governo ovviamente non può che prenderne atto e non può far nient'altro che proporre – come ha fatto – la nuova durata dei consigli a cinque anni.

Ultima osservazione. Il Governo è dell'opinione che sia opportuno – come è stato suggerito nell'emendamento soppressivo dell'articolo 5, che si occupa di elezioni regionali - non trattare proprio degli argomenti che riguardano le elezioni regionali. Non si tratta solo dell'articolo 5, potrebbero esserci anche altri spunti. Abbiamo appena varato alla Camera un testo che introduce transitoriamente, o per meglio dire provvisoriamente, l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, ma che soprattutto dà alle regioni la possibilità di scegliere, nella loro autonomia, forma di Governo e sistema elettorale.

Da questo punto di vista è un male minore il fatto che le elezioni del 2000 probabilmente si svolgeranno ancora con la vecchia legislazione. La cosa più importante è mantenere questa linea e non escludere che, approvata la legge costituzionale nel più breve

tempo possibile, qualche regione riesca anche ad intervenire in anticipo rispetto al 2000.

Per queste ragioni non riteniamo che sia opportuno occuparci qui, sotto nessun punto di vista, della materia di cui alla legge n. 108.

PRESIDENTE. Prima di procedere all'illustrazione degli emendamenti e dell'ordine del giorno, do lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge e sui relativi emendamenti:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta; esaminati gli emendamenti trasmessi, esprime altresì parere di nulla osta, ad eccezione che sull'emendamento 8.0.2, per il quale il parere di nulla osta è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'introduzione della clausola di copertura che disponga la riduzione del fondo speciale, accantonamento Ministero del tesoro, per un importo pari a 620 milioni di lire».

In conseguenza di questo parere, il relatore, quindi, ha modificato il suo emendamento.

VILLONE, *relatore.* Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Napoli Roberto. Se formalizziamo rapidamente il parere del relatore e del Governo vediamo se si deve porre ai voti o se se ne può fare a meno.

VILLONE, *relatore*. Credo che, come ha già espresso il rappresentante del Governo in sede di replica, questo possa ritenersi assorbito nella presentazione di un emendamento relativo ad una finestra unica per le votazioni.

Chiedo pertanto al presentatore di ritirarlo se ritiene di aderire a questa mia lettura.

PRESIDENTE. Questo è anche il parere del Governo, evidentemente, ma il senatore Napoli Roberto è assente.

GUBERT. Aggiungo la mia firma e lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1388-*bis*, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti ed articoli aggiuntivi che invito i presentatori ad illustrare.

MARCHETTI. Signor Presidente, nell'intervento in sede di discussione generale mi sono soffermato in particolare sull'articolo 1 del disegno di legge esprimendo una valutazione negativa. Gli emendamenti

1.1, 1.6 e 1.7 sono una conseguenza di quella valutazione che confermo e pertanto li do per illustrati sulla base delle considerazioni svolte in sede di discussione generale.

GUBERT. Aggiungo la mia firma all'emendamento 1.2 presentato dal senatore Pinggera e dalla senatrice Thaler Ausserhofer e lo do per illustrato.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 1.0.1, 1.0.2 e 1.0.3, mentre gli altri li do per illustrati.

MORO. Aggiungo la mia firma all'emendamento 1.5.

Ritengo che una norma che tolga il vincolo del 50 per cento sia molto più snella rispetto a quella proposta.

GUBERT. Per quanto riguarda l'emendamento 1.8 l'intento è quello di consentire due preferenze invece di una. Il sistema elettorale deve, in qualche misura, consentire all'elettore di esprimere le proprie opinioni politiche e le proprie valutazioni sulle persone e deve rispettare anche le modalità con le quali queste ultime maturano il proprio affidamento sui candidati; gli affidamenti sono maturabili o sulla base di vicinanza professionale o di vicinanza territoriale o ancora sulla base di un possibile equilibrio tra i generi maschile e femminile dei candidati.

Credo che se consentissimo due preferenze invece di una forniremmo un miglior servizio all'elettore e faciliteremmo anche la sua partecipazione. Allo stesso tempo il numero di due non agevola quelle forme degenerative dei gruppi di candidati che erano proprie di troppe elevate possibilità di esprimere una preferenza.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VILLONE, *relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti perché mi pare che la formulazione raggiunta in Commissione sia quella che può conseguire il maggior consenso. In particolare, al collega Marchetti, che ha presentato un emendamento riproduttivo di un altro da me presentato in una fase precedente, voglio dire che sono personalmente convinto della bontà della proposta ma ricordo che questa non ha incontrato un consenso sufficiente, anzi sulla stessa si è manifestato un considerevole livello di dissenso. Pertanto, pur rimanendo personalmente convinto della bontà della proposta, mantengo la decisione allora assunta di andare in una direzione diversa pur ritenendo quella – ci tengo a dirlo affinché rimanga agli atti – una buona ipotesi normativa, probabilmente migliore di quella attuale, non sostenuta comunque da adeguato consenso.

Ciò vale anche per l'emendamento 1.7, la cui parte significativa è l'ultima, laddove si collega il voto al sistema dei partiti. Anche in questo caso c'è una questione, per così dire, filosofica sottostante, che è quella di consentire la sottolineatura della candidatura personale alla ca-

rica. Personalmente la mia preferenza sarebbe per la proposta contenuta nell'emendamento, ma visto l'esito di proposte di questo tipo sostengo le decisioni allora assunte per cui, chiedo al collega Marchetti il ritiro degli emendamenti 1.6 e 1.7, diversamente il parere è contrario.

Il parere è altresì contrario su tutti gli altri emendamenti.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo desidera ringraziare il senatore Magnalbo' per il ritiro degli emendamenti 1.0.1, 1.0.2 e 1.0.3.

Il parere è contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

MAGNALBÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Prendendo atto del parere del Governo, ritiro gli emendamenti tendenti ad elevare le percentuali dei voti validi, precisamente gli emendamenti 1.3, 1.4 e 1.100.

ANDREOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, la mia è una dichiarazione di voto a titolo assolutamente personale. Non voterò questi emendamenti perché non riesco a capire, filosoficamente, dove è il confine tra i premi di maggioranza e quella che, per molti anni, fu definita una truffa e che era molto meno in termini di abbuono. Poiché qualche volta bisogna anche fare ricorso alla memoria, reputo che fosse ingiusto definire truffa il sistema delle modifiche alla legge elettorale del 1953, ma faccio una certa fatica di fronte a questa specie di superenalotto elettorale. *(Ilarità)*.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, ho precedentemente apposto la mia firma all'emendamento 1.2 ritenendo che attenuasse il disposto dell'attuale comma 1, ma ritengo più giusto l'emendamento 1.1 al quale, se i proponenti lo consentono, vorrei aggiungere la mia firma. Infatti, ritengo che non significhi rispettare le persone consentire ad una lista, che ha avuto magari il 40 per cento di voti, di ottenere il 60 per cento di seggi e a quella che ha avuto il 49,9 per cento dei voti di ottenerne il 40 per cento o meno. In altri termini, mi sembra una rivoluzione molto strana del concetto di rappresentanza anche nelle realtà comunali premiando così fortemente la figura del candidato a sindaco. Ma sappiamo anche

quanto facile sia essere ingannati nelle valutazioni sulla base di fatti assai momentanei oppure nel caso di conoscenze non adeguate, e via dicendo.

Credo che il consenso amministrativo e politico debba verificarsi sulla base di una proposta politica assai più articolata, sulla base di un affidamento alle liste che poi possono o meno appoggiare un sindaco. Tale stravolgimento del principio democratico di rappresentanza mi sembra fortemente negativo.

Quindi voterò a favore dell'emendamento 1.1.

VILLONE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, non sono certo questi il momento e il luogo per aprire un simile dibattito. Potremo farlo nei modi opportuni ma ritengo sia giusto dare – perché rimanga agli atti – una risposta al collega Andreotti: la differenza che lui non vede sta nel momento storico, per cui quello che era truffa prima, non è truffa oggi. *(Commenti del senatore Andreotti).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Pinggera e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 1.3, 1.4 e 1.100 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

PASTORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 1.5, presentato dal senatore Speroni, facendo mie le preoccupazioni espresse dal senatore Gubert. Le modifiche che si propongono sono volte ad evitare che si verifichi quanto è avvenuto in alcuni casi, cioè che il sindaco vinca in prima battuta, quindi non scatti il premio di maggioranza, e che la lista che sostiene il sindaco, pur avendo ottenuto la maggioranza dei voti rispetto alle altre liste, non abbia il premio perché non ha superato il 50 per cento.

Ora, la norma così come è stata formulata in Commissione in realtà presta il fianco alle critiche mosse dal collega Gubert. Noi vogliamo difendere la governabilità però non possiamo governare, difendere e soste-

nere quest'ultima a discapito della rappresentatività: se ci sono due liste concorrenti che hanno ottenuto un numero di voti diverso e una delle due ha avuto il maggior numero rispetto all'altra, è giusto che scatti un premio di maggioranza nell'ottica di un sistema di governabilità, ma dobbiamo pensare all'ipotesi – che tra l'altro non mi sembra che storicamente si sia verificata – in cui la lista avversaria, cioè quella del sindaco non eletto, riporti più voti della lista del sindaco eletto, e questa lista, che pure ha riportato più voti, abbia meno seggi dell'altra lista. In questo caso siamo veramente al paradosso e quindi ritengo che l'emendamento 1.5 del senatore Speroni (fatto salvo un approfondimento di carattere letterale per verificare come si inserisce nel periodo) sia del tutto ragionevole.

Vorrei invitare il relatore a compiere una riflessione su questo per evitare di introdurrre un principio che sarebbe, ripeto, antidemocratico. Infatti, la lista che ha avuto il maggior numero di voti, in astratto, potrebbe avere meno seggi dell'altra. Anche se credo che nella pratica questo non avvenga, non vorremmo cominciare a scrivere nei testi legislativi norme del genere, che contraddicono i principi della rappresentatività, che devono essere conciliati con quelli della governabilità.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, anch'io vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 1.5, che del resto evidenzia una contraddizione. A me sembra veramente strano, rispetto al principio di democrazia, che di fronte a due voti, uno per il sindaco e uno per le liste del consiglio comunale, si privilegi automaticamente la lista per l'elezione a sindaco, trascurando l'altra.

Ritengo che la formulazione proposta dal senatore Speroni tutto sommato sia assai ragionevole, per cui inviterei la maggioranza, il relatore ed il Governo a considerarla seriamente. Se così non fosse, avrebbe ragione chi sostiene che è servito molto di più il principio di governabilità rispetto a quello di democrazia rappresentativa e non credo che questo sia un passo avanti per la nostra società.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, si intende aggiunta la sua firma all'emendamento 1.5, è come era stata aggiunta all'emendamento 1.1

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo ha presentato, sin dall'inizio, un testo nel quale si prevede che se un'altra lista ha più del 50 per cento dei voti, il premio di maggioranza non viene attribuito. Sono stati presentati alcuni emendamenti

che propongono invece che il premio di maggioranza sia attribuito anche in questa ipotesi.

Il Governo ha sempre ritenuto che questa fosse una soglia insuperabile. Non attribuire il premio di maggioranza se vi è un altra lista che abbia preso anche un voto in più di quella collegata al sindaco eletto – e lo sottolineo – significherebbe andare contro uno dei principi fondamentali contenuti nella legge del 1993, e cioè che è il sindaco ad avere un ruolo di traino sulla lista.

Una scelta di questo tipo, naturalmente, potrebbe non essere condivisa, tuttavia, rappresentando il meccanismo stesso della legge del 1993, non è possibile optare per l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Speroni, per questa ragione.

Naturalmente, ciascuno è libero di proporre una revisione sostanziale della legge del 1993. Se ci si pongono problemi di questo tipo, l'unica strada percorribile sarebbe quella di dividere nettamente l'elezione del sindaco da quella delle liste, secondo il sistema cosiddetto all'americana. Tuttavia sarebbe opportuno mantenere il dettato della legge del 1993; ho infatti prima sottolineato che stiamo ora facendo un opera di ripulitura e di rafforzamento delle linee previste nella legge del 1993 e non di scardinamento delle stesse, in quanto riteniamo che il paese consideri questa riforma positiva, avendo la stessa dato buoni esiti. In questo caso, l'emendamento 1.5, che potrebbe sembrare inoffensivo, di fatto non può essere approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Ricordo che sono stati ritirati tutti gli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti ed articoli aggiuntivi, che invito i presentatori ad illustrare.

SCHIFANI. Signor Presidente l'emendamento 2.1 propone la soppressione dell'articolo 2, nella nuova formulazione elaborata dalla Commissione di merito, che prevede un terzo mandato in caso di ipotesi diversa da quella delle dimissioni.

Siamo molto perplessi su questo nuovo testo, riagganciandolo all'ulteriore aumento della durata del mandato dei sindaci e degli enti locali. Questa previsione avrebbe potuto trovare ampia condivisione se si fosse previsto un mandato quadriennale.

Riteniamo che, allorquando il Parlamento dovesse prolungare la durata del mandato a cinque anni, ipotizzabile anche a dieci anni in caso di rielezione, questa possibilità dovrebbe essere valutata con estrema attenzione.

Anticipo poi che l'emendamento 2.0.2 pone un freno a scenari a noi noti. Vi sono dei sindaci o presidenti di provincia che vanno a ricandidarsi alla scadenza del mandato, ormai quinquennale. Allora, come elemento di morigerazione della campagna elettorale, della raccolta del consenso, pensiamo che un opportuno congelamento – sia pure provvisorio, nel caso di rielezione – della carica del sindaco che si ricandida, sostituito da un organo che abbia pari poteri e dignità rispetto a quelli dello stesso sindaco, risolva problemi di sospetti, di ipotesi di inquinamento del consenso, seppure in perfetta buona fede, e riconduca la campagna elettorale ad una *par condicio*, cui ho brevemente accennato nei miei precedenti interventi.

MARCHETTI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.2.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduto l'emendamento 2.100.

MORO. Signor Presidente, appongo la mia firma agli emendamenti presentati dal senatore Speroni ed illustro brevemente l'emendamento 2.101.

Riteniamo che non si debba stabilire per legge il numero dei mandati del sindaco, e che debbano essere gli elettori a decidere se premiare o meno la sua attività in funzione dell'attuazione del proprio programma. Non è corretto che la legge stabilisca *a priori* il numero dei mandati; sarà il popolo, saranno gli elettori a confermare, a premiare l'attività del sindaco.

Do per illustrati gli emendamenti 2.102 e 2.103.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduto l'emendamento 2.0.500.

ANDREOLLI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.0.1.

GUBERT. Signor Presidente, sottoscrivo gli emendamenti 2.0.100, 2.0.101 e 2.0.103, presentati dal senatore Firrarello, e l'emendamento 2.0.102, presentato dal senatore Napoli Roberto, e li do per illustrati.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, per comprendere meglio il senso degli emendamenti presentati all'articolo 2, distinguerei tra quelli soppressivi e quelli modificativi. A mio modo di vedere, il testo dell'articolo 2, così come è stato approvato dalla Commissione, si mantiene nella filosofia della correzione della legge n. 81 del 1993. Infatti prende in considerazione un'ipotesi minore, per così dire, cioè non rompe il principio dei due mandati, ma lo corregge per il caso in cui – che si verifica frequentemente – nell'ambito dei due mandati ce ne sia stato uno molto breve per un qualsiasi motivo diverso dalle dimissioni volontarie. Possiamo parlare di incidente di percorso, per definirlo in modo sintetico. In questo caso, si riconosce la possibilità del terzo mandato, sempre che uno dei due mandati precedenti abbia avuto una durata inferiore alla metà del mandato stesso (i due anni, sei mesi e un giorno che ovviamente sono riferiti alla durata di cinque anni che si prospetta nel provvedimento). Quindi si mantiene la filosofia di partenza, con un correttivo che personalmente considero minore. Altra cosa invece è se stabiliamo di aumentare il numero dei mandati pieni o togliamo qualunque limite ai mandati, soprattutto in un contesto nel quale essi hanno una durata di cinque anni in prospettiva: infatti due mandati sono pari a dieci anni, tre mandati a quindici anni, quattro mandati a ben vent'anni. Quindi io credo sia da mantenere l'orientamento assunto in Commissione che è un orientamento correttivo senza stravolgere la filosofia del testo originario che personalmente ritengo vada mantenuta, in quanto il limite al numero di mandati che, non c'è dubbio alcuno, trova degli argomenti contrari che vanno riconosciuti, ha però il grande pregio di impedire la permanenza in una carica di gestione per un tempo molto lungo delle medesime persone fisiche, ha il pregio di stimolare, per lo meno a cadenze date, un rinnovamento del ceto politico e quindi complessivamente è un elemento, secondo me, di trasparenza e di innovazione necessaria nel funzionamento del sistema politico e istituzionale.

Sono quindi contrario, con queste motivazioni, agli emendamenti 2.1, 2.101 e 2.102.

Nell'emendamento 2.103 è prevista un'ipotesi parzialmente modificativa perché consente, nel caso di incompatibilità sopravvenuta per il sindaco, di non procedere allo scioglimento del consiglio comunale. Anche in questo caso vi sono dei *pro* e dei *contro*. Mi sembra però che i *contro* prevalgano; infatti questa fattispecie potrebbe essere ad esempio quella del sindaco che venga eletto parlamentare e quindi qualche motivazione pratica la vediamo in questo emendamento, ma vi è un argomento contrario, a mio avviso, consistente nel fatto che nell'attuale sistema (che così credo debba rimanere) il vice sindaco è una pura emanazione del sindaco, non è un soggetto che abbia una sua autonoma le-

gittimazione, il che significa che in realtà il sindaco incompatibile va a fare un altro mestiere e mantiene una sorta di ultrattività nell'ambito della politica comunale attraverso il vice sindaco che deve a lui la sua posizione e la sua investitura nella carica. Diverso sarebbe se il vice sindaco fosse elettivo, condizione sulla quale però io ho perplessità di altra natura, per cui esprimerò parere contrario su quel versante. Per tali motivi esprimo parere contrario all'emendamento 2.103.

Circa l'emendamento 2.0.2, ne capisco il senso però mi pare che determinerebbe un andamento inevitabilmente sussultorio della vita amministrativa degli enti locali e mi sembra che, soprattutto se manteniamo l'ipotesi del limite tassativo dei mandati, non abbia ragione d'essere. Lo stesso dicasi per l'emendamento 2.0.100, che per una parte dovrà trovare opportunamente disciplina in altra sede, come fattispecie complessiva.

Capisco poi perfettamente il senso dell'emendamento 2.0.101 e ritengo che il principio si possa anche condividere; ma introdurlo adesso significherebbe creare una legge fotografia, visto che un solo sindaco si trova in queste condizioni e quindi non sono dell'opinione che si possa inserirlo in questa sede. Il parere pertanto è contrario.

L'emendamento 2.0.102 riguarda questioni che sono all'esame dell'altro ramo del Parlamento e che, per un non dissimile motivo, in questo momento troviamo difficoltà a disciplinare. Sono pertanto contrario anche a questo emendamento e all'emendamento 2.0.103.

VIGNERI , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dai senatori Schifani e Pastore.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.2 è stato ritirato e che l'emendamento 2.100 è stato dichiarato decaduto.

Metto ai voti l'emendamento 2.101, presentato dai senatori Speroni e Moro.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.102, presentato dai senatori Speroni e Moro.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.103, presentato dai senatori Speroni e Moro.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.0.500 è stato dichiarato decaduto e che l'emendamento 2.0.1 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.2, presentato dai senatori Schifani e Pastore.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.100, presentato dai senatori Firrarello e Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.101, presentato dai senatori Firrarello e Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.102, presentato dai senatori Napoli Roberto e Gubert.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.103.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, prima di fare la mia dichiarazione di voto sull'emendamento 2.0.103, vorrei fare un breve commento sull'emendamento 2.0.101, anche se è già stato votato. Un minimo di etica politica imporrebbe di non cumulare cariche così importanti.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.0.103, vorrei ricordare che da poco si è svolta una esperienza elettorale nel Trentino dove parecchi sindaci si sono candidati nelle elezioni regionali. Le assicuro che il clima che si manifestava nelle comunità dove ciò accadeva era tra i più brutti. Spesso le comunità sono molto piccole ed il singolo cittadino doveva garantire il suo voto al sindaco perché, se non lo avesse votato come aveva dichiarato, era facile attendersi ritorsioni successive, sia se fosse stato eletto sia se non fosse stato eletto. Il sindaco avrebbe infatti poi assunto nuove cariche che potevano avere un certo peso. Credo che sia inopportuno che un cittadino sia chiamato a votare contro o a favore del suo sindaco in carica perché ciò rappresenta una alterazione della libertà di voto anche in una regione come la mia, dove il costume civico ha una lunga ed apprezzata tradizione. Se questo accade in una regione come la mia, signor Presidente, figuriamoci nelle altre. Credo sia inopportuno che un sindaco in carica venga votato per un'altra carica più rilevante. L'emendamento 2.0.103 meriterebbe pertanto di essere approvato non solo dalla mia parte politica ma dall'intero Senato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.103 , presentato dai senatori Firrarello e Gubert.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati alcuni emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

Stante l'assenza dei presentatori, si intendono decaduti gli emendamenti 3.1 e 3.2.

MARCHETTI. Signor Presidente, l'ho già detto in sede di discussione generale, ma vorrei richiamare nuovamente l'attenzione dei colleghi sull'articolo 3 del quale propongo la soppressione. In esso si stabilisce che la lista che abbia ottenuto meno del 4 per cento dei voti validi non partecipi all'assegnazione dei seggi. Il Governo ha già detto che è disposto ad aderire alla proposta di ridurre questa percentuale al 3 per cento dei voti validi.

Credo che qui sia in discussione una questione molto delicata, perché siamo nell'ambito di un sistema maggioritario e ritengo che gli sbarramenti siano applicabili ai sistemi proporzionali. Cumulare sbarramento e sistema maggioritario significa, effettivamente, adottare un sistema estremamente punitivo per i gruppi minori, che non necessariamente sono formazioni estemporanee – alle quali accennava prima nel suo intervento la sottosegretario Vigneri –, ma al contrario spesso sono espressioni culturali politiche assai vivaci, assai interessanti (al di là delle valutazioni in merito alle posizioni), vere e proprie realtà della nostra condizione culturale e politica, che in questo modo vengono emarginate.

Ma a parte questa – a mio avviso – essenziale considerazione, credo che l'attenzione dei colleghi dovrebbe concentrarsi sulla seconda parte dell'articolo, laddove si dice che questa norma vale se queste liste, che non raggiungono il 4 o il 3 per cento, non appartengono a un gruppo di liste che abbia superato tali soglie. Ciò significa che se una lista è anche più piccola, avendo ottenuto magari solo il 2 per cento dei voti validi, ha comunque la possibilità di essere ammessa all'assegnazione dei seggi se fa parte della coalizione; il che è una disparità di trattamento assolutamente ingiustificabile. Infatti, mentre si può comprendere che nell'ambito di un sistema maggioritario una serie di disposizioni tendano a garantire un certo risultato di governabilità, di rafforzamento della coalizione nel suo complesso, non si capisce perché venga adottato un meccanismo di questo tipo, che consente alla singola lista della coalizione, che magari raggiunge solo il 2 per cento, la possibilità di vedersi assegnati dei seggi, mentre esclude una lista che invece ha raggiunto il 2,9 o il 3,9 per cento – a seconda delle percentuali che adottiamo – ma che non si è coalizzata.

Credo che non vi sia alcuna giustificazione a ciò. Siamo nell'ambito di elezioni comunali e ritengo che dovrebbe essere oggetto di attenzione del legislatore, oltre che l'elemento già ampiamente presente nella normativa elettorale per il comune, ossia privilegiare la possibilità che

vi siano delle maggioranze, anche un altro aspetto: dopo l'introduzione – noi abbiamo votato contro – della norma di cui all'articolo 1, occorre avere un po' di attenzione oltre che alla governabilità anche alla rappresentatività.

PIERONI. Signor Presidente, noi riteniamo che una soglia minima vada introdotta anche per le elezioni comunali per evitare il proliferare dei simboli su liste che diventano di dimensioni eccessive durante lo svolgimento di queste tornate amministrative e tuttavia pensiamo che, essendo il comune il luogo più prossimo alla rappresentanza dei cittadini, il livello di sbarramento del 3 per cento sia più che giustificabile ed accettabile. Il 3 per cento può rappresentare perfino un intero quartiere cittadino che esprime una realtà significativa e che non può essere tenuto fuori dal consiglio comunale.

Riteniamo altresì che, ovviamente, il livello di soglia vada commisurato non alla singola lista, ma alla proposta per la candidatura al governo della città, vale a dire o per la singola lista o per il complesso di liste che sostengono un determinato sindaco, quindi per il candidato sindaco.

GUBERT. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 3.5 e credo che le motivazioni testé espresse dal collega Pieroni siano applicabili in misura simile a questo emendamento, anche se il suggerimento è diverso.

Inoltre, aggiungo la firma all'emendamento 3.100 e a proposito dell'emendamento 3.6 che ho presentato, nell'ipotesi in cui venga posto in votazione l'emendamento 3.4, chiedo che venga considerato come subemendamento.

Sempre riguardo all'emendamento 3.6 voglio sottolineare il fatto che se vale il principio della non frammentazione deve valere sia all'interno delle coalizioni che all'esterno. Non si capisce perché all'interno sia possibile «raccattare» qualsiasi cosa e all'esterno no. Dobbiamo pur pensare che anche le coalizioni sono più fragili se non c'è nessun vincolo alla frammentazione. Pertanto a liste che avessero ottenuto anche meno del quoziente intero (nel senso della proposta del senatore Pinggera), per quale motivo vogliamo dare, con il premio di maggioranza, una rappresentanza che non hanno? Perché, signor Presidente? Credo infatti che se stabiliamo la regola del 3 o del 4 per cento debba valere per tutte le liste, anche quelle che si aggregano, perché altrimenti incentiviamo la furberia all'interno di aggregazioni e successivamente tale furberia si traduce in instabilità.

BERTONI. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 3.0.1 presentato dal senatore Staniscia e lo do per illustrato.

D'ALESSANDRO PRISCO. L'emendamento 3.0.2 tende, come si vede, a modificare il sistema elettorale attualmente in vigore per i comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti.

Si tratta di un'esigenza che nasce dall'esperienza fatta in questi anni nei comuni di così grande estensione, dove il sistema si è venuto modificando perché – come tutti i colleghi sanno – il passaggio da un sistema maggioritario con possibilità di indicare più di una preferenza all'elezione con sistema sempre maggioritario, ma con possibilità di scelta di un solo consigliere, è avvenuto recentemente, nel 1993. L'esperienza di questi anni, connessa soprattutto con la modifica del sistema elettorale per il Parlamento, che è passato... scusate, mi correggo, poc'anzi ho detto maggioritario, mentre volevo dire proporzionale per quanto riguarda i comuni.

PRESIDENTE. Correzione approvata.

D'ALESSANDRO PRISCO. Ho avuto un *lapsus.* Stavo dicendo a proposito del sistema elettorale dei comuni in presenza di un mutamento del sistema elettorale per il Parlamento, maggioritario di collegio, che nella pratica credo che tutti gli eletti nelle grandi aree urbane abbiano verificato come si palesi una fortissima difficoltà dei consiglieri comunali a collegarsi in modo organico con l'insieme di territori molto vasti, in presenza invece di parlamentari che, essendo eletti in un collegio, hanno necessariamente un rapporto molto stretto con territori determinati. Al di là dell'onere che ciò comporta per i singoli parlamentari (credo che il Presidente ne sappia qualcosa), nel senso che si è investiti di problemi anche molto minuti, il dato che ci è sembrato di dover correggere è il distacco reale e quindi il disagio per i cittadini: anche in presenza di ottimi consiglieri comunali (ne ho visti di ottimi nell'esperienza della mia città) è proprio il dato di essere eletti ovunque che rende difficile questo rapporto.

Si è dunque lavorato per modificare questo sistema elettorale e suddividere il territorio di queste vaste aree urbane in diversi collegi plurinominali. In tal senso, nella proposta che abbiamo elaborato ci si riferisce alle circoscrizioni amministrative ma non in modo rigido e si circoscrive il voto di preferenza ad un numero molto più limitato di candidati così da collegarli ad un'area territoriale determinata. In questo modo si ritiene di correggere quel dato negativo a cui facevo riferimento.

Preciso inoltre che l'insieme dell'articolo che si propone è molto tecnico, affrontando questioni di tecnica elettorale.

L'emendamento 3.0.3, che intendo illustrare brevemente, è conseguente all'emendamento 3.0.2 ed è formulato in maniera da esplicitare il meccanismo attraverso il quale, pur all'interno di un sistema non strettamente proporzionale, è ugualmente possibile mantenere la norma fondamentale del sistema elettorale dei comuni, cioè il riferimento al candidato sindaco.

Questo è il quadro di modifiche che si rappresenta attraverso questi due emendamenti dei quali caldeggio l'approvazione. Vorrei che i colleghi li prendessero in esame e riflettessero su di essi, perché, ripeto, con l'affermarsi, anche nel senso comune, nella cultura civile dei cittadini delle grandi aree urbane, del sistema maggioritario per collegi, la diffe-

renziazione con il sistema elettorale dei comuni viene vissuta in modo sempre più negativo, soprattutto tenendo presente che, come ben sappiamo e affermiamo frequentemente, il comune è il livello istituzionale più vicino agli interessi dei cittadini e, quindi, in qualche modo, il principio di sussidiarietà bisogna che sia favorito nella sua applicazione anche da un sistema elettorale che consenta ai consiglieri comunali delle grandi aree urbane di essere davvero i primi ad essere vicini agli interessi dei cittadini.

MAGNALBÒ. Do per illustrati i miei emendamenti. Come ho già annunciato in discussione generale, ritiro gli emendamenti che riguardano il vice sindaco. Precisamente intendo ritirare gli emendamenti 3.0.5, 3.0.4, 3.0.6, 3.0.7, 3.0.8, 3.0.9, nonchè gli emendamenti 3.0.12, 3.0.13, 3.0.14, 3.0.15, 3.0.16 e 3.0.17. Quanto all'emendamento 3.0.18, mi riservo di ritirarlo eventualmente in seguito perché vorrei analizzarlo ulteriormente.

Ritiro anche gli emendamenti 3.0.19, 3.0.20, 3.0.21, 3.0.22 e 3.0.23.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VILLONE, *relatore.* Signor Presidente, poiché mancano pochi minuti alla chiusura prevista per la seduta antimeridiana, in considerazione della necessità di valutare il diverso quadro determinatosi a seguito del ritiro degli emendamenti, chiedo alla Presidenza di consentire che i pareri del relatore e del Governo siano espressi in apertura della seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Qual è l'opinione della rappresentante del Governo al riguardo?

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non ha alcuna obiezione da fare.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, anche in considerazione dell'ora, la richiesta del relatore Villone si intende accolta.

Rinvio pertanto il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,47).*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 17,15

Allegato A

INTERROGAZIONI SU QUESTIONI CONNESSE ALLE DICHIARAZIONI DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA COSIMO CIRFETA

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02281) (30 settembre 1998)

che dal quotidiano «Il Giornale» del 23 settembre 1998 si apprende che il pentito Cosimo Cirfeta, essendosi rifiutato di creare false accuse a carico degli onorevoli Berlusconi e di un parlamentare a lui vicino, era diventato vittima di violenze di tutti i generi, tanto da aver tentato il suicidio;

che angherie, minacce, trasferimenti, l'isolamento appaiono un complotto sapientemente organizzato da un gruppo orchestrato, nel carcere e fuori, da menti raffinate ed esperte di pentitismo e diritto carcerario e processuale,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che nell'ottobre-novembre 1997 il Cirfeta abbia denunziato il complotto (e tutto quanto ne è seguito) al dottor Maritati della Procura nazionale antimafia, ai dottori Emiliano e De Napoli della Procura distrettuale antimafia di Bari, al dottor Capoccia della Procura distrettuale antimafia di Lecce, alla dottoressa Longo, magistrato di sorveglianza;

se e quali iniziative o provvedimenti abbiano singolarmente preso e in quali tempi i destinatari dell'accorato appello-denunzia del terrorizzato pentito Cirfeta;

se risulti che il Cirfeta sia stato immediatamente interrogato e da chi, se un'indagine sui responsabili del complotto sia stata avviata e quando, se al Cirfeta siano state applicate misure di protezione.

GRECO, SCOPELLITI, PIANETTA, PASTORE, LASAGNA, RIZZI, MANFREDI, RECCIA, MEDURI, MONTELEONE, NOVI, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CENTARO, PERA, LAURO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02282) (30 settembre 1998)

che la stampa («Il Giornale» e il «Corriere della Sera» del 23 settembre 1998) ha dato notizia degli esposti del pentito Cosimo Cirfeta nei quali l'ex appartenente alla «Sacra corona unita» avrebbe denunziato di essere stato avvicinato tempo addietro da altri tre collaboratori i quali gli avrebbero proposto di creare con loro false accuse contro Silvio Berlusconi e un parlamentare a lui vicino, e che, non avendo accolto la proposta, sarebbe stato sottoposto, nel corso dello stato di soggetto a protezione, a ripetute minacce, angherie, furto di due bloc-notes, trasferimenti ed allontanamento dal carcere più vicino ai suoi familiari; inoltre, non sarebbe stato mai ascoltato da quelle autorità alle quali si sarebbe rivol-

to con dettagliati esposti ed istanze, compresa l'ultima finalizzata a conseguire un permesso per assistere il figlio in gravissime condizioni di salute;

che le circostanze riportate dalla stampa trovano piena conferma nelle dichiarazioni rese direttamente dal signor Cirfeta al primo firmatario della presente interrogazione, in occasione di una visita presso la casa di reclusione ove trovasi il collaboratore;

che, in particolare, il Cirfeta ha riferito:

di essere stato assunto a verbale il 27 settembre 1997 su delega di un magistrato dell'Antimafia di Lecce in ordine alla vicenda dei tre pentiti e di essere stato all'indomani avvertito da un ispettore che sarebbe finito in regime di isolamento;

di essere stato trasferito il 22 ottobre 1997 a Prato e sottoposto al regime previsto dall'articolo 41-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354;

di essere stato avvicinato da altro pentito e minacciato per smentire l'episodio della proposta dei tre collaboratori;

di essere stato ostacolato nella presa di contatto telefonico con i magistrati;

di avere denunciato tutte queste ed altre inquietanti circostanze ed abusi alla procura nazionale antimafia, a quelle distrettuali di Lecce, Bari e Roma, al magistrato di sorveglianza di Roma, al Servizio centrale di protezione del Ministero dell'interno, alla presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, e di non aver avuto alcun riscontro a tutte le sue istanze;

che, con lettera dell'8 settembre 1998, indirizzata al primo firmatario dell'interrogazione e ad altro senatore il Cirfeta ribadisce le pressioni subite «a qualsiasi livello» per essere indotto a ritrattare quanto riferito sui tre pentiti e si duole di non essere riuscito ad ottenere il permesso per assistere il figlio Federico, affetto da HIV in condizioni gravi ed esposto a pericolo di vita (certificato medico dell'ospedale Spallanzani del 7 agosto 1998),

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda intraprendere per accertare se nei fatti dichiarati ed esposti e nelle istanze redatte dal collaboratore Cosimo Cirfeta siano stati posti in essere abusi, omissioni o qualsiasi altro comportamento comunque censurabile e, in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti degli autori.

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro di grazia e giustizia*. – Premessa l'interrogazione n. 3-02281 del 30 settembre 1998 che qui testualmente si trascrive: (3-02698) (12 marzo 1999) (*Già* 4-14452)

«*Al Ministro di grazia e giustizia*. – Premesso:

che dal quotidiano "Il Giornale" del 23 settembre 1998 si apprende che il pentito Cosimo Cirfeta, essendosi rifiutato di creare false accuse a carico degli onorevoli Berlusconi e di un parlamentare a lui vicino, era diventato vittima di violenze di tutti i generi, tanto da aver tentato il suicidio;

che angherie, minacce, trasferimenti, l'isolamento appaiono un complotto sapientemente organizzato da un gruppo orchestrato, nel carcere e fuori, da menti raffinate ed esperte di pentitismo e diritto carcerario e processuale,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che nell'ottobre-novembre 1997 il Cirfeta abbia denunziato il complotto (e tutto quanto ne è seguito) al dottor Maritati della Procura nazionale antimafia, ai dottori Emiliano e De Napoli della Procura distrettuale antimafia di Bari, al dottor Capoccia della Procura distrettuale antimafia di Lecce, alla dottoressa Longo, magistrato di sorveglianza;

se e quali iniziative o provvedimenti abbiano singolarmente preso e in quali tempi i destinatari dell'accorato appello-denunzia del terrorizzato pentito Cirfeta;

se risulti che il Cirfeta sia stato immediatamente interrogato e da chi, se un'indagine sui responsabili del complotto sia stata avviata e quando, se al Cirfeta siano state applicate misure di protezione.»;

premesso altresì che la predetta interrogazione è rimasta a tutt'oggi priva di risposta, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali indagini siano state svolte per verificare le dichiarazioni del Cirfeta;

se risponda al vero che sono stati escussi soltanto collaboratori di giustizia che avrebbero riferito di aver raccolto da Cirfeta confidenze che si contrapponevano alle accuse che aveva rassegnato all'autorità giudiziaria;

se risponda al vero che fra coloro che sono stati escussi sul punto vi sia tale Izzo Angelo, soggetto notoriamente screditato, tant'è che nel passato lo stesso giudice Giovanni Falcone ebbe a denunziarlo per calunnia avendo rilevato che egli intendeva ingerirsi in una vicenda giudiziaria per accusare falsamente alcuni soggetti al solo fine di trarne vantaggio in sede penitenziaria.

D'ONOFRIO, BIASCO, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Considerato che l'interrogazione n. 3-02282 del 30 settembre 1998, del senatore Greco ed altri, non ha ancora avuto risposta nonostante l'estrema gravità dei fatti in essa indicati, gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni, le responsabilità e gli orientamenti del Governo in merito. (3-02699) (12 marzo 1999)

PERA, LA LOGGIA, VEGAS, VENTUCCI, CENTARO, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia*. – Premesso: (3-02700) (16 marzo 1999)

che nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'onorevole Marcello Dell'Utri, all'esame della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati (come riportato nel *Doc.* IV, n. 17), il giudice per le indagini preliminari di Palermo, dottor Gioacchino Scaduto, alle pagine 194-195, riportando il contenuto della richiesta di cu-

stodia cautelare emessa dalla procura di Palermo scrive: «Ed in perfetta sintonia con il nuovo approccio della mafia alla "questione pentiti" appare la vicenda in oggetto ove si è verificato quanto vari collaboranti avevano preannunciato negli anni passati: l'utilizzo di "falsi pentiti" per smentire i "veri" collaboratori di giustizia al fine di creare un "polverone", così da determinare le condizioni più idonee per una radicale revisione della normativa in materia tale da azzerare l'intero fenomeno e neutralizzare quello che, in questi ultimi anni di duri colpi per l'organizzazione mafiosa, è stato uno dei più efficaci ed irrinunciabili strumenti a disposizione per il contrasto al potere mafioso, vera e propria "spina nel fianco» di Cosa nostra. E ciò può apparire efficace agli occhi di Cosa nostra tanto più in un momento come quello attuale, in cui si discute di una possibile revisione dei canoni di valutazione probatoria delle dichiarazioni dei collaboranti mediante una modifica legislativa dell'articolo 192 del codice di procedura penale, essendo evidente che niente di meglio di un eclatante caso di due contrastanti schieramenti di "dichiarazioni incrociate" di collaboratori (di cui uno artificiosamente creato da pentiti "costruiti" o comunque "falsi") potrebbe indurre a ritenere sufficientemente neutralizzata la validità del principio giuridico della "Convergenza del molteplice"»;

che questa tesi avanzata dalla procura di Palermo ha il significato obiettivo di critica verso ogni tentativo di revisione della legge sui pentiti e dell'articolo relativo alla valutazione della prova e interviene in un momento politico particolarmente importante, dopo l'approvazione da parte del Senato della riforma per l'introduzione nella Costituzione dei princìpi del giusto processo, ora trasmessa alla Camera, e mentre la Commissione giustizia del Senato, che ha all'esame la modifica della legge sui pentiti, si apprestava proprio nel giorno dello scoppio del caso ad iniziare la discussione delle nuove disposizioni sulla prova;

che in questi anni la procura di Palermo non ha mai lesinato critiche e consigli nè evitato di lanciare avvertimenti nei confronti del Parlamento, dalle gravi interferenze durante la discussione di modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale dopo la cui approvazione è stato scritto «La mafia non c'è più... è stata abrogata dal Parlamento italiano» («la Repubblica» del 24 luglio 1997), sino alle recenti prese di posizione negative in materia di revisione costituzionale dei princìpi del giusto processo;

che sinora, però, non si era ancora manifestata una interferenza di tale gravità; la procura di Palermo, addirittura in un atto ufficiale, traccia un vero e proprio programma di politica giudiziaria: difende l'attuale regime legislativo sulla gestione dei pentiti che lascia completa libertà d'azione alle procure e, soprattutto, interviene duramente sulla normativa che regola la valutazione della prova, cioè le regole tramite cui il giudice dovrà valutare l'operato delle procure stesse; tutte le possibili modifiche legislative sono tracciate come un ausilio alla mafia; il Parlamento, modificando le norme sull'articolo 192 del codice di procedura penale, ritenuto dalla procura «pienamente affidabile», e la legge sui pentiti, porrebbe in essere una condotta volta a «neutralizzare quello che è stato uno dei più efficaci ed

irrinunciabili strumenti a disposizione per il contrasto al potere mafioso»;

che la gravità delle affermazioni della procura di Palermo appare ancora più marcata ove si rilevi la più totale gratuità delle tesi esposte; esse, infatti, esulano totalmente dal contesto della richiesta d'arresto dell'onorevole Dell'Utri e non hanno alcun aggancio oggettivo con i fatti posti alla base dell'atto giudiziario; tale estraneità inevitabilmente suscita il sospetto che le frasi anzidette costituiscano una sorta di messaggio obliquo lanciato al Parlamento ed alle forze politiche,

si chiede di sapere:

se la politica giudiziaria costituisca ancora una materia di esclusiva competenza parlamentare e governativa, oppure se vi sia stata una illegittima ed incostituzionale delega delle prerogative del potere legislativo ed esecutivo all'ordine giudiziario;

se compito costituzionale del magistrato sia quello di applicare la legge oppure di suggerire, raccomandare o imporre una linea di politica giudiziaria, divenendo esso stesso in tal modo un soggetto politico per di più non responsabile;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda far valere la propria autonomia politica ed esercitare le proprie prerogative nei confronti della procura di Palermo e se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda rassicurare i cittadini italiani che essi vivono in un sistema democratico in cui vige la divisione dei poteri e non in un regime a «sovranità giudiziaria».

MILIO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-02701) (16 marzo 1999)

che è ormai un dato non contestabile che grazie alle dichiarazioni di associati mafiosi divenuti «collaboratori di giustizia» ed alla operosa, onesta, corretta, ineccepibile capacità ed abnegazione professionale di eroici magistrati come il dottor Giovanni Falcone ed il dottor Paolo Borsellino, si è riusciti a penetrare nell'organizzazione criminale mafiosa, a conoscerla – *ab interno* – comminando condanne agli associati e assestando duri colpi, anche in termini patrimoniali, alla stessa organizzazione;

che con il volgere degli anni e il mutare degli scenari giudiziari e politici l'istituto dei «collaboratori di giustizia», fenomeno sorprendentemente dilatato, è divenuto una specie di ufficio di collocamento per criminali professionali organizzati, assunti secondo criteri che sfuggono ma certamente utilizzati – ed i fatti degli ultimi anni e di questi giorni ne danno ampia dimostrazione – come «testimoni di Stato» o di partito, pronti a dichiarare qualsiasi «verità» per infamare qualsiasi «autorità» pur di «vestire» certi procedimenti;

che è sotto gli occhi di tutti la inquietante «utilizzazione« e la irresponsabile gestione, fuori da ogni regola, di tali soggetti che, ben pagati e protetti dallo Stato, hanno continuato a delinquere ed a violare le regole di prevenzione e sicurezza loro imposte;

che ad oggi è rimasta senza risposta anche la grave denuncia del dirigente del Servizio centrale di protezione che ha rivelato – nel no-

vembre 1997 – alla Commissione parlamentare antimafia prima ed alla Commissione giustizia del Senato poi gli «oltre 600 incontri» illeciti tra pentiti presumibilmente per «aggiustare processi» e la scandalosa inerzia giudiziaria che ne è conseguita;

che fra gli innumerevoli comportamenti inquietanti e criminali, quasi tutti rimasti impuniti se non addirittura premiati, che sono stati denunciati da magistrati, investigatori, uomini politici, avvocati e giornalisti si attendono ancora spiegazioni sulle personali responsabilità omissive e/o commissive, sulla crociera di Tommaso Buscetta, sugli omicidi di Baldassare Di Maggio – testimone al «bacio» – denunciati dai carabinieri e non creduti, sulla crociera in Kenya e dintorni di Monticciolo con al seguito la famiglia – tutti poi fermati con documenti falsi – ed un congiunto condannato con sentenza passata in giudicato ad anni 24 di reclusione, sulle *performance* di Siino Angelo-bifronte, che da confidente ha offerto «una verità» e poi da pentito la «verità opposta», utile solo a favorire improprie promozioni ed a coprire gravi responsabilità, sulle «verità» di Scarantino suggerite con «segnalibri e promemoria» manoscritti da altri in cui si leggono frasi di questo tenore: «motivazioni del pentimento: che cosa deve *dire*»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover disporre un'immediata indagine ispettiva al fine di accertare la gestione e la utilizzazione dei pentiti, il loro costo, le modalità ed i tempi di elargizione (talvolta prima di essere interrogati nei dibattimenti) di somme di denaro agli stessi (ivi comprese le somme date in mutuo trentacinquennale senza interessi a Francesco Marino Mannoia nonchè le liquidazioni miliardarie), i motivi di tanta generosità e la conformità di tali elargizioni alle leggi vigenti per individuare i criteri di ricerca ed arruolamento degli avvocati ed il sistema della loro nomina;

se infine non si ritenga che la pretesa intransigenza nella lotta alla mafia non si risolva di fatto in una concreta messa in pericolo delle istituzioni perchè rivolta più che a combattere la criminalità a combattere gli avversari politici.

FIGURELLI, RUSSO, SALVI, PARDINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere quali accertamenti siano stati fatti su quanto riferito nella interrogazione 3-02282, e quali siano le valutazioni sul «caso Cirfeta» e sul rischio che il caso stesso sia strumentalzzato al fine di delegittimare la procura della Repubblica di Palermo. (3-02702) (16 marzo 1999)

PETTINATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02703) (16 marzo 1999)

che, in relazione ad indagini penali in corso presso la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, nell'ambito delle quali è stata avanzata al Parlamento richiesta di autorizzazione a misura cautelare nei confronti del deputato Marcello Dell'Utri, la stampa nazionale ha con grande evidenza pubblicato la notizia, evidentemente tratta dagli atti processuali trasmessi, di un presunto coinvolgimento del senatore Mario Greco con la dettagliata specificazione delle dichiarazioni che sarebbero state fatte da un collaboratore di giustizia, secondo cui al verificarsi di una deter-

minata condizione il senatore Greco avrebbe dovuto visitarlo in carcere per offrire un qualche sostegno ad un previsto o concordato suo mutamento di dichiarazioni rese in precedenza; non appare dalla lettura dei giornali alcun elemento tale da far ritenere la sussistenza attuale di elementi di responsabilità penale a carico del senatore Greco;

che, sempre con grande evidenza, è apparsa su molti giornali la notizia relativa al presunto coinvolgimento – in una indagine in corso presso la procura della Repubblica di Milano in qualche modo collegata a quella di Palermo a carico del deputato dell'Utri – del tenente colonnello Michele Adinolfi, attuale comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania, in quanto conoscente od amico di una persona arrestata per reati di mafia, che a lui si sarebbe rivolta avendo intenzione di convincerlo ad intervenire in suo favore rispetto ad una verifica, in corso da parte della Guardia di finanza, che si è poi conclusa con l'accertamento di violazioni e l'irrogazione di pesanti sanzioni dal momento che il tenente colonnello Adinolfi non accolse l'invito ad intervenire (sempre che esso sia stato effettivamente formulato) limitandosi a consigliare l'assistenza di un valido commercialista;

considerato che quanto riferito dalla stampa non consente di ritenere l'esistenza attuale di responsabilità penali tanto a carico del senatore Greco quanto a carico del tenente colonnello Adinolfi, i quali rivestono posizioni delicatissime e di rilevante importanza istituzionale, sicchè la pubblicazione delle notizie sopra citate si risolve comunque non solo in gravissimo danno per la loro carriera (politica dell'uno e professionale dell'altro), ma in una attuale ed irrimediabile lesione della loro onorabilità, che si riverbera in discredito delle istituzioni in cui essi operano,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga civilmente e giuridicamente conforme al principio del rispetto e della tutela della dignità personale dei cittadini, peraltro riconosciuto e sanzionato in una legge dello Stato, che siano stati resi noti i fatti di cui sopra, sia col non ometterne la menzione negli atti trasmessi al Parlamento, sia, in relazione al tenente colonnello Adinolfi, lasciandoli comunque filtrare all'esterno;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere in relazione non soltanto a quanto qui esposto ma anche e soprattutto al più grave e più generale problema della protezione del nome, dell'immagine e dell'onorabilità di qualunque cittadino che, a qualunque titolo coinvolto od interessato in indagini penali, ne ricavi, specie se innocente, effetti diffamatori spesso irreversibili.

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali (1388-*bis*)

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato, **Ritirato (*)**

premesso che si avvicina un vero ingorgo elettorale, tenendo presente anche le ipotesi di eventuali votazioni relative ai *referendum*;

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di rinviare le elezioni previste per il primo semestre 1999 al secondo semestre 1999.

9.1388-*bis*.1 NAPOLI Roberto

(*) Assente il proponente è fatto proprio dal senatore Gubert.

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1. **Approvato**

(Premio di maggioranza per l'elezione del sindaco e modalità di voto per l'elezione del presidente della provincia)

1. Il primo periodo del comma 6 dell'articolo 7 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente: «Qualora un candidato alla carica di sindaco sia proclamato eletto al primo turno, alla lista o al gruppo di liste a lui collegate che non abbia già conseguito, ai sensi del comma 4, almeno il 60 per cento dei seggi del consiglio, ma abbia ottenuto almeno il 40 per cento dei voti validi, viene assegnato il 60 per cento dei seggi, semprechè nessuna altra lista o altro gruppo di liste collegate abbia superato il 50 per cento dei voti validi».

2. All'articolo 8 della legge 25 marzo 1993, n. 81, il comma 5 è sostituito dal seguente:

«*5*. Ciascun elettore può votare per uno dei candidati al consiglio provinciale tracciando un segno sul relativo contrassegno. Ciascun elettore può, altresì, votare sia per un candidato alla carica di presidente

della provincia, tracciando un segno sul relativo rettangolo, sia per uno dei candidati al consiglio provinciale ad esso collegato, tracciando anche un segno sul relativo contrassegno. Il voto espresso nei modi suindicati si intende attribuito sia al candidato alla carica di consigliere provinciale corrispondente al contrassegno votato sia al candidato alla carica di presidente della provincia. Ciascun elettore può, infine, votare per un candidato alla carica di presidente della provincia tracciando un segno sul relativo rettangolo. Il voto in tal modo espresso si intende attribuito solo al candidato alla carica di presidente della provincia».

EMENDAMENTI

Sopprimere il comma 1. **Respinto**

1.1 MARCHETTI, MARINO, BERGONZI, ALBERTINI

Al comma 1, sostituire le parole: «almeno il 40 per cento dei voti validi, viene assegnato il 60 per cento dei seggi», *con le seguenti:* «almeno il 45 per cento dei voti validi, viene assegnato il 55 per cento dei seggi». **Respinto (*)**

1.2 PINGGERA, THALER AUSSERHOFER

(*) Assenti i proponenti è fatto proprio dal senatore Gubert.

Al comma 1, sostituire le parole: «40 per cento», *con le altre:* «45 per cento». **Ritirato**

1.3 MAGNALBÒ, PASQUALI

Al comma 1, prima della parola: «semprechè», *inserire le seguenti:* «ovvero qualora abbia ottenuto il 40 per cento, ma meno del 45 per cento dei voti validi, viene assegnato il 55 per cento dei seggi». **Ritirato**

1.4 MAGNALBÒ, PASQUALI

Al comma 1, sopprimere le parole: «, semprechè nessuna altra lista o altro gruppo di liste collegate, abbia superato il 50 per cento dei voti validi». **Ritirato**

1.100 MAGNALBÒ, PASQUALI

Al comma 1, sostituire le parole da: «semprechè», *fino a:* «voti validi» *con le seguenti:* «semprechè alcuna altra lista o gruppo di liste collegate abbia riportato una percentuale di voti validi superiore». **Respinto (*)**

1.5 SPERONI

(*) Assente il proponente è fatto proprio dal senatore Moro.

Sostituire il comma 2 con il seguente: **Respinto**

«2-*bis*. Il terzo e il quarto periodo del comma 3 dell'articolo 6 della legge 25 marzo 1993, n. 81, sono sostituiti dai seguenti: "Ciascun elettore può votare per una delle liste per l'elezione del consiglio comunale tracciando un segno sul relativo contrassegno. Ciascun elettore può, altresì, votare sia per un candidato alla carica di sindaco, tracciando un segno sul relativo rettangolo, che per una lista per l'elezione del consiglio comunale a lui collegata, tracciando anche un segno sul relativo contrassegno. Il voto espresso nei modi suindicati si intede attribuito sia al candidato alla carica di sindaco corrispondente al contrassegno votato sia alla lista collegata. Ciascun elettore può, infine, votare per un candidato alla carica di sindaco tracciando un segno sul relativo rettangolo. Il voto in tal modo espresso si intende attribuito alle liste per il consiglio comunale collegate al candidato sindaco di proporzione alla percentuale di voti validi da queste ottenuti"».

1.6 MARCHETTI, MARINO, BERGONZI, ALBERTINI

Sostituire il comma 2 con il seguente: **Respinto**

«2. All'articolo 8 della legge 25 marzo 1993, n. 81, il comma 5 è sostituito dal seguente:

"5. Ciascun elettore può votare per uno dei candidati al consiglio provinciale tracciando un segno sul relativo contrassegno. Ciascun elettore può, altresì votare sia per un candidato alla carica di presidente di provincia, tracciando un segno sul relativo rettangolo, che per uno dei candidati al consiglio provinciale a lui collegato, tracciando anche un segno sul relativo contrassegno. Il voto espresso nei modi suindicati si intende attribuito sia al candidato alla carica di presidente della provincia corrispondente al contrassegno votato sia al candidato alla carica di consigliere provinciale. Ciascun elettore può, infine, votare per un candidato alla carica di presidente della provincia tracciando un segno sul relativo rettangolo. Il voto in tal modo espresso si intende attribuito ai gruppi di candidati per il consiglio provinciale collegati al candidato alla carica di presidente della provincia in proporzione alla percentuale di voti validi da questi ottenuti"».

1.7 MARCHETTI, MARINO, BERGONZI, ALBERTINI

Al comma 2, capoverso 5, primo e secondo periodo, sostituire, ovunque ricorrano, le parole: «uno dei candidati», *con le parole:* «due candidati»*; al terzo periodo dopo le parole:* «attribuito sia al candidato», *aggiungere le seguenti:* «o candidati». **Respinto**

1.8 GUBERT

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 1-*bis.*

1. Al comma 2 dell'articolo 6 della legge 25 marzo 1993, n. 81, dopo le parole: "alla carica di sindaco" sono inserite le seguenti: "e di sindaco vicario"».

1.0.1 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 1-*ter.*

1. Il comma 3 dell'articolo 6 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente:

3. La scheda per l'elezione del sindaco e del sindaco vicario è quella utilizzata per l'elezione del consiglio. La scheda reca i nomi ed i cognomi dei candidati alla carica di sindaco e di sindaco vicario, scritti entro un apposito rettangolo, al cui fianco sono riportati i contrassegni della lista e delle liste con cui i candidati sono collegati. Ciascun elettore può, con un unico voto, votare per un candidato alla carica di sindaco e per una delle liste ad esso collegate, tracciando un segno sul contrassegno di una di tali liste. Ciascun elettore può inoltre votare per i candidati alla carica di sindaco e di sindaco vicario, anche non collegati alla lista prescelta, tracciando un segno sul relativo rettangolo».

1.0.2 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente: **Ritirato**

«Art. 1-*quater*.

1. Il comma 6 dell'articolo 6 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente:

6. In caso di impedimento permanente o decesso di uno dei candidati a sindaco ammessi al ballottaggio, partecipa al ballottaggio il candidato a sindaco vicario il quale ha facoltà, entro quarantotto ore dall'evento, di indicare il proprio candidato a sindaco vicario. Tale ballottaggio ha luogo la domenica successiva al decimo giorno dal verificarsi dell'evento».

1.0.3 MAGNALBÒ, PASQUALI

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2. **Approvato**

(Successione dei mandati elettivi del sindaco)

1. Al comma 2 dell'articolo 2 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «È consentito un terzo mandato consecutivo se uno dei due mandati precedenti ha avuto durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno, per causa diversa dalle dimissioni volontarie».

EMENDAMENTI

Sopprimere l'articolo. **Respinto**

2.1 SCHIFANI, PASTORE

Sopprimere l'articolo. **Ritirato**

2.2 MARCHETTI, MARINO, BERGONZI, ALBERTINI

Sostituire l'articolo con il seguente: **Decaduto**

«1. Il comma 2 dell'articolo 2 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è abrogato».

2.100 FORCIERI

Sostituire l'articolo con il seguente: **Respinto (*)**

1. All'articolo 2, della legge 25 marzo 1993, n. 81, sostituire il comma 2 con il seguente: «Non è consentito porre limiti al numero dei mandati consecutivi alla carica di sindaco e di presidente della provincia».

2.101 SPERONI

(*) Assente il proponente è fatto proprio dal senatore Moro.

Sostituire l'articolo con il seguente: **Respinto (*)**

1. Al comma 2 dell'articolo 2, della legge 25 marzo 1993, n. 81, sostituire le parole: «allo scadere del secondo mandato» con le parole: «allo scadere del terzo mandato».

2.102 SPERONI

(*) Assente il proponente è fatto proprio dal senatore Moro.

Dopo il comma 1, è aggiunto il seguente: **Respinto (*)**

1-*bis*. All'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142, dopo il comma 3, aggiungere il comma 3-*bis*: «In caso di dimissioni del sindaco, per incompatibilità sopravvenuta, non si provvede allo scioglimento del consiglio comunale e il vice-sindaco rimane in carica sino alla elezione del nuovo consiglio e del nuovo sindaco o presidente della provincia».

2.103 SPERONI

(*) Assente il proponente è fatto proprio dal senatore Moro.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 2

Dopo l'articolo 2, è aggiunto il seguente: **Decaduto**

«Art. 2-*bis*.

1. Il sindaco ed il presidente di provincia che si dimettono dall'incarico nel periodo compreso tra il 1° settembre e il 31 dicembre dell'anno precedente il rinnovo dei rispettivi Consigli possono ricandidarsi nel turno elettorale successivo, anche in deroga all'articolo 2, comma 2, legge 25 marzo 1993, n. 81.

2. Nei casi previsti dal primo comma del presente articolo non si dà luogo allo scioglimento dei consigli ai sensi dell'articolo 39, comma 1, lettera *b)* n. 1, legge n.142 del 1990 ed il sindco ed il presidente della provincia sono sostituiti nelle loro funzioni e attribuzioni dai rispettivi vice-sindaco e vice-presidente.

3. Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano altresì ai casi di impedimento permanente o decesso del sindaco e del presidente della provincia che si verifichino nel periodo previsto dal primo comma ovvero nel corso dell'anno di rinnovo ordinario dei consigli».

2.0.500 BESOSTRI

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente: **Ritirato**

Art. 2-*bis.*

(Incompatibilità)

«2-*bis.* Gli articoli 8 e 9 della legge 23 aprile 1981, n. 154 sono abrogati».

2.0.1 MONTAGNINO, ANDREOLLI, VERALDI

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente: **Respinto**

Art. 2-*bis.*

1. All'articolo 2 della legge 25 marzo 1993, n. 81, dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«*2*-bis. Il sindaco e il presidente della provincia che intendano candidarsi per la medesima carica devono, entro 120 giorni dallo scadere del proprio mandato, rassegnare le dimissioni. L'effetto delle dimissioni è immediato, e si procede alla nomina di un commissario governativo ai sensi delle leggi vigenti».

2.0.2 SCHIFANI, PASTORE

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente: **Respinto (*)**

«Art. 2-*bis.*

1. I presidenti di provincia, i presidenti di regione, i membri del Parlamento italiano e i membri del Parlamento europeo debbono lasciare la loro carica 30 giorni prima di candidarsi come sindaco».

2.0.100 FIRRARELLO

(*) Assente il proponente è fatto proprio dal senatore Gubert.

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente: **Respinto (*)**

«Art. 2-*bis.*

1. I sindaci dei comuni che hanno una popolazione superiore a cinquantamila abitanti non possono contemporaneamente ricoprire la carica di Ministro».

2.0.101 FIRRARELLO

(*) Assente il proponente è fatto proprio dal senatore Gubert.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente: **Respinto (*)**

«2-*bis*. Gli amministratori regionali, gli amministratori provinciali ed i sindaci dei comuni che hanno una popolazione superiore a centomila abitanti non possono contemporaneamente ricoprire la carica di Parlamentare Europeo».

2.0.102 NAPOLI Roberto

(*) Assente il proponente è fatto proprio dal senatore Gubert.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente: **Respinto (*)**

«2-*bis*. I sindaci dei comuni che hanno una popolazione superiore a cinquantamila abitanti debbono lasciare la loro carica 30 giorni prima di candidarsi come presidente di provincia, come presidente di regione, come membro del Parlamento italiano o come membro del Parlamento Europeo».

2.0.103 FIRRARELLO

(*) Assente il proponente è fatto proprio dal senatore Gubert.

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

(Integrazione dell'articolo 7 della legge 25 marzo 1993, n. 81)

1. All'articolo 7 della legge 25 marzo 1993, n. 81, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. Non sono ammesse all'assegnazione dei seggi le liste che abbiano ottenuto meno del 4 per cento dei voti validi e che non appartengano, comunque, a un gruppo di liste che abbia superato tale soglia».

EMENDAMENTI

Sopprimere l'articolo. **Decaduto**

3.1 D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, COSTA, DENTAMARO, DE SANTIS, NAPOLI Bruno, TAROLLI, ZANOLETTI

Sopprimere l'articolo. **Decaduto**

3.2 MARINI

Sopprimere l'articolo.

3.3 MARCHETTI, MARINO, BERGONZI, ALBERTINI

Sostituire l'articolo 3, con il seguente:

«Art. 3. - 1. Dopo l'articolo 7 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è aggiunto il seguente: "Art. 7-*bis*. 1. Non sono ammesse all'assegnazione dei seggi quelle liste che abbiano ottenuto meno del tre per cento dei voti validi e che non appartengano a nessun gruppo di liste che abbia superato tale soglia"».

3.4 LUBRANO DI RICCO, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO

Al comma 1, capoverso 3-bis, *sostituire le parole:* «le liste che abbiano ottenuto meno del 4 per cento dei voti validi» *con le seguenti:* «le liste che abbiano ottenuto meno dei voti validi necessari per l'assegnazione di un seggio». **(*)**

3.5 PINGGERA, RIGO, THALER AUSSERHOFER

(*) Assenti i proponenti è fatto proprio dal senatore Gubert.

Al comma 1, capoverso 3-bis *sostituire le parole:* «4 per cento» *con le altre:* «3 per cento». **(*)**

3.100 DENTAMARO, D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DE SANTIS, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI

(*) Assenti i proponenti è fatto proprio dal senatore Gubert.

Al comma 1, capoverso 3-bis, *sopprimere le parole:* «e che non appartengano, comunque, ad un gruppo di liste che abbia superato tale soglia».

3.6 GUBERT

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 3

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **(*)**

«Art. 3-*bis.*

1. Per l'elezione del presidente e del consiglio delle comunità montane valgono le stesse norme previste per l'elezione del sindaco e dei consigli comunali di cui alla legge 25 marzo 1993, n. 81, e successive modificazioni.

2. Le leggi regionali disciplinano la composizione, l'organizzazione e la funzione degli organi delle comunità montane secondo quanto disposto dal comma 1».

3.0.1 STANISCIA

(*) Assente il proponente è fatto proprio dal senatore Bertoni.

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

«Art. 3-*bis.*

1. All'articolo 7 della legge 25 marzo 1993, n. 81, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

"1-*bis*. Nei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti l'elezione si effettua in due o più collegi elettorali plurinominali, aventi dimensione demografica di regola non inferiore a centomila e non superiore a duecentocinquantamila abitanti, comprendenti una o più circoscrizioni amministrative contigue Il numero dei consiglieri da eleggere nei collegi è proporzionale alla popolazione legale ivi residente, risultante dall'ultimo censimento generale. La tabella dei collegi è stabilita, su proposta del Ministro dell'Interno, con decreto del Presidente della Repubblica. Ai fini dell'attribuzione complessiva dei seggi alle liste il territorio comunale costituisce unico collegio elettorale. La cifra elettorale di ciascuna lista risulta dalla somma dei voti validi riportati dalle liste elettorali di collegio aventi il medesimo contrassegno. La successiva attribuzione dei seggi tra le

liste di collegio si effettua secondo le disposizioni del comma 7-*bis* del presente articolo".

2. All'articolo 7 della legge 25 marzo 1993, n. 81, dopo il comma 7 è aggiunto il seguente:

"7-*bis*. Nei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti si procede alla distribuzione nei singoli collegi dei seggi così assegnati alle varie liste, seguendo per ciascun collegio la graduatoria dei voti di lista espressi in percentuale. A tal fine si moltiplica per cento il numero dei voti riportati in sede di collegio da ciascuna lista alla quale, in sede comunale, sono stati assegnati uno o più seggi, e il risultato si divide per il totale dei voti conseguiti nell'ambito del collegio delle liste ammesse al riparto dei seggi. Quindi si moltiplica tale risultato per il numero dei seggi assegnati al collegio diviso cento. Si procede poi alla assegnazione dei seggi ai vari collegi attribuendo a ciascuna lista tanti seggi quanti quozienti interi abbia dato l'ultima divisione. Gli eventuali seggi residui verranno attribuiti a partire dal collegio con popolazione legale meno numerosa, seguendo la graduatoria decrescente delle parti centesimali fino alla attribuzione di tutti i seggi spettanti al collegio. Quindi si passa alla attribuzione dei seggi residui negli altri collegi, secondo l'ordine crescente di popolazione, fino all'esaurimento dei seggi attribuiti a ciascuna lista in sede comunale".

3. All'articolo 7 della legge 25 marzo 1993, n. 81, al comma 8, dopo l'espressione "al comma 7" è aggiunta l'espressione "e al comma 7-*bis*"».

3.0.2 D'ALESSANDRO PRISCO, BESOSTRI, PELLEGRINO, FALOMI, DONISE, PAGANO

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

«Art. 3-*bis*.

1. Dopo l'articolo 7, della legge 25 marzo 1993, n. 81, è inserito il seguente: "Art. 7-*bis*. - *(Elezione del sindaco e del consiglio comunale nei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti). – 1.* Per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale nei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti, si applicano le disposizioni degli articoli 8 e 9 della presente legge".

2. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro dell'interno, sentite le competenti Commissioni parlamentari, provvede con decreto alla delimitazione dei collegi uninominali, secondo i criteri del minimo scostamento dalla media comunale della popolazione residente in ciascun collegio e del rispetto della delimitazione delle circoscrizioni.

3 Fino all'entrata in vigore del decreto di cui al comma 2, per le elezioni dei sindaci e del consiglio comunale nei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti, si continuano ad applicare le disposizioni degli articoli 6 e 7 della legge 25 marzo 1993, n. 81».

3.0.3 D'ALESSANDRO PRISCO, GUERZONI, BESOSTRI, LARIZZA, MICELE, PASSIGLI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-*bis.*

(Modifica dell'articolo 3 della legge 25 marzo 1993, n. 81)

1. Il comma 1 dell'articolo 3 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è abrogato».

3.0.800 MARCHETTI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-*bis.*

(Modifica dell'articolo 3 della legge 25 marzo 1993, n. 81)

1. Il numero minimo di sottoscrizioni di cui al comma 1 dell'articolo 3 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è ridotto alla metà».

3.0.801 MARCHETTI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-*bis.*

(Modifica dell'articolo 3 della legge 25 marzo 1993, n. 81)

1. Al comma 4 dell'articolo 3 della legge 25 marzo 1993, n. 81, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, i parlamentari europei e nazionali, i consiglieri regionali, i consiglieri provinciali, i consiglieri comunali e circoscrizionali in carica».

3.0.802 MARCHETTI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Il comma 5 dell'articolo 3 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente:

"5. Oltre a quanto previsto dagli articoli 28 e 32 del Testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni, insieme alla lista dei candidati, devono essere presentati anche i nomi ed i cognomi dei candidati a Sindaco vicario ed il programma amministrativo da affiggere all'albo pretorio. Qualora più liste siano collegate ad un unico candidato alla carica di sindaco vicario, tutte le liste devono presentare il medesimo programma amministrativo e si considerano tra loro collegate"».

3.0.5 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. All'articolo 3 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è aggiunto il seguente comma:

"5-*bis.* Unitamente al programma amministrativo di cui al comma 5, i candidati a sindaco possono designare il sindaco vicario. In tal caso, il sindaco vicario designato potrà far parte della Giunta in deroga alla eventuale norma statutaria che limiti la partecipazione alla Giunta ai soli consiglieri comunali, nei Comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, ai sensi del 3° comma dell'articolo 25».

3.0.4 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Il comma 1 dell'articolo 6 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente:

1. Il sindaco ed il sindaco vicario sono eletti a suffragio universale e diretto, contestualmente all'elezione del consiglio comunale».

3.0.6 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Al comma 8 dell'articolo 6 della legge 25 marzo 1993, n. 81, dopo le parole: "alla carica di sindaco" sono inserite le seguenti: "e dei relativi candidati a sindaco vicario"».

3.0.7 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Al comma 9 dell'articolo 6 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Contestualmente è proclamato eletto il collegato candidato a sindaco vicario"».

3.0.8 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Al comma 7 dell'articolo 7 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Analogamente si procede per i candidati alla carica di sindaco vicario non risultati eletti».

3.0.9 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-*bis.*

1. Il comma 1 dell'articolo 8 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, è sostituito dal seguente:

"*1.* Se nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario tra Consiglio e Giunta è comunque posto in crisi la durata del Consiglio termina entro sei mesi nel corso dei quali la Giunta in carica e sfiduciata gestisce solo l'ordinaria amministrazione"».

3.0.10 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-*bis.*

1. Il comma 1 dell'articolo 8 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, è sostituito dal seguente:

"*1.* Se nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario tra Consiglio e Giunta è, comunque, posto in crisi, si realizza l'ipotesi di scioglimento anticipato prevista dall'articolo 126, comma secondo, della Costituzione per impossibilità di formazione di una maggioranza corrispondente a quella scelta dagli elettori"».

3.0.11 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Il comma 1 dell'articolo 8 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente:

1. Il presidente e il presidente vicario della provincia sono eletti a suffragio universale e diretto contestualmente alla elezione del consiglio provinciale. La circoscrizione per l'elezione del presidente e del presidente vicario della provincia coincide con il territorio provinciale».

3.0.12 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. All'articolo 8 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è aggiunto un comma 2-*bis.*

"2-*bis*. Unitamente al programma amministrativo di cui al comma 5 dell'articolo 3, i candidati a Presidente della Provincia possono designare il Presidente Vicario"».

3.0.13 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Il comma 3 dell'articolo 8 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente:

"3. All'atto di presentare la propria candidatura, ciascun candidato alla carica di presidente della provincia deve indicare il candidato presidente vicario e dichiarare di collegarsi ad almeno uno dei gruppi di candidati per l'elezione del consiglio provinciale. La dichiarazione di collegamento ha efficacia solo se convergente con analoga dichiarazione resa dai delegati dei gruppi interessati. Sotto il nome ed il cognome di ogni candidato a presidente sono indicati il nome ed il cognome del relativo presidente vicario"».

3.0.14 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Al comma 7 dell'articolo 8 della legge 25 marzo 1993, n. 81, dopo le parole: "i due candidati alla carica di presidente della provincia" sono inserite le seguenti: "con i candidati a presidente vicario della provincia"».

3.0.15 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Al comma 11 dell'articolo 8 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "È contestualmente proclamato il presidente vicario collegato a quello proclamato presidente"».

3.0.16 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Al comma 7 dell'articolo 9 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Analogamente si procede per i candidati a presidente vicario non risultati eletti"».

3.0.17 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-*bis*.

1. In caso di dimissioni del presidente della provincia, la giunta decade e si procede allo scioglimento del consiglio. Il consiglio e la giunta rimangono in carica sino alla elezione del nuovo consiglio e del nuovo presidente della provincia. Sino alle elezioni, le funzioni del presidente della provincia sono svolte dal presidente vicario della provincia».

3.0.18 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis*.

2. All'articolo 37-*bis* della legge 8 giugno 1990, n. 142, è aggiunto il seguente comma:

"2-*bis*. Il sindaco vicario ed il Presidente vicario della Provincia, con le modalità previste dal comma 5-*bis*, articolo 3 e articolo 8 della legge 25 marzo 1993, n. 81, sostituiscono il Sindaco ed il Presidente della Provincia in caso di decesso, impedimento permanente o decadenza"».

3.0.19 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis*.

1. Il numero 1) della lettera *b)* del comma 1, dell'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142, come modificato dall'articolo 21 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente:

"*1)* dimissioni, impedimento permanente, rimozione, decadenza del sindaco vicario o del presidente vicario della provincia subentrati al sindaco o al presidente della provincia eletti a suffragio universale"».

3.0.20 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Il presidente vicario della provincia sostituisce il presidente della provincia in caso di assenza o di impedimento permanente, nonchè in caso di sospensione dall'esercizio della funzione adottata ai sensi dell'articolo 15, comma 4-*bis*, della legge 19 marzo 1990, n. 55, come modificato dall'articolo 1 della legge 18 gennaio 1992, n. 16».

3.0.21 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. Il caso di impedimento permanente, rimozione, decadenza o decesso anche del presidente della provincia subentrato, la giunta decade e si procede allo scioglimento del consiglio. Il consiglio e la giunta rimangono in carica sino alla elezione del nuovo consiglio e del nuovo presidente della provincia. Sino alle elezioni, le funzioni di presidente della provincia sono svolte dal presidente vicario della provincia».

3.0.22 MAGNALBÒ, PASQUALI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«Art. 3-*bis.*

1. L'articolo 37-*bis* della legge 8 giugno 1990, n. 142, introdotto dall'articolo 20 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è sostituito dal seguente:

"Art. 37-*bis*. - *(Dimissioni, impedimento, rimozione, decadenza, sospensione o decesso del presidente della provincia). – 1.* In caso di impedimento permanente, rimozione, decadenza o decesso del presidente della provincia eletto a suffragio universale, il consiglio ne prende atto entro i successivi dieci giorni e proclama presidente della provincia il presidente vicario della provincia eletto, il quale indica un nuovo presidente vicario della provincia"».

3.0.23 MAGNALBÒ, PASQUALI

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto sommario e stenografico della 569ª seduta, del 12 marzo 1999, *Allegato A*, a pagina 32, alla quarta riga del primo capoverso sostituire le cifre «1.600.000» con le altre «1.600» e sostituire altresì, alla quarta riga del secondo capoverso, le cifre «1.700.000» con le altre «1.700».

Allegato B

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, trasmissione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con lettera in data 11 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *g)*, della legge 10 aprile 1997, n. 97, la relazione relativa alla regione Abruzzo, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 4 marzo 1999 (*Doc*. XXIII, n. 23).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 12 marzo 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

TONIOLLI. – «Riordino giuridico della docenza universitaria» (3889).

Disegni di legge, assegnazione

In data 12 marzo 1999, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato» (3887) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace» (3888) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

BUCCI ed altri. – «Privatizzazione delle industrie agroalimentari pubbliche» (3805), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 12 marzo 1999, il senatore Bonavita ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale» (3599).

Sull'anzidetto disegno di legge, in data 15 marzo 1999, il senatore Rossi ha presentato una relazione di minoranza.

Disegni di legge, ritiro

In data 15 marzo 1999, il senatore Pieroni ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Norme a favore dell'alfabetizzazione informatica e telematica di studenti, lavoratori e cittadini» (3867).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 12 marzo 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale di riparto dello stanziamento del capitolo 1231 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri (n. 412).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 aprile 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 12 marzo 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 28 settembre 1998, n. 337, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Riforma del servizio di riscossione in at-

tuazione dell'articolo 1, comma 1, lett. *a), b), d), e), h),* nn. da 6 a 8, *l), m)* e *p),* della legge 28 settembre 1998, n. 337» (n. 413).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 aprile 1999.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del commendator Amedeo Ottaviani a presidente dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) (n. 94).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Aldalberto Donaggio a presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia (n. 95).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per la seta in Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 6 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15-*bis*, comma 7-*bis*, della legge 19 marzo 1990, n. 55, introdotto dall'articolo 5 del decreto-legge 20 dicembre 1993, n. 529, convertito dalla legge 11 febbraio 1994, n. 108, la relazione, relativa al secondo semestre 1997, sull'attività svolta dalla gestione straordinaria dei comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti per condizionamenti di tipo mafioso (*Doc*. LXXXVIII, n. 5).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 9 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, la relazione concernente l'andamento attuativo della disciplina sulla parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro, per l'anno 1997 (*Doc*. CII, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 11ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 10 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-*ter*, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione – resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza del 4 marzo 1999 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relative alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo settembre – dicembre 1998 (*Doc*. XLVIII, n. 9).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 10 marzo 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di alta matematica F. Severi (INDAM), per gli esercizi 1994-1997 (*Doc*. XV, n. 181).

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Interpellanze

D'ONOFRIO, BOSI, CALLEGARO, DENTAMARO, NAPOLI Bruno, TAROLLI, BIASCO, BRIENZA, DE SANTIS, FAUSTI, RONCONI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la Camera dei deputati è impegnata in questi giorni ad esaminare il testo unificato sulla procreazione medicalmente assistita ed il Senato della Repubblica, a sua volta, è impegnato ad esaminare la nuova legge sulle adozioni;

che le proposte di legge riguardano questioni delicate che investono valori fondamentali ed essenziali relativi all'infanzia, alla famiglia e alla tutela dell'embrione;

che l'impatto sociale della normativa in corso d'esame è altissimo non solo per via dei bambini che nasceranno e saranno protetti dal

sistema di garanzie inserite nella legge ma anche per il fatto che in Italia ci sono molte persone sterili che guardano con attenzione alle nuove disposizioni;

che da diversi anni organizzazioni internazionali, istituzioni europee ed organismi nazionali, che si occupano di diritti umani, invitano gli Stati a promuovere il pubblico dibattito per favorire la partecipazione dei cittadini informandoli in maniera completa ed esaustiva sulle implicazioni delle nuove norme;

che il ministro Laura Balbo, a margine di un incontro con gli studenti organizzato presso la Presidenza del Consiglio nell'ambito delle celebrazioni dell'8 marzo, ha sostenuto l'opportunità di consentire l'adozione e l'accesso alla procreazione artificiale alle coppie gay;

che le dichiarazioni del ministro Laura Balbo appaiono inopportune, fuorvianti ma soprattutto contraddicono la posizione, espressa con il voto, della Camera dei deputati che ha approvato un testo che consente l'accesso solo alle coppie eterosessuali conviventi;

che non sembra politicamente corretto mantenere la delega all'attuale Ministro in quanto lo stesso su tali questioni, parlando da sedi istituzionali, ha manifestato posizioni che stridono con decisioni già assunte dal Parlamento e perfino con alcuni aspetti del programma di Governo; quando si confonde il riconoscimento delle famiglie di fatto con l'esigenza di garantire i diritti del minore nato con tecniche di procreazione artificiale o con la necessità di assicurare ad un minore in stato di abbandono una famiglia che lo accolga si vengono a forzare i termini delle posizioni politiche e parlamentari,

si chiede di sapere quali atti e iniziative il Governo intenda adottare o intraprendere per porre fine alla situazione denunciata.

(2-00775)

NOVI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nessuna censura morale e politica può venire al Parlamento da parte di una procura che, non indagando sugli spunti investigativi del rapporto dei Ros del 1991 su politica-appalti-mafia e grande impresa, ha contribuito non poco all'insuccesso delle inchieste sulla collusione mafiosa di gruppi imprenditoriali quali la Cogefar-Impresit e la Lega delle cooperative;

che per questo motivo il sostituto procuratore Lima della procura di Catania intendeva procedere all'arresto di 6 magistrati della procura di Palermo;

che il giornalista La Licata, inviato del quotidiano «La Stampa», giornale che, come la Cogefar-Impresit, fa capo al gruppo Fiat, da anni svolge, secondo quanto risulta all'interrogante, un'azione di oscuro fiancheggiamento dell'operato della procura di Palermo;

che l'ex collaboratore di giustizia Rosario Spatola tempo fa denunciò questo oscuro fiancheggiamento messo in atto dal giornalista La Licata,

che nessun magistrato fino ad ora ha ritenuto di aprire un'inchiesta sull'anomalo operato del gornalista La Licata,

si chiede di sapere se il giornalista La Licata risulti essere un collaboratore dei servizi segreti.

(2-00776)

Interrogazioni

PERA, LA LOGGIA, VEGAS, VENTUCCI, CENTARO, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia*. – Premesso:

che nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'onorevole Marcello Dell'Utri, all'esame della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati (come riportato nel *Doc.* IV, n. 17), il giudice per le indagini preliminari di Palermo, dottor Gioacchino Scaduto, alle pagine 194-195, riportando il contenuto della richiesta di custodia cautelare emessa dalla procura di Palermo scrive: «Ed in perfetta sintonia con il nuovo approccio della mafia alla "questione pentiti" appare la vicenda in oggetto ove si è verificato quanto vari collaboranti avevano preannunciato negli anni passati: l'utilizzo di "falsi pentiti" per smentire i "veri" collaboratori di giustizia al fine di creare un "polverone", così da determinare le condizioni più idonee per una radicale revisione della normativa in materia tale da azzerare l'intero fenomeno e neutralizzare quello che, in questi ultimi anni di duri colpi per l'organizzazione mafiosa, è stato uno dei più efficaci ed irrinunciabili strumenti a disposizione per il contrasto al potere mafioso, vera e propria "spina nel fianco» di Cosa nostra. E ciò può apparire efficace agli occhi di Cosa nostra tanto più in un momento come quello attuale, in cui si discute di una possibile revisione dei canoni di valutazione probatoria delle dichiarazioni dei collaboranti mediante una modifica legislativa dell'articolo 192 del codice di procedura penale, essendo evidente che niente di meglio di un eclatante caso di due contrastanti schieramenti di "dichiarazioni incrociate" di collaboratori (di cui uno artificiosamente creato da pentiti "costruiti" o comunque "falsi") potrebbe indurre a ritenere sufficientemente neutralizzata la validità del principio giuridico della "Convergenza del molteplice"»;

che questa tesi avanzata dalla procura di Palermo ha il significato obiettivo di critica verso ogni tentativo di revisione della legge sui pentiti e dell'articolo relativo alla valutazione della prova e interviene in un momento politico particolarmente importante, dopo l'approvazione da parte del Senato della riforma per l'introduzione nella Costituzione dei princìpi del giusto processo, ora trasmessa alla Camera, e mentre la Commissione giustizia del Senato, che ha all'esame la modifica della legge sui pentiti, si apprestava proprio nel giorno dello scoppio del caso ad iniziare la discussione delle nuove disposizioni sulla prova;

che in questi anni la procura di Palermo non ha mai lesinato critiche e consigli nè evitato di lanciare avvertimenti nei confronti del Parlamento, dalle gravi interferenze durante la discussione di modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale dopo la cui approvazione è stato scritto «La mafia non c'è più... è stata abrogata dal Parlamen-

to italiano» («la Repubblica» del 24 luglio 1997), sino alle recenti prese di posizione negative in materia di revisione costituzionale dei princìpi del giusto processo;

che sinora, però, non si era ancora manifestata una interferenza di tale gravità; la procura di Palermo, addirittura in un atto ufficiale, traccia un vero e proprio programma di politica giudiziaria: difende l'attuale regime legislativo sulla gestione dei pentiti che lascia completa libertà d'azione alle procure e, soprattutto, interviene duramente sulla normativa che regola la valutazione della prova, cioè le regole tramite cui il giudice dovrà valutare l'operato delle procure stesse; tutte le possibili modifiche legislative sono tracciate come un ausilio alla mafia; il Parlamento, modificando le norme sull'articolo 192 del codice di procedura penale, ritenuto dalla procura «pienamente affidabile», e la legge sui pentiti, porrebbe in essere una condotta volta a «neutralizzare quello che è stato uno dei più efficaci ed irrinunciabili strumenti a disposizione per il contrasto al potere mafioso»;

che la gravità delle affermazioni della procura di Palermo appare ancora più marcata ove si rilevi la più totale gratuità delle tesi esposte; esse, infatti, esulano totalmente dal contesto della richiesta d'arresto dell'onorevole Dell'Utri e non hanno alcun aggancio oggettivo con i fatti posti alla base dell'atto giudiziario; tale estraneità inevitabilmente suscita il sospetto che le frasi anzidette costituiscano una sorta di messaggio obliquo lanciato al Parlamento ed alle forze politiche,

si chiede di sapere:

se la politica giudiziaria costituisca ancora una materia di esclusiva competenza parlamentare e governativa, oppure se vi sia stata una illegittima ed incostituzionale delega delle prerogative del potere legislativo ed esecutivo all'ordine giudiziario;

se compito costituzionale del magistrato sia quello di applicare la legge oppure di suggerire, raccomandare o imporre una linea di politica giudiziaria, divenendo esso stesso in tal modo un soggetto politico per di più non responsabile;

se il Ministro di grazia e giustizia intenda far valere la propria autonomia politica ed esercitare le proprie prerogative nei confronti della procura di Palermo e se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda rassicurare i cittadini italiani che essi vivono in un sistema democratico in cui vige la divisione dei poteri e non in un regime a «sovranità giudiziaria». *(Svolta in corso di seduta)*

(3-02700)

MILIO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che è ormai un dato non contestabile che grazie alle dichiarazioni di associati mafiosi divenuti «collaboratori di giustizia» ed alla operosa, onesta, corretta, ineccepibile capacità ed abnegazione professionale di eroici magistrati come il dottor Giovanni Falcone ed il dottor Paolo Borsellino, si è riusciti a penetrare nell'organizzazione criminale mafiosa, a conoscerla – *ab interno* – comminando condanne

agli associati e assestando duri colpi, anche in termini patrimoniali, alla stessa organizzazione;

che con il volgere degli anni e il mutare degli scenari giudiziari e politici l'istituto dei «collaboratori di giustizia», fenomeno sorprendentemente dilatato, è divenuto una specie di ufficio di collocamento per criminali professionali organizzati, assunti secondo criteri che sfuggono ma certamente utilizzati – ed i fatti degli ultimi anni e di questi giorni ne danno ampia dimostrazione – come «testimoni di Stato» o di partito, pronti a dichiarare qualsiasi «verità» per infamare qualsiasi «autorità» pur di «vestire» certi procedimenti;

che è sotto gli occhi di tutti la inquietante «utilizzazione» e la irresponsabile gestione, fuori da ogni regola, di tali soggetti che, ben pagati e protetti dallo Stato, hanno continuato a delinquere ed a violare le regole di prevenzione e sicurezza loro imposte;

che ad oggi è rimasta senza risposta anche la grave denuncia del dirigente del Servizio centrale di protezione che ha rivelato – nel novembre 1997 – alla Commissione parlamentare antimafia prima ed alla Commissione giustizia del Senato poi gli «oltre 600 incontri» illeciti tra pentiti presumibilmente per «aggiustare processi» e la scandalosa inerzia giudiziaria che ne è conseguita;

che fra gli innumerevoli comportamenti inquietanti e criminali, quasi tutti rimasti impuniti se non addirittura premiati, che sono stati denunciati da magistrati, investigatori, uomini politici, avvocati e giornalisti si attendono ancora spiegazioni sulle personali responsabilità omissive e/o commissive, sulla crociera di Tommaso Buscetta, sugli omicidi di Baldassare Di Maggio – testimone al «bacio» – denunciati dai carabinieri e non creduti, sulla crociera in Kenya e dintorni di Monticciolo con al seguito la famiglia – tutti poi fermati con documenti falsi – ed un congiunto condannato con sentenza passata in giudicato ad anni 24 di reclusione, sulle *performance* di Siino Angelo-bifronte, che da confidente ha offerto «una verità» e poi da pentito la «verità opposta», utile solo a favorire improprie promozioni ed a coprire gravi responsabilità, sulle «verità» di Scarantino suggerite con «segnalibri e promemoria» manoscritti da altri in cui si leggono frasi di questo tenore: «motivazioni del pentimento: che cosa deve *dire*»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover disporre un'immediata indagine ispettiva al fine di accertare la gestione e la utilizzazione dei pentiti, il loro costo, le modalità ed i tempi di elargizione (talvolta prima di essere interrogati nei dibattimenti) di somme di denaro agli stessi (ivi comprese le somme date in mutuo trentacinquennale senza interessi a Francesco Marino Mannoia nonchè le liquidazioni miliardarie), i motivi di tanta generosità e la conformità di tali elargizioni alle leggi vigenti per individuare i criteri di ricerca ed arruolamento degli avvocati ed il sistema della loro nomina;

se infine non si ritenga che la pretesa intransigenza nella lotta alla mafia non si risolva di fatto in una concreta messa in pericolo delle istituzioni perchè rivolta più che a combattere la criminalità a combattere gli avversari politici. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-02701)

FIGURELLI, RUSSO, SALVI, PARDINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere quali accertamenti siano stati fatti su quanto riferito nella interrogazione 3-02282, e quali siano le valutazioni sul «caso Cirfeta» e sul rischio che il caso stesso sia strumentalizzato al fine di delegittimare la procura della Repubblica di Palermo. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-02702)

PETTINATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, in relazione ad indagini penali in corso presso la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, nell'ambito delle quali è stata avanzata al Parlamento richiesta di autorizzazione a misura cautelare nei confronti del deputato Marcello Dell'Utri, la stampa nazionale ha con grande evidenza pubblicato la notizia, evidentemente tratta dagli atti processuali trasmessi, di un presunto coinvolgimento del senatore Mario Greco con la dettagliata specificazione delle dichiarazioni che sarebbero state fatte da un collaboratore di giustizia, secondo cui al verificarsi di una determinata condizione il senatore Greco avrebbe dovuto visitarlo in carcere per offrire un qualche sostegno ad un previsto o concordato suo mutamento di dichiarazioni rese in precedenza; non appare dalla lettura dei giornali alcun elemento tale da far ritenere la sussistenza attuale di elementi di responsabilità penale a carico del senatore Greco;

che, sempre con grande evidenza, è apparsa su molti giornali la notizia relativa al presunto coinvolgimento – in una indagine in corso presso la procura della Repubblica di Milano in qualche modo collegata a quella di Palermo a carico del deputato dell'Utri – del tenente colonnello Michele Adinolfi, attuale comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania, in quanto conoscente od amico di una persona arrestata per reati di mafia, che a lui si sarebbe rivolta avendo intenzione di convincerlo ad intervenire in suo favore rispetto ad una verifica, in corso da parte della Guardia di finanza, che si è poi conclusa con l'accertamento di violazioni e l'irrogazione di pesanti sanzioni dal momento che il tenente colonnello Adinolfi non accolse l'invito ad intervenire (sempre che esso sia stato effettivamente formulato) limitandosi a consigliare l'assistenza di un valido commercialista;

considerato che quanto riferito dalla stampa non consente di ritenere l'esistenza attuale di responsabilità penali tanto a carico del senatore Greco quanto a carico del tenente colonnello Adinolfi, i quali rivestono posizioni delicatissime e di rilevante importanza istituzionale, sicchè la pubblicazione delle notizie sopra citate si risolve comunque non solo in gravissimo danno per la loro carriera (politica dell'uno e professionale dell'altro), ma in una attuale ed irrimediabile lesione della loro onorabilità, che si riverbera in discredito delle istituzioni in cui essi operano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga civilmente e giuridicamente conforme al principio del rispetto e della tutela della dignità personale dei cittadini, peraltro riconosciuto e sanzionato in una legge dello Stato, che siano stati resi noti i fatti di cui sopra, sia col non ometterne la

menzione negli atti trasmessi al Parlamento, sia, in relazione al tenente colonnello Adinolfi, lasciandoli comunque filtrare all'esterno;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere in relazione non soltanto a quanto qui esposto ma anche e soprattutto al più grave e più generale problema della protezione del nome, dell'immagine e dell'onorabilità di qualunque cittadino che, a qualunque titolo coinvolto od interessato in indagini penali, ne ricavi, specie se innocente, effetti diffamatori spesso irreversibili.

(3-02703)

MICELE, CAZZARO, LARIZZA, DE CAROLIS, GAMBINI, MACONI, NIEDDU, PAPPALARDO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che la legge n. 82 del 25 gennaio 1994 ha previsto l'istituzione dell'Albo e del registro delle imprese esercenti l'attività di pulizia, disinfezione, derattizzazione, disinfestazione e sanificazione con lo scopo di realizzare un controllo sul settore e limitare i gravi fenomeni di irregolarità e di vera e propria criminalità economica che si stavano espandendo nel comparto;

che il decreto del Ministero dell'industria n. 274 del 1996 regolamentava l'accesso all'attività e rendeva operativo l'albo delle imprese artigiane ed il registro per le altre forme imprenditoriali, dando così pratica attuazione alla legge;

che, a seguito della sottoscrizione del contratto di lavoro per il settore, si è costituita presso il Ministero del lavoro una commissione che ha basato i lavori su una indagine dell'INPS i cui risultati sono oltremodo preoccupanti;

che la valutazione che si ricava dalla lettura dei dati è la gravità del fenomeno di evasione contributiva; dal 1991 al 1996, a fronte di un aumento dell'inflazione del 40,3 per cento si è verificato un aumento dei contributi versati del 26 per cento (da 156 a 249 miliardi per le cooperative, + 60 per cento; da 760 a 910 per le altre imprese, + 19 per cento); considerando che nello stesso periodo il mercato ha sicuramente avuto una significativa espansione si può valutare la dimensione dell'evasione contributiva nell'ordine del 30 per cento degli addetti ripartiti tra fenomeni di evasione parziale (minori ore denunciate rispetto a quelle effettivamente retribuite) e evasione totale «il solo danno contributivo risulta di circa 600 miliardi annui; a questo andrebbero aggiunti i danni fiscali (IVA, Irpef, Irpeg);

che, a fronte della gravità di questo fenomeno che riguarda più di 100.000 lavoratori contro 235.000 addetti inquadrati regolarmente negli appalti pubblici e nei contratti privati, risulta scarsamente richiesto il requisito di iscrizione all'albo e non risultano essere intraprese iniziative informative e successivamente repressive per garantire il rispetto degli obblighi previsti dalla già citata legge n. 82 del 1994;

che non è inoltre chiaro se le domande di iscrizione siano state esaminate, i requisiti controllati ed attuate quelle misure di

controllo, cancellazione e sospensione previste dalla legge e dal decreto di attuazione,

si chiede di conoscere:

quali siano lo stato ed il funzionamento degli albi e registri provinciali ed i dati significativi di iscrizione, cancellazione e gestione degli stessi;

quali iniziative siano state attuate verso il settore pubblico per garantire il rispetto degli obblighi contenuti nella legge n. 82 e il ricorso ai requisiti di accesso agli appalti previsti nel decreto n. 274;

quali rapporti siano stati stabiliti con gli osservatori del mercato delle pulizie (nazionale e regionali) per raccogliere informazioni, segnalazioni e verificare la sussistenza dei requisiti di esercizio dell'attività;

quali atti siano stati messi a punto con gli uffici decentrati del Ministero del lavoro e dell'INPS per verificare la regolarità contributiva e dei rapporti di lavoro, causa questa di sospensione e cancellazione dall'albo e dal registro.

(3-02704)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente.* – Premesso che in data 30 ottobre 1998 è stata stipulata la convenzione tra il comune di Civitavecchia e la società Lloyd Sardegna compagnia di navigazione srl, con la quale è diventato esecutivo il piano di lottizzazione della città-giardino Aurelia, per una cubatura di oltre 73.000 metri cubi che aggiunti ai 41.000 esistenti eliminerebbero tutte le caratteristiche al quartiere;

considerato che la borgata Aurelia è un insediamento sorto negli anni '30 con caratteristiche architettoniche ed urbanistiche di grande interesse storico, dato il disegno della legge viaria e l'originalità degli edifici realizzati nonchè di interesse ambientale, dal momento che sono cresciuti, ai lati di tutte le strade e negli spazi interni, alberi di grande pregio;

rilevato che il progetto di lottizzazione non tiene alcun conto del disegno originario e introduce un'edilizia completamente avulsa dal contesto ambientale con una volumetria certamente eccessiva per le caratteristiche di città-giardino e che l'intervento di edificazione e le relative opere di urbanizzazione non solo renderebbero illeggibile l'originario disegno ma verrebbero anche ad abbattere innumerevoli esemplari di pini alti all'incirca 20 metri;

constatato che non è stata effettuata la valutazione d'impatto ambientale così come prescrive la deliberazione adottata dal consiglio comunale in data 11 luglio 1986 e che nel 2° Progamma triennale di attuazione del piano regolatore generale (delibera di consiglio comunale n. 1142 del 18 ottobre del 1998) centro di documentazione urbanistica del comune di Civitavecchia a pagina 37 si fa riferimento al piano di lottizzazione e di recupero della borgata Aurelia da attuarsi «con fasi convenzionate tali da graduare l'edificazione secondo un disegno orga-

nico coerente con il progetto originale del 1930, in modo da consentire la ricerca di soluzioni migliorative»;

visto che nella città di Civitavecchia la popolazione si è stabilizzata sui 50.000 abitanti e che sono stati realizzati ampi quartieri di edilizia economica e popolare; pertanto non trova giustificazione un incremento edilizio come quello del piano in oggetto, elaborato su previsioni di un piano regolatore degli anni '60 che prevedeva una popolazione nel 1990 di oltre 80.000 abitanti,

si chiede di conoscere se s'intendano adottare provvedimenti per salvaguardare tale scempio d'archeologia industriale di un quartiere operaio degli anni '30, tenendo anche conto che la società suddetta dispone di altre aree limitrofe alla città-giardino in cui potrebbero essere trasferite, senza danno ambientale, le cubature eccedenti.

(4-14512)

DE SANTIS. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che alcuni locali della Reggia di Caserta hanno subìto, negli ultimi quattro mesi, due incendi in relazione ai quali l'autorità giudiziaria ha avviato le opportune indagini;

che in data 4 marzo 1999 su un quotidiano locale, «La Gazzetta di Caserta», è stato pubblicato un articolo nel quale il giornalista Roberto Paolo, relativamente all'ultimo incendio, riportava l'indiscrezione secondo cui un aviere in servizio presso la scuola sottufficiali dell'Aeronautica militare, che occupa alcuni ambienti della Reggia stessa, sarebbe stato l'autore del grave atto;

che in quella stessa data la procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere disponeva una perquisizione che veniva eseguita da agenti di polizia giudiziaria presso la sede del quotidiano casertano e presso l'abitazione napoletana del giornalista;

che l'articolista, inoltre, sarebbe stato sottoposto ad un lungo interrogatorio condotto da magistrati che riferivano di poterlo obbligare a violare il segreto professionale e lo hanno apostrofato come «arrogante e dilettante del diritto»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di disporre in merito una accurata ispezione e di intraprendere eventualmente azione disciplinare a carico dei responsabili per la spettacolarità dell'operazione e dell'opinabile motivazione del mandato di perquisizione, atteso che il giornalista non aveva pubblicato verbale di interrogatorio o documenti dell'inchiesta in corso che avrebbero potuto giustificare un siffatto provvedimento, ma in realtà aveva riportato la voce, evidentemente raccolta, che circolava in città, adempiendo quindi solamente alla sua funzione di giornalista che pubblica la notizia.

(4-14513)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da tempo la direzione provinciale del lavoro di Rieti è stata fatta oggetto di attenzione da parte della stampa a causa di gravi ina-

dempienze nella gestione dei carichi di lavoro, delle mansioni lavorative degli impiegati, della dignità di essi e addirittura delle condizioni igieniche in cui questi sono costretti a operare;

che a testimonianza del disordine vigente in quell'ufficio vi sono le lettere inviate in difesa dei dipendenti dell'ANSA-Federazione statali, in data 21 gennaio 1998, quindi dall'FPI CISL e dall'FP CGIL il 3 giugno 1998 al direttore della direzione provinciale del lavoro di Rieti, dottor Michelangelo Masi, e ancora il 27 ottobre 1998 quella affissa pubblicamente nell'albo sindacale, tutte recanti denunce di pulizie espletate dai dipendenti, necessitate derattizzazioni, mancanza di uscite di sicurezza, mancanza di spazi lavorativi, comportamenti scorretti nei confronti dei dipendenti, vere e proprie violazioni deontologiche, abusi di autorità gerarchica: nessuna di esse ha ricevuto risposta dal dirigente interessato;

che infine, a non indispensabile dimostrazione che la causa del caos risiede come sempre nei vertici, deve essere posto in rilievo che il direttore dell'ufficio stesso, dottor Michelangelo Masi, è stato condannato in prima istanza a un anno e due mesi in quanto riconosciuto colpevole del reato di abuso di ufficio su denuncia di un suo ex sottoposto, il dottor Leonardo Caratelli, quando Masi era il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Frosinone, a causa di una lunga serie di lettere di raccomandazioni scritte da Masi in favore di vari protetti con le quali subissava, costringendoli agli adempimenti necessari, i suoi sottordinati gerarchici, a pena – come è avvenuto – di provvedimenti disciplinari di censura,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile che a un cittadino condannato da un tribunale della Repubblica, proprio per reati inerenti i rapporti d'ufficio, sia stato concesso non solo di rimanere nell'ambito della pubblica amministrazione ma addirittura – assumendo che sia impossibile liberarsene – di esercitare un ruolo di direzione;

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per sanare questa e consimili brutture.

(4-14514)

MORO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il nuovo sistema telefonico ha reso obbligatoria la formazione del prefisso per tutte le telefonate;

che negli elenchi forniti agli abbonati i numeri di telefono sono tutti preceduti dall'indicazione del prefisso con una veste tipografica tale da indurre negli utenti notevoli disagi in quanto le cifre del prefisso sono state scomposte con criteri che nulla hanno a che vedere con l'uso ormai consolidato della separazione dell'intero prefisso seguito dal numero di abbonato;

che, per esempio, il prefisso 0433 della rete di Tolmezzo (Udine) viene evidenziato in quattro modi diversi ed in particolare:

nominativo abbonato 04 339207;
nominativo abbonato 043 392207;
nominativo abbonato 0433 92207;
nominativo abbonato 0433 92207;

che l'utente ha assimilato, nell'uso comune, il prefisso intero ed il numero telefonico ed un diverso modo di scrittura causa non poche difficoltà,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda impartire disposizioni affinchè nella prossima edizione degli elenchi telefonici si ponga rimedio a quanto sopra esposto nell'interesse degli utenti.

(4-14515)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, LISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che l'apposito comitato di sorveglianza ha tagliato alla regione Puglia 20 miliardi in quanto la stessa non avrebbe raggiunto entro il 1998 l'obiettivo dell'utilizzo del 55 per cento dei Fondi europei ma soltanto il 48,8 per cento, dato di sintesi dei tre sottoprogrammi (Fondo sociale europeo, Fondo di sviluppo regionale e FEOGA);

che i 20 miliardi in questione sono stati redistribuiti a Basilicata, Molise e Calabria;

rilevato:

che sorprende la decisione del comitato di sorveglianza in quanto la riprogrammazione dei fondi utilizzati va fatta prima nella stessa regione (o nello stesso asse di sviluppo, o in un diverso asse, o in un diverso sottoquadro del piano);

che pertanto non è giustificabile nel caso in questione la riprogrammazione dei fondi in direzione di altre regioni se non con la considerazione che la regione Puglia è amministrata dal Polo di centro-destra;

che la forzatura e la volontà di penalizzare la Puglia risulta anche dal fatto che la decisione è stata presa a maggioranza;

che non è stata proposta nessuna rimodulazione per altre regioni che hanno un tasso di utilizzo dei Fondi FEOGA pari o inferiore a quello della Puglia;

che il tentativo di penalizzare la regione Puglia fu già messo in atto nel dicembre scorso, peraltro, senza riuscirvi, in occasione dell'*Interreg* con la Grecia,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-14516)

CIRAMI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la legge n. 488 del 1992 eroga contributi per l'acquisto di beni ammortizzabili, secondo il seguente regolamento nelle sue linee generali:

approvazione preventiva del programma di investimenti ed emissione di un decreto provvisorio di concessione delle agevolazioni con l'indicazione del contributo concesso;

erogazione del contributo in 2 e/o 3 quote annue sulla base

dei tempi tecnici di realizzazione indicati dalla ditta richiedente;

la prima quota del contributo può essere erogata sia per stato d'avanzamento, corrispondente alla realizzazione del 50 per cento e/o del 1° terzo del programma d'investimento, sia a titolo di anticipazione previa presentazione di apposita garanzia fideiussoria;

la seconda quota, nel caso in cui il programma previsto sarà realizzato in un arco di tempo superiore al biennio, è erogata avendo realizzato i 2/3 dell'investimento;

l'ultima quota (la seconda o la terza) vengono erogate al completamento del programma d'investimento; da tale ultima quota viene trattenuta una percentuale pari al 10 per cento dell'intero contributo, percentuale che verrà pagata dopo le verifiche finali (collaudo) e la emissione del decreto definitivo di concessione;

che, sulla base della vigente disciplina fiscale dettata dal combinato disposto dall'articolo 76, comma 1, lettera *a)* e dall'articolo 55, comma 3, lettera *b)*, del testo unico sulle imposte sui redditi, i contributi erogati sono stati suddivisi in «contributi in c/capitale» e «contributi in c/impianti»;

che i contributi in c/capitale dovrebbero seguire le disposizioni dettate dall'articolo 55 sopracitato ed i contributi in c/impianti, invece, dovrebbero seguire le disposizioni dettate dall'articolo 76 sopracitato,

si chiede di sapere:

se il contributo contemplato dalla legge n. 488 del 1992 rilevi ai fini fiscali nel momento in cui viene erogato oppure nel momento in cui viene emesso il decreto definitivo di concessione, rappresentando nel periodo precedente un debito della impresa verso l'ente erogatore;

se il contributo contemplato dalla legge n. 488 del 1992 sia considerato in c/capitale oppure in c/impianti;

se, conseguentemente, si ritenga o meno di dare indicazioni inequivoche ai dipendenti degli uffici finanziari.

(4-14517)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e delle finanze.* – Premesso:

che la grande ex caserma Montezemolo nel quartiere Prati a Roma in via Baiamonti, anzichè essere destinata per fornire servizi utili alla città, sarà occupata da altri uffici della Corte dei conti;

che la Corte dei conti ha già una sede in via Baiamonti, un'altra acquisita tramite il demanio in via Talli al Nuovo Salario, una in via Barberini e un'altra in via Guidubaldo del Monte;

che il nuovo insediamento di uffici nel centro storico della città, contrariamente a tutte le previsioni urbanistiche di decentramento degli uffici per decongestionare il centro, è il frutto di un accordo del 1992 col Dipartimento per le aree urbane di cui non si riescono a capire le esigenze e la coerenza;

considerato:

che la decisione appare tanto più incoerente se si considerano le nuove competenze, la ragionalizzazione e il decentramento della Corte dei conti attuati dalle leggi nn. 19 e 20 del 1994;

che questa nuova occupazione da parte di una istituzione che già occupa alcune sedi al centro avviene all'interno di un quartiere già penalizzato dalla presenza degli uffici giudiziari,

si chiede di sapere:

a quali nuove competenze e/o esigenze della Corte dei conti sarà adibita l'ex caserma Montezemolo in Prati;

se gli uffici di via Talli al Nuovo Salario continueranno ad essere occupati dalla Corte dei conti oppure saranno liberati per trasferirsi dalla periferia al centro, con una operazione antistorica e incompatibile con gli interessi urbanistici del Campidoglio;

se non si ritenga opportuno sospendere l'iniziativa a favore di un progetto di riuso dell'ex caserma per servizi di pubblica utilità per la città, di carattere sociale, commerciale, amministrativo o culturale.

(4-14518)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Posto che la legge n. 40 del 1998 approvata ormai da un anno, oggi ricompresa nel testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, recentemente dotata dal Governo, con il parere del Parlamento, del regolamento di attuazione, potrà essere ora applicata nella sua più grande parte;

tenuto conto che all'articolo 14, comma 1, del citato testo unico è prevista l'istituzione, con decreto del Ministro dell'interno, di centri di permanenza temporanea e assistenza nei quali possono essere trattenuti, per disposizione del questore e convalida del pretore, per il tempo strettamente necessario, cittadini stranieri per i quali non è possibile procedere con immediatezza all'espulsione con accompagnamento alla frontiera o al respingimento poichè occorre intervenire per il soccorso dell'interessato o per accertamenti supplementari in ordine all'identità o nazionalità, ovvero alla acquisizione di documenti per il viaggio, o per l'indisponibilità del vettore o di altro mezzo di trasporto;

considerato che nelle differenti realtà territoriali del paese si segnalano ancora difficoltà da parte delle questure a procedere all'espulsione con accompagno per impossibilità di trattenimento del soggetto interessato poichè frequentemente egli si dilegua e diventa irrintracciabile, impedendo così gli accertamenti da compiere a suo carico a diverso titolo;

considerato altresì il fatto che in diverse province si segnalano difficoltà ad allestire i centri di permanenza temporanea e assistenza, nonostante le iniziative assunte da tempo dai prefetti come in specifico e nel caso della provincia di Modena, il cui prefetto ha avanzato al Ministro ormai da oltre sei mesi, purtroppo ancora senza esito, una proposta in questo senso anche su richieste e sollecitazioni del consiglio comunale, di sindacati, associazioni, imprenditori e comitati di cittadini,

per i quali ora constatare l'impossibilità di una risposta positiva è motivo di preoccupazioni e proteste;

con riferimento al fatto che nel regolamento attuativo della legge n. 40 del 1998, proposto dal Governo, detti centri non solo vengono confermati ma con gli articoli 19, 20, 21 e 22 se ne dispongono le procedure di funzionamento e che nel parere del Senato sul regolamento, accolto dal Governo – si richiede anche attraverso il ricorso all'acquisto dei locali per l'allestimento – che entro due mesi il Governo predisponga un programma per l'attivazione dei centri con la previsione che ne sia istituito a breve almeno uno nelle regioni che ne sono ancora prive, nell'intento di perseguire l'applicazione della legge n. 40 del 1998, anche con riferimento agli effetti delle espulsioni e dei respingimenti previsti, superando almeno parte delle difficoltà che li ostacolano,

si chiede di sapere:

quanti centri di permanenza temporanea e assistenza siano già stati allestiti e funzionino e in quali regioni;

per quali ragioni non si sia ancora proceduto ad accogliere la proposta del prefetto per istituire a Modena un centro e se sia possibile in tempi brevi soddisfare tale richiesta;

a quali determinazioni sia pervenuto o stia pervenendo il Ministro dell'interno circa la possibilità di allestire in Emilia-Romagna uno o più centri.

(4-14519)

DOLAZZA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il 14 settembre 1998 sono stati assassinati a Cuba, ove si trovavano in vacanza, i cittadini italiani Fabio Usobelli e Michele Niccoli;

che secondo statistiche provenienti dall'Avana, gli italiani, da vari anni a questa parte, rappresentano la percentuale più elevata del flusso turistico che interessa l'isola caraibica,

si chiede di conoscere se non si ritenga di interessare l'Ambasciata d'Italia all'Avana al fine di ottenere ragguagli circa l'esito delle indagini e dell'eventuale procedimento penale a carico degli autori del duplice omicidio, anche con la finalità di provare alle autorità di Cuba l'attenzione posta in atto dall'Italia a tutela dei connazionali.

(4-14520)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, LISI, MONTELEONE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'Alitalia ha annunciato che a partire dal 28 marzo saranno ripristinati alcuni voli tra le regioni del Mezzogiorno e l'aeroporto di Linate;

che i voli in questione riguardano gli scali di Napoli, Catania, Palermo, Bari e Brindisi;

che, per quanto riguarda in particolare la Puglia, vi sarà un altro volo da Bari alle ore 16,40 e sarà effettuato l'unico volo da Brindisi alle ore 17;

che i due voli da Brindisi e da Bari rappresentano davvero il classico contentino messo in atto più che altro per scoraggiare la presenza di compagnie concorrenti;

che, infatti, i voli pomeridiani da Bari e da Brindisi non sono convenienti per gli utenti pugliesi e non servono certamente ad aiutare l'economia di questa regione;

che è davvero una beffa l'unico volo alle ore 17 dall'aeroporto di Brindisi a servizio dell'area ionico-salentina;

rilevato:

che è necessario convincere l'Alitalia a modificare gli orari dei due suddetti voli;

che non va ostacolata la presenza di altre compagnie,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-14521)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in provincia di Messina, in particolare nelle zone dell'entroterra, la copertura di telefonia mobile delle reti GSM e TACS risulta insufficiente rispetto alla richiesta della clientela;

che segnatamente nel comune di Basicò la copertura è praticamente inesistente;

considerato che la mancanza di detto servizio costituisce una penalizzazione per i residenti per quanto attiene alle loro relazioni commerciali e per lo sviluppo delle attività economiche,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prendere urgenti provvedimenti al fine di assicurare in tempi brevi, nel territorio del comune di Basicò, idonea copertura di telefonia mobile.

(4-14522)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Pur nella consapevolezza del Parlamento della evidente discrezionalità dell'azienda RAI grazie alla quale la stessa viene, ovviamente, distinta da un qualsiasi soggetto giuridico pubblico;

premesso;

che, è altrettanto noto come la specifica funzione pubblica o, per dire esattamente, il «servizio» pubblico ad essa demandato comporta, comunque, un controllo della sua gestione;

che la RAI agisce impunemente ed opera con inaccettabile disinvoltura;

che esattamente in questo atteggiamento sembrano doversi collocare le ultime operazioni concluse per diverse decine di miliardi con alcune società del gruppo inglese Pearson;

che, in particolare, risulterebbe che la RAI abbia acquistato un programma dalla Grundy (una delle società del gruppo citato) ed abbia assunto come capostruttura della seconda rete, peraltro con il preciso compito di verificare la qualità ed i costi del prodotto appena acquistato, lo stesso responsabile della Grundy con cui era stato trattato l'accordo di acquisto,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto riportato risponda al vero e se effettivamente la RAI abbia prima comprato l'ennesimo programma da terzi e poi abbia assunto la medesima persona per controllarne le caratteristiche;

quali iniziative immediate si intenda adottare per portare alla luce questa scorretta gestione della RAI che, non deve essere dimenticato, fruisce abbondantemente di finanziamenti pubblici nonchè del tanto discusso «canone RAI» imposto – praticamente – a tutti i cittadini italiani.

(4-14523)

RESCAGLIO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Si chiede di sapere:

se risulti che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, istituita con la legge 31 luglio 1997, n. 249, ignora sistematicamente le continue segnalazioni inoltrate da cittadini ed associazioni e relative a violazioni commesse da diverse emittenti televisive in ordine alle norme che tutelano i minori;

se risulti che detta Autorità non ha ancora provveduto ad emanare il regolamento per il funzionamento del Consiglio nazionale degli utenti, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 28, della predetta legge;

quali urgenti iniziative si intenda adottare per impedire che il fondamentale diritto dei minori alla tutela nei confronti delle trasmissioni televisive continui ad essere conculcato in assenza degli interventi previsti dalla legge e correlati alla presenza del Consiglio degli utenti.

(4-14524)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02704, dei senatori Micele ed altri, sulla regolarità contributiva delle imprese esercenti attività di pulizia.